

Sulle tracce di una regione

itinerari visuali
socio-economici e culturali
in emilia-romagna



Danilo Montanari Editore



Presidenza della Giunta - Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali
The President of the Regional Council - Institute for Artistic, Cultural and Natural Heritage

SULLE TRACCE DI UNA REGIONE ON THE TRACES OF A REGION

Itinerari visuali, socio-economici e culturali In Emilia-Romagna
Visual, socio-economic and cultural itineraries in Emilia-Romagna

A Cura di | Edited by
Claudia Collina

Testi di | Texts by
Roberto Balzani, Cristina Bianchetti, Stefano Bonaccini, Valeria Cicala,
Claudia Collina, Isabella Fabbri, Franco Farinelli, Andrea Giuntini,
Franco Mosconi, Federico Petroni, Gino Ruoizzi, Bruno Simili, Claudio Spadoni

Fotografie di | Photographs by
Luca Bacciocchi, Silvia Camporesi, Luciano Leonotti

Danilo Montanari Editore



Gabinetto del Presidente della Giunta

Cabinet of the President of the Regional Council

Agenzia di informazione e comunicazione

Information and Communication Agency

Istituto per i beni artistici, culturali e naturali

Institute for Artistic, Cultural and Natural Heritage

Sulle tracce di una regione. Itinerari visuali, socio-economici e culturali in Emilia-Romagna
On the traces of a region. Visual, socio-economic and cultural itineraries in Emilia-Romagna

Progetto | Project: Roberto Balzani

Cura | Editor: Claudia Collina

Collaborazione editoriale | Editorial collaborators: Annamaria Bernabè, Isabella Fabbri

© Regione Emilia-Romagna

©Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna

Via Galliera, 21 – 40121 Bologna

www.ibc.regione.emilia-romagna.it

Danilo Montanari Editore

Design Gas Devy

ISBN 9788885449275

Si ringraziano | we wish to thank: Sabine Agthe, Andrea Albani, Stefano Aurighi, Carmela Baldino, Silvia Bartoli, Anna Rita Benassi, Veronica Bellinazzi, Francesca Benazzi, Andrea Bergamaschi, Massimo Bottura, Paola Bussei, Barbara Busi, Carla Campanini, Barbara Camporesi, Davide Caroli, Claudia Casali, Guido Caselli, Paola Casini, Claudia Castellucci, Massimiliano Ceccarini, Gina Cerroni, Paola Cevenini, Patrizia Coluccia, Maria Debernardis, Piera Domeniconi, Federico Fischetti, Angela Fontemaggi, Marco Franceschi, Patrizia Garau, Antonella Gigli, Elisa Giovannetti, Paola Giovetti, Giancarlo Gonizzi, Maura Grandi, Gianluca Guidotti, Claudio Leombroni, Marcella Loconte, Livio Lodi, Maria Antonia Mantovani, Francesca Mastrovito, Marco Matarese, Franca Minelli, Fabio Montella, Laura Moro, Pier Francesco Pacoda, Jessica Pennisi, Orietta Piolanti, Simona Riva, Gabriella Roganti, Andrea Serri, Aldo Sisillo Maurizio Tarantino, Giulia Miriam Tella, Marcello Toffanello, Annalisa Valgimigli, Kevin Ward, Alessio Zoeddu

Copertina | cover credit “NASA Earth Observatory”

Indice

7	<i>Presentazione Presentation</i> Stefano Bonaccini	121	<i>La città adriatica The Adriatic city</i> Cristina Bianchetti
17	<i>Immagini per cucire una regione Images to sew up a region</i> Roberto Balzani	137	<i>Antico contemporaneo: la via Emilia Ancient contemporariness: the Via Emilia</i> Valeria Cicala
33	<i>Mesopolis</i> Franco Farinelli	153	<i>Le grandi intersezioni: ferrovie, autostrade, superstrade The great intersections: railways, motorways, superhighways</i> Andrea Giuntini
47	<i>Le nostre comunità Our communities</i> Bruno Simili	169	<i>Itinerario fra i distretti industriali e della creatività An itinerary through the industrial and creativity districts</i> Franco Mosconi
61	<i>Avventure narrative lungo la via Emilia (e altre vie) Narrative adventures along the Via Emilia (and other roads)</i> Gino Ruozi	185	<i>Tracce sparse per un viaggiatore senza mappe (ufficiali) Scattered trails for travellers without (official) maps</i> Claudio Spadoni
75	<i>Le rotte culturali transnazionali europee European transnational and cultural routes</i> Claudia Collina		
91	<i>Le vie della musica e dei teatri A land of music and theatres</i> Isabella Fabbri		
107	<i>Appennino come limes geoeconomico The Apennines as geo-economic limes</i> Federico Petroni		

Stefano
Bonaccini

Presentazione
Presentation

Una regione attraente, tecnologicamente e culturalmente avanzata, che si muove ed è in salute. Sono parole che all'inizio del mio mandato presidenziale ho usato per sintetizzare le principali caratteristiche di questa straordinaria regione. Queste stesse qualità sono riflesse in questo libro ideato da Roberto Balzani, Presidente dell'Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, che ha inteso raccogliere una polifonia di voci e occhi narrativi che offrissero l'intersecarsi delle diverse prospettive e i piani della realtà territoriale, culturale e socio-economica di questa regione.

Il volume, a cura di Claudia Collina, intende sondare il peso, l'influenza visiva di queste intersezioni nella realtà regionale dei nostri tempi attraverso percorsi che seguano itinerari non dettati dalle partizioni amministrative, ma da elementi omogenei di altra natura: geografici, infrastrutturali, culturali, economici. L'Emilia-Romagna, a partire dal suo logo, unico in Italia a riferirsi ad un territorio fisico, incastonato fra Po, Appennini e Mare Adriatico, si presta a queste chiavi di lettura multiple e sovrapposte, in continuo mutamento come il tempo e le realtà che la attraversano; essa non possiede antiche capitali che fungano da centro di gravitazione per l'intero spazio regionale: ogni città, ogni contesto, hanno cambiato più volte status nel corso del tempo, ed hanno maturato la propensione a reinventarsi, a trovare incessantemente nelle capacità creative le ragioni, non scontate, del proprio successo, passato, presente e futuro.

Una *crew*, un equipaggio di dodici autori e tre fotografi ha narrato con linguaggio letterario e visivo gli orizzonti di questo composito e poliedrico luogo, sia evocato da mappe mentali e visuali, sia analizzato nella sua identità odierna.

Gli scrittori hanno raccontato gli inconsueti itinerari che tracciano la regione, accompagnati dallo sguardo nella camera ottica sui paesaggi della contemporaneità degli artisti Silvia Camporesi, Luciano Leonotti e Luca Bacciocchi: emerge un mosaico di situazioni di straordinarie potenzialità culturali e in continua trasformazione verso soluzioni innovative che traggono linfa dalle radici di questa terra, come il welfare, l'industria, la sanità, il turismo e il settore agroalimentare. Uno scenario di flussi, un'istantanea della società in piena trasformazione demografica, ma saldamente ancorata alla concretezza, al lavoro, alle radici e all'innovazione culturale, economica e tecnologica al contempo, in osmosi con il contesto paesistico in continua mutazione che da secoli abitiamo.

An attractive, technologically and culturally advanced region that is moving and is in good health. These same qualities are reflected in this book, which was the idea of Roberto Balzani, President of the Institute of Artistic, Cultural and Natural Heritage of the Emilia-Romagna Region. His aim was to bring together a polyphony of narrative voices and eyes that could highlight the intersecting of the different perspectives and various levels of the region's territorial, cultural and socio-economic reality.

Edited by Claudia Collina, the book aims to reflect on the importance and visual influence of these intersections in the current regional reality, thanks to paths which follow itineraries that are not dictated by administrative divisions, but that are homogenous elements of another nature - geographical, infrastructural, cultural or economic. Starting from its logo, the only one in Italy to depict a physical territory nestled between the Po River, the Apennines and the Adriatic Sea, Emilia-Romagna lends itself to these varied and overlapping interpretations; it is constantly changing, just like the times and realities that criss-cross it. It does not have ancient capitals that act as a centre of gravity for the entire regional space; the status of every city and every context has changed status numerous times over the years and matured a propensity to reinvent themselves, to incessantly find in creative abilities the, anything but predictable, reasons for its past, present and future success.

Using a literary and visual language, a team of twelve authors and three photographers has narrated the horizons of this complex and multifaceted place, sometimes evoked thanks to mental and visual maps, sometimes analysed in its current identity.

The writers have narrated the unusual itineraries that mark the region, accompanied by the gaze of the camera over the contemporary landscapes of artists Silvia Camporesi, Luciano Leonotti and Luca Bacciocchi. What emerges is a mosaic of situations of extraordinary cultural potential that are constantly changing and moving towards innovative solutions and that draw their lifeblood from the roots of this land - welfare, industry, healthcare, tourism and the food sector. A scenario of flows, a snapshot of a society in full demographic transformation, but firmly anchored to practicality, work and its roots and at the same time, focused on cultural, economic and technological innovation, in osmosis with the constantly-changing landscape context we have been living in for centuries.

In this respect, so many places in this region come to mind that

A tal proposito mi vengono in mente tanti luoghi di questa regione che sono fatti apposta per essere percorsi con ogni mezzo per le numerose vie ed essere ammirati; sono luoghi della contemporaneità che hanno radici antiche, luoghi abitati non solo geograficamente, ma con la mente e il cuore. E questo humus culturale è il lievito dei processi identitari e della volontà di esistere e trasformarsi per sussistere nel mondo. Ed è proprio questa volontà di esistere e trasformarsi degli emiliani-romagnoli che fa grande questa regione.

seem purpose-made for being covered, using any means, along their numerous routes and for being admired: these are contemporary places that have ancient roots, places that are inhabited, not only geographically, but with the mind and the heart. From this cultural *humus* emerge identity-defining processes and a desire to exist and change, in order to survive in the world. And it is precisely this desire of the people of Emilia-Romagna to exist and change that makes this region great.



Silvia Camporesi, *Riola (BO), Rocchetta Mattei, Rocchetta Mattei Castel*, 2016



Luca Bacciocchi, *Cervia, Iron Man Italy Event*, 2017



Luciano Leonotti, Bologna, Antica salumeria Tamburini, Ancient sausage Tamburini delicatessen, 2008



Luca Bacciocchi, Modena, Osteria Francescana, cucina, Osteria Francescana restaurant, the kitchen, 2018



Silvia Camporesi, Ozzano Taro (PR), Casa museo Ettore Guatelli, Ettore Guatelli house and museum, 2014



Luciano Leonotti, Aeroporto di Bologna, Bologna Airport, 2018

Roberto
Balzani

Immagini per cucire una regione
Images to sew up a region

Non è stato mai troppo difficile raccontare il territorio regionale emiliano-romagnolo, a partire dai resoconti di viaggio del *Grand Tour*. Le strade bastavano. Le città sembravano perle inanellate in un ferro da calza; solo un paio delle maggiori, fra la pianura e il mare, sfuggivano alla cadenza dell'originario insediamento romano. Le descrizioni seguivano docilmente. Le verticalità presenti nei centri urbani erano alternate all'orizzontalità della pianura e del Grande Fiume, uno dei tre "confini naturali" che stanno lì, incastonati nel *logo* dell'Ente Regione: il Po, l'Appennino e il mare.

Schizzi e scatti della memoria assecondavano una scaletta piuttosto definita: la campagna nelle varie stagioni; uomini e donne intabarrati, rigorosamente in bici; vie urbane quiete, segnate da un'edilizia per lo più settecentesca-ottocentesca con qualche vistosa, significativa eccezione monumentale. Mattoni rossi anziché graniti, salvo che nelle addizioni d'epoca fascista; la pietra serena che incorniciava finestre e porte esterne lungo i crinali già di Firenze. Molta ruralità, che nelle valli assumeva un volto imponente e selvaggio. La regione era – ed è ancora – una delle "capitali" dell'Italia agraria, nonostante le diversità riscontrabili nell'organizzazione produttiva delle famiglie contadine, le cui case segmentavano la linea dell'orizzonte. Piccoli edifici a scala di potere nella Romagna mezzadrile, tracimanti nell'Emilia orientale; borgate, nella bassa contesa agli impaludamenti e alle irregolarità idrografiche; cascinali più grandi, nelle proprietà pre-capitalistiche del Parmense e del Piacentino, anticipatrici dei fasti agroindustriali del secondo Novecento.

Un territorio così, con i suoi suoni ovattati, con i parlari di frazione o di paese, con il folklore segnato dall'anno liturgico, appariva *tipico*, cioè quasi *immobile*: "immobile" non perché non si muovesse, giacché la bicicletta fungeva da ottimo ed efficiente mezzo di comunicazione popolare (nel Ventesimo secolo), ma perché sembrava prevedibile, facilmente interpretabile: le chiavi di lettura ora visuali, ora intimiste, ora etnografiche aprivano serrature già da tempo abusate.

I piedi degli emiliano-romagnoli autoctoni o nativi, ai nostri tempi non più la maggioranza dei residenti, sono ancora piantati nella bruma sfuggente di questo mondo favoloso, in rapida dissolvenza già sessant'anni or sono. Quando sono presi dalla nostalgia del "come eravamo", essi si pensano ancora così. Eppure, la regione attuale è immensamente cambiata da allora; le emergenze identitarie – la Ghirlandina, le Due Torri, il San Mercuriale, il complesso della Pilotta, l'Arco di Augusto, il Castello Estense, ecc. – sono ancora confitte lì, da centinaia e centinaia d'anni, stesso luogo, stesso insediamento,

Starting from the travel stories about the *Grand Tour*, it has always been fairly easy to narrate the regional territory of Emilia-Romagna; often, the roads sufficed. The cities were like pearls along a knitting needle; only a few of the larger ones, between the plain and the sea, eluded the cadence of the original Roman settlement. The descriptions followed meekly. The vertical lines of the urban centres alternated with the horizontal lines of the plain and the Great River, one of the three "natural borders" that can be seen there, in the regional body's *logo* - the Po River, the Apennines and the sea. Sketches and snapshots of memories supported a fairly well-defined playlist: the countryside through the various seasons; men and women wrapped up warmly against the cold, always rigorously riding bicycles; quiet urban streets lined with primarily eighteenth-nineteenth century buildings, with a few extravagant and significant monumental exceptions. Red brick rather than granite, with the exception of the additions dating from the Fascist era; the *Macigno* stone that framed windows and exterior doors along the ridge that once belonged to Florence. There is a lot of rurality, which adopted a wilder and more imposing aspect in the valleys. The region was - and still is - one of the "capitals" of agricultural Italy, despite the diversities that can be found in the organisation of production of farming families, whose houses segmented the horizon. Small farm holding-sized buildings in share-cropping Romagna, overflowing into eastern Emilia, hamlets in the lower Po River valley, which had to compete with marshland and hydrographic irregularities and in the pre-capitalist properties near Parma and Piacenza, larger farmhouses that were precursors to the agro-industrial wealth of the late twentieth century.

With its muffled sounds, its hamlet- and village-specific dialects and its folklore marked by the liturgical year, this territory seemed *typical*, in other words, almost *immobile*; immobile not because it wasn't moving, as bicycles were an excellent, efficient and popular means of communication (in the twentieth century), but because it seemed predictable and easy to interpret; the keys to this interpretation, which were sometimes visual, sometimes intimate, sometimes ethnographic, opened locks that had been overused for too long.

Although they now no longer represent the majority of residents, the feet of the indigenous or native people of Emilia-Romagna are still firmly planted in the fleeting fog of this imaginary world that has been rapidly slipping away for the past sixty years or so. When

stesso brulicare di popolo intorno: il che lascerebbe presumere che poco o nulla fosse mutato. Di città nuove, non se ne vedono. Ma i flussi, cioè gli spostamenti delle masse per lavoro, per divertimento, per esigenze di formazione, oppure semplicemente per vivere, disegnano altre traiettorie, spesso interpretate dalle amministrazioni pubbliche o dall'iniziativa privata.

Se volete vedere gli emiliano-romagnoli in grande quantità, tutti insieme, dovete andare anzitutto nelle stazioni ferroviarie, a partire da quella di Bologna, “vecchia” e “nuova”, ossia la sotterranea dedicata all'Alta Velocità. Scoprirete che il capoluogo segna una “rottura di carico” fra Est e Ovest: i treni regionali Rimini-Piacenza si svuotano e si riempiono in un battibaleno, mentre, sui treni di rango superiore un pezzo di società pare integrato nello spazio senza soluzione di continuità. Poi, scegliendo un mezzo super-veloce, ci si accorge che una città, una sola, ha tentato di segnare simbolicamente i vasi infrastrutturali portanti, creando un effetto visivo del tutto originale e peculiare. L'ha fatto Reggio Emilia, con l'arco del ponte di Calatrava sull'autostrada e la vicina, avveniristica stazione AV: una verticalità imponente che interseca non più un lento asse orizzontale di uomini e donne, ma un flusso di cose e persone, di merci e di idee.

Le idee abitano soprattutto nei campus universitari, progettati e realizzati nell'ultimo ventennio: cattedrali della conoscenza, essi hanno sostituito sovente altri magneti urbani, portati fuori dal centro storico e dall'immediata periferia (imprese antiche, ospedali) per trascinare in una più comoda campagna urbanizzata. Sono luoghi che sostituiscono quelli tradizionali – aule vecchie in vecchi palazzi, scarsamente funzionali –, introducendo il segno del progetto moderno in contesti in gran parte caratterizzati dal recupero e dal restauro, o mortificati dall'edilizia residenziale stile “Ricostruzione”. I ragazzi vi si acclimatano con facilità, restituendo densità di vita collettiva ai percorsi della formazione accademica, un tempo realmente percepibili solo in alcuni (pochi) scorci di città: via Zamboni a Bologna, su tutti.

Anche il “tempo delle fiere” è radicalmente cambiato. Non più capannoni ad uso del mercato locale – meccanico, agricolo o poco più –, ma veri e propri insediamenti attrezzati, con fitti calendari di attività, flussi continui lungo tutto l'anno, un mercato logistico e dei servizi assai florido schierato a supporto. Le fiere, le grandi fiere – Bologna, Rimini, Parma – sono una componente essenziale del dispositivo economico territoriale; esse, tuttavia, costituiscono per propria natura anche un “polo urbano secondo”, una “città nella città” destinata ad animarsi sempre più spesso, prossima alle arterie del traffico e molto facile da fruire. La natura mercantile e specializzata, per operatori di settore, non è più esclusiva: c'è il divertimento, c'è la formazione, c'è perfino la socialità della politica, talvolta. Le fiere

overcome by the nostalgia of “the way we were”, they think they are still the same. Yet the current region has changed immensely since then; after hundreds of years, its identity-defining monuments – such as the Ghirlandina bell tower, the Two Towers, San Mercuriale, the Palazzo della Pilotta complex, the Arch of Augustus, Estense Castle – are still there, in the same towns and places and with the same swarms of people all around them. This would lead us to presume that little or nothing had changed. Indeed, there are no new cities. Yet the flows, that is, the movements of the masses for work, for fun, for education and training needs or simply to live, are designing other trajectories, often interpreted by the public administrations or private initiative.

To see a lot of the region's population together in one place, you should first go to its train stations, starting with Bologna's – the “old” one and the “new” one, in other words, the underground station for high-speed trains. You'll discover that the regional capital marks an “intermediate reloading” point between east and west: Rimini-Piacenza regional trains empty and fill up again in the bat of an eye while on grander trains a part of society seems uninterruptedly integrated in the space. Then, by choosing a super high-speed train, you realise that only one city has attempted to symbolically mark the load-bearing infrastructures, creating a totally unique and unusual visual effect. That city is Reggio Emilia, with the arch of Calatrava Bridge over the motorway and the nearby futuristic high-speed train station; an imposing vertical infrastructure that no longer intersects a slow horizontal axis of men and women, but rather a flow of people and things, of goods and ideas.

Ideas live primarily in university campuses, which have been designed and built over the past twenty years; cathedrals of knowledge that have often replaced other urban magnets, which have been moved away from the historic centre and neighbouring suburbs (old enterprises, hospitals) and overflowed into a more comfortable urbanized countryside. These places replace traditional ones – old classrooms in old buildings that are no longer functional – introducing the imprint of a modern project in contexts primarily characterised by refurbishment and restoration or mortified by “reconstruction-style” residential building. Young people acclimatize easily to this, restoring the density of collective life to the paths of academic learning, once only really noticeable in certain (very few) parts of the city – Via Zamboni in Bologna in particular.

“Trade fair season” has also changed radically. Warehouses are no longer used by the local market – mechanical, agricultural or little else – but have become well-equipped settlements with packed activity programmes, continuous flows of people throughout the year and a fairly flourishing logistics and services market to support it. The large exhibition centres – in Bologna, Rimini and Parma – are a

sono divenute piattaforme estroverse di contatti umani, opportunità di relazioni formali e informali. Perché non si può solo vivere lo spazio in modo cinetico, come una folla di topi ballerini; di tanto in tanto occorre fermarsi, connettere immagini e pensieri, e provare a creare. Consiglio, a questo proposito, di cercare dove inizia la campagna. Non per nostalgia. Lo *sprawl* urbano tende a spostare il *limes* del costruito sempre più in là, impercettibilmente. Nuove lottizzazioni e nuove aree produttive e commerciali, o residenziali (in frenata dopo il 2008). Di riuso e di rigenerazione si parla molto, ma la pratica è un'altra cosa: l'attrazione fatale esercitata dalla trasformazione dei terreni da agricoli in edificabili, con conseguente impermeabilizzazione, supera la razionale considerazione del territorio “finito”, dell'ecosistema da preservare con sollecita passione, del paesaggio in cui dovremmo rispecchiarci, per ridefinire ogni tanto noi stessi. Quando un evento drammatico, come il sisma emiliano del 2012, squarcia il velo delle contraddizioni del nostro tempo, producendo il senso di una perdita umana, materiale o culturale, il sismografo della ricostruzione batte il tempo delle urgenze e delle priorità reali: la rapida rifunzionalizzazione della produzione, della logistica e dei servizi; le difficoltà dei centri storici, dove la spinta dell'impulso alla ripresa è affievolito, per motivi edilizi e demografici; l'irrisolutezza che avviluppa il destino del patrimonio storico-artistico ferito, fra letture contrastanti e analfabetismi culturali. La scala dei toni sembra scivolare dall'energica, proverbiale determinazione emiliana all'immobilismo imbarazzato di chi custodisce rovine, manufatti “caduti” o “mutilati”. Quasi la cicatrice di una Grande Guerra immobiliare.

Troverai flussi sciamanti nelle piazze del consumo e del bisogno: quelle del consumo, come dappertutto, legate ai percorsi delle merci e alla mercificazione integrale d'interi comparti. Nulla di nuovo, in fondo. Quelle del bisogno, ovvero gl'imponenti ospedali della regione, costituiscono invece la testimonianza compatta, di massa, del *welfare* quale asse peculiare prioritario della vita collettiva e dei processi di formazione dell'opinione e del consenso. Un *welfare* generoso, largo, che le amministrazioni locali tendono a incapsulare simbolicamente nei grandi complessi pubblici nosocomiali, autentiche “officine di riparazione” per corpi e menti di cittadini. Un tempo era lo Stato che aveva il controllo dei corpi: lo esigeva in momenti ben precisi – la guerra, anzitutto –, e lo restituiva senza troppi complimenti, integro o no. La regionalizzazione della sanità ha generato in Emilia-Romagna l'unico “patriottismo autoctono” dopo quello nazionale – assai stemperato –, e quello municipale, in genere vagamente regressivo: è il “patriottismo della salute”, l'orgogliosa difesa del proprio sistema di prevenzione e cura, ritenuto al di sopra della media italiana. Tutto ciò tende ad enfatizzare gl'investimenti che si compiono in questo ambito e a giustificarli, benché spesso

key component of the territory's economic system; however, by their very nature, they also constitute a “second urban hub”, a “city within a city” destined to come to life increasingly more often, located close to traffic arteries and easy to use. For trade operators, fairs no longer focus exclusively on commercial or specialist aspects; there's fun, training and sometimes, even the sociability of politics. Trade fairs have become outward-looking platforms for human contact, formal and informal opportunities to build relationships; because a space cannot only be experienced kinetically – like a crowd of dancing mice – every now and again, it is necessary to stop, connect images and thoughts and try to create something.

In this respect, I recommend trying to find where the countryside begins and not for nostalgic reasons. Urban sprawl tends to move the *limes* of the built environment imperceptibly further away. New allotments and new production, commercial or residential areas (in decline after 2008). There is a lot of talk of reuse and regeneration, but practice is something else altogether: the fatal attraction exercised by the transformation of land from agricultural to buildable, with subsequent soil sealing, exceeds the rational consideration of a territory that is “finished”, of an ecosystem to preserve with diligent passion, of a landscape that should reflect us and help us redefine ourselves every now and again. When a dramatic event, like the 2012 earthquake in Emilia, tears the veil of contradictions of our time, producing the sense of a human, material or cultural loss, the seismograph of reconstruction beats to the tune of urgency and real priorities: the rapid reconstruction of production, logistics and services; the difficulties of historic centres, where the driving force of recovery has abated for construction and demographic reasons; the uncertainty that engulfs the destiny of the wounded historical-artistic heritage, amid contrasting interpretations and cultural illiteracy. The scale of moods seems to slide from the energetic, almost proverbial determination of Emilia, to the embarrassed immobility of those who guard ruins, “fallen” or “mutilated” artefacts. Almost the scar of a great real estate war. You'll find teeming flows in the places of consumerism and need; those linked to consumerism, like everywhere else, are linked to the routes followed by goods and the wholesale commercialisation of entire sectors. Nothing new, at the end of the day. Those linked to need, that is, the region's imposing hospitals, instead constitute a compact, mass testament to welfare as a particular priority for collective life and the processes of opinion-forming and consensus. Generous, far-reaching welfare that local administrations tend to symbolically encapsulate in large public hospital complexes, authentic “repair workshops” for the body and mind of its citizens. It was once the state that controlled bodies: it demanded them at very precise moments in time – war, in particular – and returned

costosi. Insomma. Piazze del bisogno sì, ma frequentate con un certo compiacimento. Mutamenti di punti di vista in atto, dunque. Degli stadi e dei palazzetti dello sport è appena il caso di accennare: una regione ricca, e un privato interessato alla gestione di eventi, hanno aggiunto gemme per la ricreazione di massa ad una corona di luoghi destinati a intercettare flussi in fregio agli assi viari principali, che sono il vero *limes* urbano percepito (dentro la tangenziale/fuori della tangenziale). Quando non bastano i contenitori chiusi, vi sono anche campi attrezzati ancora più vasti, per migrazioni temporanee nell'ordine di una o due centinaia di migliaia di persone: l'equivalente di una popolazione delle steppe nei primi secoli dell'era volgare. C'è chi ha addirittura trasformato alcuni di questi siti di destinazione in località permanenti, creando neo-toponimi *ad hoc*. Succede sempre più spesso. A volte, addirittura, segnando lo *skyline* naturale – una grande pineta – con un'immensa ruota, illuminandola e rendendola visibile così a chilometri di distanza, nella notte: sono le nuove “emergenze” ancorate ai flussi, che segnalano ecosistemi nei quali il confine pubblico/privato sfuma nella compresenza di masse, merci, auspiccate “esternalità positive” per l'intorno. Restano, verticalità decisamente pubbliche, le torri della Regione, collocate non a caso nella fascia peri-urbana bolognese in cui più accentuata è la mobilità, più frequente il cambiamento, più facile la relazione con la città e insieme con il mondo esterno: un luogo non declinato ma ricco di dotazioni, non estetico ma funzionale. La quintessenza, insomma, di un “paesaggio di flussi” che attende ancora di essere compiutamente raccontato.

them, quite unceremoniously, whole or not. The regionalisation of healthcare has generated in Emilia-Romagna the only “indigenous” form of patriotism, after national patriotism - which has become fairly diluted - and municipal patriotism, which in general is vaguely regressive. It is “health patriotism”, the proud defence of the healthcare and welfare system, considered to be above the Italian average. Although often expensive, all this tends to emphasize the investments made in this area and justify them. These are places of need, but there is a certain sense of satisfaction surrounding them. So, changes in points of view are underway. We should just quickly mention stadiums and sports centres: a wealthy region and a private sector interested in managing events have added gems for mass recreation and a series of places destined to intercept flows along the main road axes, which are the real perceived urban *limes* (inside/outside the ring road). When enclosed containers no longer suffice, there are larger, fully-equipped fields for the temporary migrations of one or two hundred thousand people; the equivalent of a population of the steppes in the first centuries of the Vulgar Era. Some have even transformed some of these sites into permanent destinations, creating new ad hoc places and this is happening increasingly more often. At times, they even mark the natural skyline - a huge pine forest - with an immense wheel, illuminating it and making it visible miles away at night; these are the new “emergences” anchored to the flows that mark the ecosystems in which the boundary between the public and private fades away in the copresence of masses, goods and desired for “positive externalities” for the surroundings. Decidedly public vertical lines remain, like the towers headquartering the Regional Government offices, located unsurprisingly in the peri-urban strip near Bologna, where mobility is more accentuated, change is more frequent, the relationship with the city and the external world as a whole is easier: a place not outlined, but full of endowments, not aesthetically appealing, but functional. In other words, the quintessence of a “landscape of flows” still waiting to be comprehensively narrated.



Luca Bacciocchi, Reggio nell'Emilia, Stazione AV Mediopadana di Santiago Calatrava, Mediopadana High-Speed Railway Station by Santiago Calatrava, 2018



Luciano Leonotti, Stazione di Bologna, Bologna Railway Station, 2018



Luciano Leonotti, *Parma, Campus Universitario, University Campus*, 2018



Luciano Leonotti, *Fiera di Bologna, Bologna Fair*, 2018



Luciano Leonotti, *Bologna, Fico Eataly* 2018



Luca Bacciocchi, *Forli, Stadio "Tullo Morgagni", "Tullo Morgagni" Stadium*, 2018



Luciano Leonotti, *San Giovanni in Persiceto*, campagna urbanizzata, urbanized countryside, 2018



Luciano Leonotti, *Bologna, Torri di Kenzo Tange*, Kenzo Tange Towers, 2018



Silvia Camporesi, Savio (RA) *Mirabilandia, ruota panoramica, Ferris wheel*, 2018



Silvia Camporesi, Faenza (RA) *Ospedale "degli Infermi", "degli Infermi" Hospital*, 2018

La regione Emilia Romagna è l'unica al mondo che prende il nome da una strada. Nel Canada la regione del San Lorenzo è così chiamata da una via naturale di comunicazione, l'omonimo fiume. L'Emilia prende invece il nome da un'artificialissima arteria, appunto la via Emilia che a sua volta trae la propria denominazione dal console romano Marco Emilio Lepido che la fece costruire all'inizio del II secolo prima di Cristo. E da allora fino ad oggi essa è rimasta, senza alcuna interruzione, il principale asse del popolamento della regione, che le deve la sua stessa materiale costituzione e configurazione. Nemmeno la fondazione di Ferrara e il potenziamento delle funzioni di Ravenna, gli unici centri urbani importanti discosti dal rettilineo asse emiliano, riuscirono nell'alto medioevo a modificare davvero i confini della *regio Aemilia* voluta da Augusto, spazio unitario definito dall'asta del Po a settentrione e dallo spartiacque dell'Appennino a meridione. Proprio qui i Romani, affacciandosi per la prima volta dal mondo mediterraneo su quello continentale, si trovarono di fronte al lembo meridionale della grande pianura europea, sterminata rispetto agli angusti lembi pianeggianti della penisola. E la dilatata estensione li costrinse a modificare bruscamente le loro tecniche d'organizzazione territoriale, importando in un ambiente il cui grado d'umanizzazione era ancora caratterizzato dallo stadio tribale e dal popolamento sparso un principio diverso d'inquadramento spaziale: la città e insieme il sistema urbano, nella forma, inedita per i Romani stessi, della loro perfetta coincidenza, quella della città-regione, mai più realizzata altrove con tale esemplare nettezza. Dei sedici municipi scaglionati all'inizio della nostra era lungo la via Emilia nemmeno la metà erano costituiti da originarie istituzioni romane. In più della metà dei casi si trattava di fondazioni sovrimposte a nuclei preesistenti, di cui almeno cinque provvisti fin dall'epoca etrusca di funzioni itinerarie, commerciali e strategiche. Già gli Etruschi, interessati al collegamento via Modena di Bologna (Felsina) con Mantova e le regioni transalpine, avevano avviato la schematizzazione artificiale in senso rettilineo del tracciato ai piedi dell'Appennino, sistemazione di cui la via Emilia risulta prolungamento e compimento. Ma il caso di Bologna appare decisivo per l'illustrazione della radicale diversità, rispetto alla precedente, della sistemazione dovuta alla "spaventevole macchina romana", come la chiamava Montaigne. Ancora al tempo etrusco Felsina, *princeps Etruriae*, deteneva il primato funzionale rispetto a tutte le altre sedi. Primato che non appartenne mai alla Bononia romana per una ragione inscritta nel suo stesso nome, espressione dell'orgogliosa consapevolezza che

The region of Emilia-Romagna is the only one in the world to take its name from a road. In Canada, the region of St Lawrence is named after a natural communication route - the eponymous river - but Emilia is named after an artificial artery, the Via Emilia, that in turn is named after the Roman consul, Marcus Aemilius Lepidus, who commissioned its building at the beginning of the 2nd century BC. Since then it has remained, without interruption, the main axis for settlement of the region, influencing its very constitution and configuration. Not even the foundation of Ferrara and consolidation of the functional role of Ravenna, the only main urban settlements not situated along the straight axis of the Via Emilia, in the early Middle Ages really managed to alter the boundaries of the *regio Aemilia*, decided by Emperor Augustus: a single space, bound by the Po River to the north and the watershed of the Apennines to the south. It was precisely here that the Romans, for the first time facing away from the Mediterranean world towards the rest of the continent, found themselves before the southern stretch of the great plain of Europe that seemed so immense compared to the narrow flat strips of land in the rest of the Italian Peninsula. The huge expanse forced them to quickly modify their territorial organisation techniques importing into a non-urban area, still characterised by sparse and scattered tribal populations, a different principle of spatial framing; in the form, which was extremely unusual for the Romans and was never used elsewhere with such exemplary precision, of the city and the entire urban system perfectly coinciding, in other words, the city-region. Of the sixteen municipalities phased in along the Via Emilia at the start of our era, not even half were created by original Roman institutions. In more than half of the cases they overlapped existing nucleuses and at least five of these had itinerary, trade and strategic functions from as early as the Etruscan era. Interested in linking Bologna (or Felsina) with Mantua and the transalpine regions by way of Modena, the Etruscans had begun the straight artificial outlining of a layout at the foot of the Apennines, a solution that Via Emilia is both a prolongation and a fulfilment of. However, the case of Bologna seems key to illustrating the radical diversity compared to previous cases of the arrangement introduced by the "awesome Roman machine", as Montaigne called it. In Etruscan times, Felsina or *princeps Etruriae* had the main functional role over all other settlements. This key role was never held by Roman *Bononia* due to a reason written in its very name, an expression of the proud awareness that it referred not to

esso si riferiva non ad una singola città, ma ad uno straordinario esempio di progettazione organica di un'intera regione. In altre parole: Bologna romana perdette, almeno all'inizio, il proprio ruolo di capitale perché inserita in una duplice scala di pianificazione, quella urbana e quella regionale, entrambe di lunga scadenza e di largo respiro ed entrambe prima ignote. E ciò perché il suo compito di giunto tra il Mediterraneo e l'Europa continentale venne trasferito all'intero corridoio emiliano costituito dalla via Emilia e dai centri disposti su di essa, fu esteso da un punto ad un asse, secondo la concezione romana rigidamente lineare dello spazio strategico. Di fronte al problema dell'organizzazione di uno spazio sfuggente sia per le dimensioni che per l'assenza di vere città, due secoli prima di Cristo i Romani non concepirono altra soluzione che la massima estensione del compasso urbano, del solo modello di pianificazione in loro possesso: la ricomprensione in un unico organismo cittadino di un'area vasta quanto una regione. Dal collegamento delle sedi già in funzione attraverso un unico asse, caricato allo stesso tempo di nuovi centri, risultò alla lettera un'unica città grande quanto un'intera regione, e una regione che era un'unica città, una città-regione lunga duecentosessanta km cioè l'intera via Emilia da Rimini a Piacenza. Fu proprio su tale asse lineare che venne appoggiata la maglia delle centuriazioni, il quadrato e modulare reticolo viario minore che guidò il popolamento, la sistemazione idraulica e la distribuzione della terra ai contadini, e le cui tracce dominano ancora oggi il paesaggio della pianura meridionale. E tale sistematica opera di pianificazione territoriale si tradusse in un fenomeno di grande durata e destino per la vita della regione, che governa la sua storia ancora ai giorni nostri: l'intima, organica unità di città e campagna, che fa della prima un prodotto della seconda, una sorta di escrescenza nodale incaricata, alle intersezioni dei circuiti locali e regionali con quelli continentali, di garantirne il funzionamento attraverso lo scambio con l'esterno. Si spiega così, ad esempio, il fatto che il volto degli insediamenti urbani sia evidentemente dominato da motivi e strutture d'origine rurale come le torri e i portici. L'originario, programmatico decentramento delle funzioni produttive comportò una duplice conseguenza: nessun abitato sorse in vista dello sfruttamento di una particolare risorsa naturale oppure di un'unica attività economica di tipo industriale, e le sedi che restarono in possesso di un unico ruolo principale (itinerario o di mercato, ad esempio) vennero di fatto condannate alla stasi. Al contrario, la miglior fortuna urbana arrivò agli insediamenti provvisti di un ventaglio articolato di ruoli, prevalentemente terziari perché riferiti allo svolgimento di funzioni relative alla produzione di servizi a corto e lungo raggio di natura militare, amministrativa, culturale, religiosa oltre che commerciale, e più in generale attinenti alla circolazione delle persone e delle informazioni. Centri allora programmaticamente transazionali, quaternari come oggi s'usa dire

a single city, but to an extraordinary example of the organic planning of an entire region. In other words, at least at the beginning Roman Bologna lost its role as a capital because it was part of a dual-scale planning - urban and regional - both of which were long-term and far-reaching and both previously unknown. This was because its role linking the Mediterranean and continental Europe was transferred to the entire Emilian corridor formed by Via Emilia and the urban centres along it, it was extended from one point to one axis, based on the rigidly linear Roman concept of strategic space. Faced with the problem of organising a space that was fleeting, both in terms of dimension and due to the absence of real towns, two centuries before Christ, the only solution the Romans could come up with was the maximum extension of the urban compass, of the only planning model they had - the inclusion in a single urban entity of an area as vast as a region. Connecting the pre-existing settlements through a single axis, now also encumbered with new, additional centres, literally resulted in a single city that was as large as an entire region and a region that was a single city, a city-region that was two hundred and sixty kilometres long, in other words Via Emilia in its entirety, from Rimini to Piacenza. It was precisely onto this linear axis that the mesh of centuriation was placed, that square and modular network of minor roads that guided the population, the water system and the allocation of land to farmers and whose traces still dominate the landscape of the southern plain. And this systematic work of territorial planning translated into a long-term phenomenon and sealed the fate of the life of the region that still governs its history to the present day: the intimate, organic unison of city and countryside, that makes the former a product of the latter, a sort of nodal bulge entrusted - at the point where local and regional circuits intersect with continental ones - with guaranteeing functioning thanks to the exchange with the outside. This explains, for example, the fact that the face of urban settlements is clearly dominated by motifs and structures that are of a rural origin, such as towers and porticoes. The original, programmatic decentralization of production functions had a dual consequence: no settlement rose due to exploitation of a particular natural resource or a single industrial-type economic activity and those places that retained a single key role (itinerary or market, for example) were in fact, condemned to stagnation. On the contrary, the settlements that enjoyed better urban fortunes were those with a varied range of roles, mainly tertiary because they referred to functions relating to the production of short and long-term services of a military, administrative, cultural and religious nature and more generally, relating to the circulation of people and information. Centres that were then programmatically transnational - quaternary as people say today, using a term that is mistakenly thought to only apply to more recent forms of metropolitan

con un termine che erroneamente si pensa applicabile soltanto alle più recenti forme di crescita metropolitana, ma che invece calza perfettamente alla definizione dei caratteri originari dello sviluppo cittadino emiliano. Un solo esempio, Piazza Maggiore a Bologna: dove tra la chiesa di San Petronio, simbolo del potere religioso, e il Palazzo Comunale, sede del potere politico locale, si colloca il Palazzo dei Notai, la casa della corporazione più potente nella Bologna medievale, specializzata nella produzione, il trattamento e la messa in circolazione di informazione specializzata. Come del resto, sempre fin dal medioevo, facevano i lettori dello Studio. Roma fu sempre attenta a modulare i propri flussi in maniera tale che nessuna delle città emiliane prevalesse sulle altre. Ma con il crollo dell'impero le cose mutarono. Sotto tal profilo nell'ultimo millennio e mezzo la storia del corridoio emiliano, cioè la storia della regione, è la storia del tentativo di passaggio da elemento di un sistema a comando, dunque eteronomo, in un sistema fondato sull'autorganizzazione, in grado di trasformare attraverso la propria crescente complessificazione la sua struttura concreta senza però mutarne la logica connettiva, e con essa la propria identità. Ancora oggi Bologna, città metropolitana il cui spazio funzionale si estende almeno da Reggio Emilia ad Ancona nelle Marche, non integra gli altri poli urbani regionali in un complesso di relazioni di controllo, se non sul piano istituzionale e amministrativo. L'armatura insediativa della regione Emilia Romagna resta composta da un insieme di città transazionali di medie dimensioni, mediane perché tra Mediterraneo e Europa continentale, e caratterizzate dall'assenza di un vero e proprio marcato rapporto interno di dominio gerarchico, nemmeno più per quel che riguarda il rapporto con il circuito ferroviario dopo la recente costruzione della stazione Alta Velocità Mediopadana di Reggio Emilia. Nel complesso si potrebbe definirle una mesopoli, derivando la parola dal vecchio Erodoto, che con il termine *mesos* indicava, connessa alla nozione di centralità, appunto l'assenza di una condizione di dominio: qualcosa che in Emilia Romagna contraddistingue non soltanto la natura della relazione tra una città e l'altra ma esprime anche la genetica concezione popolare e democratica del rapporto politico all'interno di ogni città del corridoio urbano emiliano.

growth, but that instead perfectly fits the definition of the original characteristics of the urban development of Emilia. Just one example is Piazza Maggiore in Bologna where, between the Church of St Petronius, the symbol of religious power, and Palazzo Comunale, the seat of local political power, stands Palazzo dei Notai, home of mediaeval Bologna's most powerful corporation that focused on the production, treatment and circulation of specialist information. Just as, also since the Middle Ages, the lectureship did. Rome was always careful to modulate its flows in such a way that none of the towns of Emilia prevailed over the others. However, things changed when the Empire fell. From this point of view, in the last millennium and a half, the history of the Emilia corridor - in other words, the history of the entire region - has been the history of the attempt to pass from an element in a control system, therefore a heteronomous system, to a system based on self-organisation capable of transforming its tangible structure through its growing complexification without however, ever changing its connective logic and thus its identity. Even now, Bologna, which is a metropolitan city whose functional space extends at least from Reggio Emilia to Ancona in the Marche region, does not integrate the other regional urban hubs in a complex of control relations, other than on an institutional and administrative level. Emilia-Romagna's shell of settlements still consists of a series of medium-sized transactional cities situated in the middle, between the Mediterranean and continental Europe, and characterised by the absence of a really marked internal relationship of hierarchical power, not even any longer with regard to the relationship with the rail network after the recent construction of the Mediopadana high-speed railway station in Reggio Emilia. Overall, we could describe it as a *mesopolis*, deriving the word from old Herodotus who used the term *mesos* - which is linked to the notion of centrality - to indicate the absence of dominion: something that in Emilia-Romagna not only characterises the nature of the relationship between one city and another, but also expresses the popular and democratic genetic idea of the political relationship in each city in the urban corridor of Emilia.



Silvia Camporesi, *Forlì e Faenza, Veduta dell'appoderamento centuriato nelle campagne, view of centuriated parcelling in the countryside*, 2018



Luca Bacciocchi, *Fontazza (BO), Macero per la canapa, Pulping mill for hemp*, 2018



Luciano Leonotti, *Bologna, Piazza Maggiore*, 2018



Luciano Leonotti, *Cento, Rocca di Cento, Fortress*, 2018



Luciano Leonotti, *Bologna, Piazza Santo Stefano*, 2013



Luciano Leonotti, *Bologna, Piazza Verdi*, 2018



Silvia Camporesi, *Ferrara, Quadrivio di Palazzo dei Diamanti, crossroads*, 2018



Silvia Camporesi, *Ferrara, Piazza Ariostea*, 2018



Luciano Leonotti, *Piacenza, Via Emilia*, 2018



Silvia Camporesi, *Rimini, Ponte di Tiberio, Tiberius Bridge*, 2018

Bruno
Simili

Le nostre comunità
Our communities

Ampia e così diversa nella sua ampiezza, caratterizzata sin dalla sua geografia da paesaggi che possono essere aspri e, a un tempo, dolci e accoglienti, l'Emilia-Romagna in quanto regione appare come organismo ben distinto. La straordinaria variabilità paesaggistica – che nell'arco di un pugno di chilometri porta il visitatore dalla montagna più dura alla collina che ancora scuote per la sua dolcezza, nonostante l'antropizzazione, alla pianura larga e accecante e al grande fiume, infine al mare – è accompagnata al tempo stesso da tante singole identità e da una comune appartenenza regionale. Quel trattino che tiene insieme due realtà per certi versi ben distinte, l'Emilia e la Romagna, potrebbe quasi essere omissis, tanto resta l'appartenenza delle comunità che la abitano oggi alla storia comune del popolo di ieri. Un popolo a lungo dipinto come socievole e conviviale, la cui condotta è apparsa largamente improntata al piacere di vivere. In un tempo segnato per molti versi da un progressivo annullamento delle differenze antropologico-culturali viene da chiedersi quanto a quell'immagine stereotipata corrispondano l'emiliano e il romagnolo di oggi.

Molto di quella uniformità che ha segnato la storia della regione resta nelle sue comunità di questo primo scorcio di secolo. Una regione all'avanguardia nel socialismo italiano, che ha fatto della cooperazione prima un modello sociale e, pochi istanti dopo, una potenza economica. Una regione che resta tale e quale a come la definì, era il 1961, Guido Piovene: “avveniristica di testa ma conservatrice nel cuore”.

Isola incastonata nel Paese, che grazie alla propria, cruciale posizione logistica ne è un po' il centro a dispetto delle coordinate, mantiene alcune caratteristiche che la distinguono dal resto ma, inevitabilmente, sconta l'evoluzione, e l'involuzione, della storia nazionale recente. Sempre meno diversa dalla nazione che la comprende, e alla cui identità ha dato, idealmente e nel fare, tantissimo, l'accogliente Emilia-Romagna sembra avere messo in discussione il proprio modello. Anch'essa, come si diceva, toccata da due cesure che hanno, in modi e tempi diversi, segnato indelebilmente il caso italiano. La prima in apertura del decennio Novanta fece credere ai più che una vicenda durata quasi mezzo secolo fosse ormai alle spalle: fu l'abbandono, a volte nostalgico ma per lo più accompagnato da sollievo, di quella che Pietro Scoppola chiamò “la Repubblica dei partiti”. Si festeggiò anche qui, nella patria dell'impegno politico e sociale, quella fine. Salvo accorgersi più tardi che non ci si era chiesti che cosa sarebbe arrivato dopo.

Broad and so varied in its breadth, a diversity which begins with its geography, with landscapes that can be barren yet at times gentle and welcoming; as a region, Emilia-Romagna seems to be a well-defined space. The extraordinary variations in its landscape – which in just a couple of kilometres takes visitors from wild mountains down to hillsides that, although heavily anthropized, are still gentle and rolling, then to the wide and dazzling plain, its huge river and finally, to the sea - are accompanied by numerous individual identities and a shared regional sense of belonging. The hyphen that holds together two separate and in certain respects very different realities - Emilia and Romagna - could almost be removed, because what remains is the sense that the communities who inhabit the area today belong to the same history as the people of yesteryear. For decades, these people have been portrayed as sociable and convivial, a people whose existence has been largely characterised by a great joy for life. At a time in history marked in so many respects by a gradual cancelling out of anthropological and cultural differences, we have to wonder how the people of modern-day Emilia and Romagna live up to this stereotypical image. Much of the uniformity that has characterised the history of the region is still found in its communities in this early part of the century. This is a region at the cutting edge of Italian socialism, which made cooperation first a social model and then an economic powerhouse; a region that remains just as Guido Piovene described it in 1961: “futuristic of mind, conservative at heart”.

This island nestled within Italy is, thanks to its strategic logistical position and despite what the coordinates say, a bit like its centre, its heart. It retains certain characteristics that make it stand out from the rest, but which inevitably pay the price for the evolution and involution of recent Italian history. Increasingly similar to the country it belongs to and to whose national identity it has, both ideally and tangibly, given so much, the warm and welcoming Emilia-Romagna seems to have called its very model into question. As mentioned, this too has been affected by two fractures that have, in different ways and at different times, left an indelible mark on Italy. The first took place at the start of the 1990s and led many to believe that the sequence of events that had lasted almost half a century was behind them - the abandonment, at times nostalgic but mostly accompanied by relief, of what Pietro Scoppola called “the Republic of the parties”. Here, in the homeland of political and social commitment, this was celebrated too, only to later realise that

Non fu solo la fine dei partiti; fu la messa in crisi dei corpi intermedi, che scolorirono poco alla volta faticando a lungo nel tentativo di restare aggrappati alla loro necessaria funzione. A questa prima cesura di tipo politico ne seguì una seconda, più recente; uno strappo che ancora non ha finito del tutto di lacerare e che è invece di due tipi. Politico anch'esso; e socio-economico. È l'8 settembre 2007 quando nella piazza Maggiore di Bologna oltre cinquantamila persone accompagnano la fisicizzazione di un movimento che non vuole dirsi politico ma che politico nei fatti si rivelerà in pieno, sorto proprio sull'onda dell'antipolitica erede del dopo Tangentopoli. Quell'espressione di massa dell'antipolitica, o meglio di ciò che ancora a quel tempo non si sa bene come definire del tutto, nasce proprio nel cuore della regione politica per eccellenza. Ma quell'anno vede concretizzarsi lo spauracchio di una crisi economica che si manifesterà in tutta la sua realtà un anno dopo. Una crisi le cui conseguenze sono ancora evidenti anche in una regione che, per tanti ma non per tutti, meglio di molte altre ha saputo riprendersi. E che ha dovuto affrontare, nel 2012, un terremoto le cui ferite sono ancora aperte, nonostante il lavoro delle istituzioni e degli stessi cittadini. Anche in questo caso, pur colpisce assai duramente negli animi e nel patrimonio, l'Emilia ha dimostrato una capacità non comune di concentrarsi innanzitutto sul fare. "Quel gran pezzo dell'Emilia", come l'ha chiamata con affetto irriverente uno dei suoi cantori più amati, Edmondo Berselli, s'è vista anche in questo. Il fare, il lavoro, la concretezza, che ancora oggi distinguono le genti. Eppure non si può negare il cambiamento. Quel cambiamento che in parte si deve alle trasformazioni antropologico-culturali cui si faceva cenno e che vanno ben oltre i confini regionali e nazionali; e che rischia poco alla volta di toccare in profondità anche gli emiliani e i romagnoli. Le cause delle trasformazioni più profonde nelle comunità non affondano mai le proprie radici nel breve periodo e si devono in buona parte a cambiamenti difficili da maneggiare, anche in una regione che si è giustamente fatta vanto di modelli economici e sociali che l'hanno posta all'avanguardia in Italia e in Europa. Così, anche la grassa e sorridente Emilia, un tempo patria degli asili più ammirati d'Europa e laboratorio politico per eccellenza (un capitolo a parte meriterebbe la capacità di attecchire in queste terre e in queste comunità di esperienze del vivere civile al limite dell'utopistico) oggi ha da confrontarsi duramente con la questione demografica. Pochi nati e un'età media che - per fortuna, va da sé - si è poco alla volta allungata hanno portato a un saldo naturale negativo. Un dato che deve intersecarsi con l'altro grande mutamento degli ultimi decenni, l'immigrazione, e che per questo vede la popolazione in regione comunque in leggera crescita. Sempre meno giovani, sempre più vecchi, sempre più immigrati e, poco alla volta, nuovi emiliano-romagnoli. Questioni enormi,

nobody had stopped to consider what would replace it. It was not only the end of the parties; it also created a crisis for intermediary bodies which slowly faded away, struggling to cling to their necessary function. A second, more recent fracture followed this initial one: a rift which has still not opened up completely and which is divided into two areas – political and socio-economic. On 8 September 2007 in Piazza Maggiore in Bologna, over 50,000 people witnessed the moment a movement became a tangible reality; a movement that did not want to call itself political but which in fact would prove to be highly political, growing on the wave of that anti-political fervour that was the natural heir of the post-Tangentopoli (or Bribesville) period. This mass expression of anti-politics – or rather what at that time had not yet been clearly defined – began precisely in the heart of the political region par excellence. That same year, the fear of an economic crisis which would manifest itself in all its reality a year later, became tangible. It was a crisis whose repercussions are still felt today in a region which, albeit for many but not for all, has managed to recover better than others. This is a region which in 2012 also had to deal with a devastating earthquake, whose wounds are still open despite the tireless work of the authorities and the citizens themselves. In this case as well, although its spirit and heritage were shaken to the core, Emilia showed an uncanny ability to concentrate on what needed to be done. "Quel gran pezzo dell' Emilia", as one of its most beloved storytellers Edmondo Berselli called it with irreverent fondness, came to the fore on this occasion too. Practicality, work ethic and pragmatism are the hallmarks of its people to this day. Yet we cannot deny the changes that have taken place; changes that are in part due to the anthropological and cultural evolutions mentioned that go well beyond regional and national borders and that gradually risk touching the people of Emilia and Romagna at their very heart. The causes of the most radical transformations in communities are never rooted in the short term and are mainly due to changes that are difficult to deal with, even for a region which has justifiably boasted economic and social models that have put it on the cutting edge in Italy and Europe. Even wealthy and smiling Emilia, once home to the most admired nursery schools in Europe and a political workshop par excellence (the ability of civilised, almost utopian, life to take hold in these parts deserves a chapter of its own) now has to tackle the demographic problem head on. Low birth rates and an average age that has slowly – luckily of its own accord – risen, have led to a natural negative balance. These numbers have also had to deal with the other radical change of recent decades – immigration – which has actually led to a slight increase in the region's population. Fewer young people, more old people, more immigrants and the

affrontate anche qui in ritardo, anche se molto meglio che altrove. Una regione che ha puntato tantissimo sui servizi assistenziali, come saprà rispondere alla sfida di una società sempre più anziana? Una regione che ha brillato, al di là dello stereotipo che fa dei suoi abitanti un popolo di accoglienti e bonari, per l'accoglienza e l'apertura come saprà reagire di fronte alle sfide sociali poste dall'immigrazione straniera? Non dev'essere un caso se l'Emilia-Romagna è oggi da questo punto di vista la regione italiana maggiormente attrattiva. Queste due grandi questioni si intrecciano con le conseguenze delle due cesure cui si faceva cenno poc'anzi. La crisi della politica, sfociata nel più basso dato di partecipazione alle elezioni del 2014 per il rinnovo del Consiglio regionale, e quella economica, che anche qui ha lasciato il segno, sia nella classe media sia infierendo sui livelli di povertà (ma su questo un primo, importante passo è stato messo in moto con il Reddito di solidarietà, che oggi va a più di ventimila persone). Povertà economica, che tocca in particolare le famiglie più numerose (proprio quelle di cui la demografia avrebbe più bisogno), cui si accompagna un crescente disagio sociale, per rispondere al quale a vari livelli sono stati messi in atto alcuni provvedimenti, nel pubblico e nel privato, che vanno contro un'idea consunta di mero assistenzialismo. Questo oggi accade nelle nostre città e nei luoghi che le circondano, così diversi da quelli che un tempo dividevano nettamente spazi urbani e campagna, città e periferia. Una crescita disordinata (e anche qui va detto: meno disordinata che altrove, ma comunque foriera nel tempo di danni sociali) e un consumo di suolo aggressivo e difficilmente controllato, hanno prodotto una radicale trasformazione dei luoghi e della loro vivibilità. Città straordinarie – tutte diverse ma tutte in qualche modo emiliane, anche la quasi lombarda Piacenza, e romagnole – si trovano oggi ad affrontare anch'esse un cambiamento difficile e complesso da gestire. La sfida è di riportarle a quel modello di accoglienza equilibrata e di nuova vivibilità da parte degli abitanti – non solo dei turisti, che oggi sempre più, e finalmente, hanno scoperto che tra Firenze e Venezia ci sono mille tesori – che a lungo ha segnato questi territori.

gradual emergence of new Emiliano-Romagnoli. These are huge issues and here too they have been addressed with some delay, albeit more promptly than elsewhere. How will a region that has focused so heavily on welfare services respond to the challenges of an increasingly ageing society? How will a region that has shone, beyond the stereotype which portrays its inhabitants as welcoming and full of fun, for its hospitality and openness react when faced with the social challenges presented by immigration? It cannot be mere chance that Emilia-Romagna is currently the most appealing Italian region from this point of view. These two key issues intertwine with the results of the two fractures mentioned above; the political crisis, which led to the lowest turnout ever for the 2014 elections to renew the Regional Council, and the economic crisis that, here too, has left its mark on the middle classes, as well as showing no pity on the poorer (however, in this respect, an initial and important step has been taken with the minimum income scheme – now given to 20,000 people). This economic poverty affects larger families in particular (precisely those needed from a demographic point of view) and is accompanied by growing social unrest, for which certain public and private sector measures have been introduced at various levels which go against the dated idea of a mere welfare culture. This is what is happening today in our cities and surrounding areas which are so different from those that once clearly separated urban space from the countryside, the city from the suburbs. This disorderly growth (and here too we should say, less disorderly than elsewhere but still a harbinger of social damage over time) and aggressive land use that is difficult to control have produced a radical transformation in places and their quality of life. Today even extraordinary cities – which are all different but in some way very much part of Emilia, even Piacenza which is almost Lombard, and Romagna – are having to deal with changes that are difficult and complex to manage. The challenge is to return to that model of well-balanced hospitality and new quality of life, not only for the growing number of tourists who are finally discovering that there are thousands of treasures to enjoy between Florence and Venice, but for the inhabitants who have long left their mark on these lands.



Luca Bacciocchi, Forlì, Casa di riposo "Pietro Zangheri", "Pietro Zangheri" rest home, 2018



Luca Bacciocchi, Forlì, Pronto Soccorso Ospedale "G.B. Morgagni, L. Pierantoni", "G.B. Morgagni - L. Pierantoni" Hospital Accident and Emergency Department, 2018



Luca Bacciocchi, Sesto Imolese (BO), Becca Paolo Industrie, Lavorazioni meccaniche di precisione, Becca Paolo Industrie, precision mechanical machining, 2018



Luca Bacciocchi, Forlì, Passaggio corridori 98° Edizione Giro d'Italia, Cyclists riding by, 98th edition of the Giro d'Italia, 2015



Luca Bacciocchi, *Fognano, Stazione ferroviaria linea Firenze-Faenza, Florence-Faenza line railway station, 2018*



Luciano Leonotti, *Bologna, Aeroporto, Airport, 2018*



Luciano Leonotti, Modena, Festival della Filosofia, Philosophy Festival, 2018



Luciano Leonotti, Bologna, DOM - la Cupola del Pilastro, Spettacolo teatrale della Compagnia Laminarie, DOM -la Cupola del Pilastro theatre, show by the Laminarie Theatre Company, 2018



Luca Bacciocchi, Rovere (FC), La raccolta differenziata nei centri residenziali extraurbani, Separate waste collection in suburban residential centres, 2018



Silvia Camporesi, Forlì, bacheca universitaria, sala Santa Lucia, University notice board, Santa Lucia hall, 2018

Gino
Ruozi

Avventure lungo la via Emilia (e altre vie) Narrative adventures along the Via Emilia (and other roads)

Scrivendo Mario Soldati in *Vino al vino* che chi «percorra l'Emilia e Romagna di seguito, come a me è capitato per conoscere i suoi vini, ha l'impressione di compiere un viaggio spettacolare, diviso in tappe predisposte, inevitabili e, cionostante, meravigliose e imprevedibili». La regione possiede senza dubbio il grande vantaggio di poter essere attraversata in continuità grazie a quella straordinaria via di comunicazione che è la via Emilia, la SS9, in linea diretta da Piacenza a Rimini, passando per città e capoluoghi di provincia che presentano caratteristiche simili e insieme diverse e originali: Fiorenzuola, Fidenza, Parma, Sant'Ilario, Reggio Emilia, Rubiera, Modena, Castelfranco, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Santarcangelo di Romagna fino al mare. Una successione di campi e di campanili che offre il respiro disteso del viaggio, l'idea che si possa in ogni momento partire per intraprendere una storia, un'avventura, una narrazione realistica e a un tempo fantastica. È la prospettiva lunga e avvolgente delle pianure, capace di produrre industrie e sogni, sull'onda rinascimentale dei cavalieri di Matteo Maria Boiardo e di Ludovico Ariosto così come dei novecenteschi «narratori delle pianure» di Gianni Celati.

La via Emilia è il filo conduttore della regione, sulla quale si può correre oppure indugiare, lasciandosi tentare da allettanti deviazioni: sostare per esempio al Mauriziano, casa natale di Ludovico Ariosto poco fuori Reggio verso Modena; e poco dopo deviare verso le colline per raggiungere Scandiano e ammirare la rocca di Boiardo, simbolo di secoli di guerre e allo stesso tempo di scenografiche corti nobiliari, di 'dame e cavalieri', di 'armi e amori'. Proseguire lungo la direzione che taglia la via Emilia verso nord e giungere a Ferrara, capitale della corte Estense, in cui si possono avvertire il suono e le voci dei cavalieri di Ariosto e di Tasso, le inquietudini del Novecento raccontate dalla penna di Giorgio Bassani e dalla cinepresa di Michelangelo Antonioni.

Ferrara e Ravenna sono le due capitali non toccate dalla via Emilia. A Ravenna soccorre il mare e la dimensione cosmopolita che aveva fatto della città la sede di un impero, le cui testimonianze sono un raggianti patrimonio dell'umanità. Dalla biblioteca Ariostea di Ferrara alla Classense di Ravenna l'eredità libraria documenta una tradizione culturale di immensa ricchezza, che comprende l'Estense di Modena e la Palatina di Parma, tocca il culmine nelle grandi biblioteche di Bologna, l'Archiginnasio e l'Universitaria, ma caratterizza quasi ogni città e paese, dove spesso, anche nei centri minori, si trovano tesori sorprendenti.

As Mario Soldati wrote in his book *Vino al vino*, anyone who «crosses Emilia and then Romagna, as I did to find out about its wines, has the impression of undertaking a spectacular journey, divided into ready, almost inevitable stages and despite this, still marvellous and unpredictable».

Without doubt, the region has the great advantage of being crossed uninterruptedly thanks to that extraordinary communication route that is the Via Emilia - state road SS9 - which runs in a direct line from Piacenza to Rimini, passing through towns and provincial capitals that are similar yet uniquely different: Fiorenzuola, Fidenza, Parma, Sant'Ilario, Reggio Emilia, Rubiera, Modena, Castelfranco, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Santarcangelo di Romagna right down to the sea. A succession of fields and bell-towers which offer a relaxed sense of travelling, the idea that at any moment you can set off to create a new story, go on an adventure, a realistic yet imaginary tale. It is the long, all-encompassing view of the plains, capable of producing industries and dreams, on the Renaissance wave of the cavaliers of Matteo Maria Boiardo and Ludovico Ariosto, as well as the 20th-century 'Voices from the plains' of Gianni Celati. Via Emilia is the common thread running through the region and along which you can race or linger, giving in to the temptation of enticing diversions: stopping, for example, at Villa Mauriziano, just outside Reggio Emilia on the way to Modena, where Ludovico Ariosto was born and just a little later, turn towards the hills to reach Scandiano and admire Boiardo Fortress, the symbol of centuries of wars and at the same time, setting for noble courts of 'dames and cavaliers', of 'arms and love stories'. Continuing along the road that cuts across the Via Emilia to the north you reach Ferrara, the capital of the Este court, where the sounds and voices of the cavaliers of Ariosto and Tasso can still be heard as can the 20th-century unrest narrated by the pen of Giorgio Bassani and the film camera of Michelangelo Antonioni.

Ferrara and Ravenna are the two provincial capitals not touched by the Via Emilia. The sea laps Ravenna and is the cosmopolitan dimension that made the city the seat of an empire, witnessed in its radiant world heritage sites. From the Ariostea Library in Ferrara to the Classense Library in Ravenna, the bibliographic heritage documents a cultural tradition of immense wealth, which includes the Estense Library in Modena and the Palatina Library in Parma, culminating in the huge Archiginnasio and University libraries of Bologna. However, this heritage is a feature of almost every town

Ravenna sigla il punto conclusivo della vicenda terrena di Dante Alighieri, le cui spoglie sono conservate nel sepolcro a fianco della basilica di san Francesco. La presenza di Dante è un motivo dominante nell'intera regione, dagli studi universitari e la vita goliardica a Bologna, illustrati dal famoso sonetto della torre della Garisenda, ai panorami appenninici reggiani della Pietra di Bismantova a Castelnuovo ne' Monti e delle cascate forlivesi dell'Acquacheta usate nel sedicesimo canto dell'*Inferno* per spiegare il fragore della cascata del Flegetonte («Come quel fiume c'ha proprio cammino / prima dal Monte Viso 'nver' levante, / da la sinistra costa d'Apennino, / che si chiama Acquacheta suso, avante / che si divalli giù nel basso letto, / e a Forlì di quel nome è vacante, / rimbomba là sovra San Benedetto / de l'Alpe per cadere ad una scesa / ove dovea per mille esser recetto; / così, giù d'una ripa discoscasa, / trovammo risonar quell'acqua tinta, / sì che 'n poc' ora avria l'orecchia offesa», vv. 94-105). Senza dubbio preminente luogo dantesco è l'asse che grazie alla notissima ed emblematica vicenda di Paolo e Francesca unisce Rimini e Ravenna, le signorie dei Malatesta e dei Da Polenta, in una delle più celebri e commoventi storie d'amore universali. Il nome di Bologna risuona con gratitudine nelle pagine di Giovanni Boccaccio, specie quando nella settima giornata del *Decameron* elogia la «singular dolcezza del sangue bolognese». L'altra terza corona del nostro Trecento, Francesco Petrarca, è invece legata soprattutto a Parma e ai suoi dintorni collinari, dove nella valle del fiume Enza, a Selvapiana in territorio di Canossa, egli soggiornò e scrisse opere importanti. Il castello di Canossa richiama naturalmente uno degli episodi cruciali della storia europea e quella regina Matilde che fu una delle donne più potenti del Medioevo. Gli appennini sono una cornice geografica e letteraria assai significativa. Nel Novecento essi richiamano gli scenari montani del memorabile racconto *Casa d'altri* di Silvio d'Arzo e del romanzo *La Valle dei Cavalieri* di Raffaele Crovi, i paesaggi del passo della Cisa evocati da Piero Chiara, i protagonisti dei racconti della *Scoperta dell'alfabeto* di Luigi Malerba; la frazione di Casarola patria del poeta Attilio Bertolucci; e Pavullo nel Frignano sia per il romanzo *Zebio Cotal* di Guido Cavani sia per il condottiero del Seicento Raimondo Montecuccoli, nato nel castello di Montecucolo e salito ai vertici militari del Sacro Romano Impero, autore di esemplari *Aforismi dell'arte bellica*. Dal sud degli Appennini e della linea gotica al nord del fiume Po, che è l'altra grande via di comunicazione della regione, itinerario letterario, geografico, antropologico ripercorso da Celati nel libro *Verso la foce*. È il «Mondo piccolo» della Bassa narrato e mitizzato da Giovannino Guareschi nei popolari racconti di Don Camillo e Peppone, che costeggia gli argini e le golene di Po dalla città di Piacenza al «paese» di Luzzara di Cesare Zavattini e di Paul Strand. Le storie, le

and village and, even in smaller places, surprising treasures can often be found. Ravenna is where the earthly life of Dante Alighieri came to an end and his remains are in a sepulchre adjacent to the Basilica of St Francis. Dante's presence is a dominant theme throughout the entire region; from his university studies and high life in Bologna, illustrated by the famous sonnet on the Garisenda Tower, to the Reggio Emilia Apennine landscapes of Pietra di Bismantova in Castelnuovo ne' Monti and Acquacheta waterfalls near Forlì, referred to in the XVI canto of his *Inferno* to explain the roar of Phlegethon falls («Even as that stream which holdeth its own course / The first from Monte Veso tow'rds the East, / Upon the left-hand slope of Apennine, / which is above called Acquacheta, ere / It down descendeth into its low bed, / And at Forli is vacant of that name, / Reverberates there above San Benedetto / From Alps, by falling at a single leap, / Where for a thousand there were room enough; / Thus downward from a bank precipitate, / We found resounding that dark-tinted water, / So that it soon the ear would have offended.»), verses 94-105). Without doubt, a key site linked to Dante is the axis that, thanks to the now well-known and emblematic events surrounding Paolo and Francesca, links Rimini and Ravenna, the seignory of the Malatesta and the Da Polenta, in one of the most famous and moving universal love stories ever.

The name of Bologna resounds with gratitude from the pages of Giovanni Boccaccio, especially when on the seventh day of the *Decameron* he praises the «singular sweetness of the blood of Bologna». The other third crown of our fourteenth century, Francesco Petrarca, is instead linked above all to Parma and its surrounding hillsides where, in the valley of the Enza River, in Selvapiana in the territory of Canossa, he stayed and wrote some of his most important works. Naturally, the Canossa Castle recalls one of the key episodes in the history of Europe and Great Countess Matilda, one of the most powerful women of the Middle Ages.

The Apennines are an important geographical and literary backdrop. In the 20th-century, they recalled the mountain scenes of the memorable tale *The House of Others* by Silvio d'Arzo and *La Valle dei Cavalieri* by Raffaele Crovi, the landscapes of Cisa Pass evoked by Piero Chiara, the key characters of the stories of *The Discovery of the Alphabet* by Luigi Malerba; the village of Casarola, homeland of poet Attilio Bertolucci and Pavullo nel Frignano, for both Guido Cavani's book *Zebio Cotal* and the 17th-century mercenary leader Raimondo Montecuccoli, who was born in Montecucolo Castle and scaled the ranks of the army of the Holy Roman Empire, author of the exemplary *Aphorisms on the Art of War*.

From the Apennines and the Gothic line in the south to the north and the Po River, the region's other great communication route, a literary,

acque, le zone del Po nutrono con fecondità l'immaginazione (non solo letteraria); basti pensare all'eccezionale trilogia romanzesca del *Mulino del Po* di Riccardo Bacchelli e al *Viaggio nella Valle del Po* di Mario Soldati, agli albori dell'esperienza televisiva italiana, anticipato dal film *La donna del fiume* ambientato nelle Valli di Comacchio e interpretato da una sensualissima Sofia Loren in un indimenticabile ballo di «mambo italiano». *Il grande fiume* di Guido Conti ripercorre l'intero tragitto del fiume con il quale si giunge di nuovo alla Ferrara di Giorgio Bassani e alle Valli di Comacchio che accolsero le tragiche vicende del romanzo resistenziale *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò. Una Bassa ancora rappresentata tanto dai contemporanei «ricordi della Basca» di Antonio Delfini e dalle «fole» fantastiche di Giuseppe Pederali quanto dall'enciclopedismo umanistico di Giovanni Pico della Mirandola, di cui si può apprezzare il notevole castello di famiglia nel cuore della città.

Tra i luoghi eccellenti della regione risaltano le case di Giosue Carducci e di Giovanni Pascoli. Casa Carducci, sui viali di Bologna, è meta di grande fascino e cultura, vi si possono consultare la ricchissima biblioteca dello scrittore e visitare i suoi appartamenti; è il modo propizio per conoscere non solo l'eminente personalità intellettuale ma anche tanta parte del Risorgimento e dell'Unità italiana. Casa Pascoli è a San Mauro Pascoli e con Villa Torlonia è il luogo dell'infanzia pascoliana, la fonte dei ricordi e delle prime potenti fantasie, oltre che dello straziante dramma familiare dell'assassinio del padre. Carducci e Pascoli costituiscono l'ossatura culturale della regione tra Otto e Novecento; entrambi docenti all'Università di Bologna, poeti di rilievo internazionale, essi sono al medesimo tempo espressione della fedeltà alle tradizioni e della fiducia nel progresso.

Altra casa letteraria e meta rilevante per la bellezza del paesaggio circostante urbano e marittimo è quella di Marino Moretti a Cesenatico, affacciata sul bellissimo Porto Canale progettato da Leonardo da Vinci. Qui si respirano il profumo del mare e l'incanto della scienza. Da lì si può di nuovo volgere a sud verso Santarcangelo e Rimini e misurarsi con il realismo e le seducenti fantasticazioni di Federico Fellini, Tonino Guerra e Raffaello Baldini, di Fabrizio De Andrè e di Pier Vittorio Tondelli.

geographical and anthropological itinerary covered by Celati in his book *Towards the River's Mouth*. It is the «little world» of rural life narrated and afforded legendary status by Giovannino Guareschi in his popular stories featuring Don Camillo and Peppone; that world that flanks the banks and flood plains of the Po River from the city of Piacenza to Cesare Zavattini and Paul Strand's «village» of Luzzara. The stories, waterways and areas near the Po fuel not only the literary imagination; suffice to think of the exceptional fictional trilogy of *The Mill on the Po* by Riccardo Bacchelli and *A Journey along the Po Valley* by Mario Soldati, broadcast in the early days of Italian television and before that, *The River Girl* a film set in the Valleys of Comacchio and starring a very seductive Sofia Loren in an unforgettable «mambo Italiano». *The Great River Po* by Guido Conti covers the entire stretch of the river that once again leads to Giorgio Bassani's Ferrara and the Valleys of Comacchio, setting for the tragic events of the resistance novel *And Agnese Chose to Die* by Renata Viganò. The lowlands are once again portrayed in the contemporary *Memories of the Basque* by Antonio Delfini and the fantastical 'fables' of Giuseppe Pederali, as well as the humanistic encyclopedism of Giovanni Pico della Mirandola, whose impressive family castle still stands in the heart of the town.

Some of the region's treasures include the homes of Giosuè Carducci and Giovanni Pascoli. Casa Carducci in Bologna is a charming cultural site where visitors can look through the writer's extensive library and visit his rooms; it is the best way of learning more not only about the eminent intellectual figure, but also about the Risorgimento and unification of Italy. Meanwhile, along with Villa Torlonia, Casa Pascoli in San Mauro Pascoli is where he spent his childhood and the source of memories and initial and profound fantasies, as well as of devastating family heartache, caused by the murder of his father. Carducci and Pascoli were the region's cultural backbone between the 19th and 20th centuries; both were professors at the University of Bologna, poets of international renown and at the same time, the expression of great loyalty to tradition and faith in progress.

The home of another literary great and a key site thanks to the beauty of the surrounding urban and maritime landscapes, is Marino Moretti house in Cesenatico which overlooks the town's beautiful canal harbour designed by Leonardo da Vinci. Here, the smell of the sea merges with a fascination for science. From Cesenatico, it is possible to head south again towards Santarcangelo and Rimini and tackle the realism and seductive daydreams of Federico Fellini, Tonino Guerra, Raffaello Baldini, Fabrizio De Andrè and Pier Vittorio Tondelli.



Luciano Leonotti, *Veduta dal passo della Cisa, View of Cisa Pass*, 2018



Luca Bacciocchi, *Roccabianca (PR), Il Po di Guareschi, veduta, Guareschi' Po River, landscape*, 2018



Luciano Leonotti, *Luzzara*, 2018



Luciano Leonotti, *Reggio Emilia, Il Mauriziano, casa di Ludovico Ariosto, Mauriziano, house of Ludovico Ariosto*, 2018



Luca Bacciocchi, *San Mauro Pascoli (FC), Museo casa Pascoli, Casa Pascoli Museum, 2018*



Silvia Camporesi, *Ferrara, Via Adelardi, 2018*



Luca Bacciocchi, Cesenatico (FC), Casa museo Marino Moretti, Marino Moretti house and museum, 2016



Silvia Camporesi, Pennabilli (RN), Orto dei frutti dimenticati, Garden of forgotten fruits, 2018



Luca Bacciocchi, *San Benedetto in Alpe (FC), Cascata dell'Acquacheta, Acquacheta Waterfall*, 2010



Luciano Leonotti, *Bologna, chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano, le torri Asinelli e Garisenda, Church of Saints Bartolomeo and Gaetano, Asinelli and Garisenda towers*, 2018

Il Consiglio d'Europa, nel 1987, promuoveva e diffondeva gli Itinerari culturali europei volti a evidenziare come i beni culturali materiali e immateriali dei diversi paesi e culture dell'Europa contribuiscono alla conoscenza e alla patrimonializzazione di un'eredità condivisa, e palpitante nel presente, attraverso viaggi tematici nello spazio e nel tempo. Nel 2018, anno del patrimonio culturale europeo, il bilancio sul loro sviluppo nei trent'anni di vita è estremamente positivo: le rotte sono state promotrici di dialogo interculturale e di cittadinanza attiva nella protezione, promozione e valorizzazione dei territori attraverso i beni culturali, materiali e immateriali, sedimentati e stratificati; percorrere le rotte è come fare un tuffo nel passato per vivere il presente e immaginare il futuro, luoghi ove la cultura nutre spirito e intelletto tramite le diversità culturali delle tradizioni nelle diverse epoche storiche.

Le rotte transnazionali collegano e uniscono la nostra regione all'Europa con un reticolo viario costellato di luoghi che, se guardato a volo di drone, crea grandi e inedite mappe geografiche disseminate di emblemi culturali ed energia semantica; la mente dell'essere umano è fatta di simboli e significati, per cui «è dalla partecipazione al sistema generale di forme simboliche, da ciò che chiamiamo cultura che diviene possibile la partecipazione al sistema particolare» (Geertz). L'Emilia-Romagna, terra mediana e cerniera orizzontale dello stivale italiano tra Mediterraneo e Europa, è attraversata da una molteplicità di rotte culturali europee che, dalla fonte European Institute of Cultural Routes, sono: *La strada europea delle città termali storiche* (Salsomaggiore Terme), *Il cammino di Santiago de Compostela* (Montepaolo Dovadola, Rocca San Casciano, Premilcuore, Corniolo), *La Transromanica* (Modena), *La via di Mozart* (Bologna e Piacenza), *La rotta dei cimiteri europei* (Bologna), *Le rotte europee di Carlo V* (Bologna), *La strada europea della ceramica* (Faenza), *La strada europea delle abbazie cistercensi* (Fontevivo e Alseno Abbazia di Chiaravalle della Colomba), ma soprattutto è capofila in Emilia della *Via Francigena* (da Berceto a Fidenza, da Fiorenzuola a Piacenza) e in Romagna di *Atrium* e *Atrium plus* (Forlì, Predappio, Cesenatico, Bertinoro, Castrocaro e Ferrara, Tresigallo).

“*La Via Francigena era un percorso di comunicazione che contribuì all'unità culturale dell'Europa nel Medioevo. Oggi, la Via Francigena è considerata un ponte tra le culture di Europa anglosassone e l'Europa latina. In questo senso, il sentiero dei pellegrini è diventato una metafora per un viaggio alla riscoperta delle radici dell'Europa e al re-incontro e alla comprensione delle diverse culture che costruiscono la*

In 1987, the Council of Europe launched and started to disseminate the European cultural routes programme, aimed at highlighting how the tangible and intangible assets of the different countries and cultures of Europe help to raise awareness of and promote our shared and still vibrant heritage through theme journeys in time and space. In 2018, the European Year of Cultural Heritage, assessment of their development over the past thirty years can be considered entirely positive: the routes have promoted intercultural dialogue and active citizenship in the protection, promotion and enhancement of the territories thanks to well-established and multi-layered tangible and intangible cultural assets. Following the routes is like taking a step back in time to experience the present and imagine the future, places where culture feeds both the soul and the mind thanks to the cultural diversities of traditions in various historical eras. Transnational routes connect and link our region to Europe thanks to a road network dotted with places that, if seen from above like drone flight, creates huge and unique geographical maps studded with cultural emblems and semantic energy; the human mind is made of symbols and meanings, so that «it is out of participation in the general system of symbolic forms we call culture that participation in the particular we call art, ..., is possible.» (Geertz).

Emilia-Romagna, a middle land and horizontal linchpin in the “boot” of Italy between the Mediterranean and Europe, is criss-crossed by a multitude of European cultural routes. As indicated by the European Institute of Cultural Routes these are: *European Route of Historic Thermal Towns* (Salsomaggiore Terme), *Santiago de Compostela Pilgrim Routes* (Montepaolo Dovadola, Rocca San Casciano, Premilcuore and Corniolo), *Transromanica* (Modena), *European Mozart Ways* (Bologna and Piacenza), *European Cemeteries Route* (Bologna), *European Routes of Emperor Charles V* (Bologna), *European Route of Ceramics* (Faenza), *European Route of Cistercian Abbeys* (Fontevivo and Alseno Abbey of Chiaravalle della Colomba). Furthermore, it is coordinator of the *Via Francigena Pilgrim Route* in Emilia (from Berceto to Fidenza and from Fiorenzuola to Piacenza) and *Atrium* and *Atrium Plus* in Romagna (Forlì, Predappio, Cesenatico, Bertinoro, Castrocaro and Ferrara and Tresigallo). “*The Via Francigena was a communication path which contributed to the cultural unity of Europe in the Middle Ages. Today, the Via Francigena is considered as a bridge between the cultures of Anglo-Saxon Europe and Latin Europe. In this respect, the pilgrim trail has become a metaphor for a journey to rediscover Europe's roots and*

nostra identità comune". I valori del Consiglio d'Europa si riverberano orizzontalmente come un fiume e i suoi affluenti nella potente metafora della conoscenza che Maurizio Bettini usa per definire il rapporto tra tradizione e identità, il senso di appartenenza a essa senza esserne irretiti; e la metafora fluviale è particolarmente pertinente per questo itinerario che, sin dai tempi di Sigerico nel 990 d.C., ha subito molteplici diramazioni di rotta da Canterbury a Roma. Storia, religione, cultura e arti fanno della Via Francigena, o Romea, in Emilia un percorso che si snoda attraverso paesaggi, boschi, fiumi, strade acciottolate e asfaltate, campagne brumose ormai edificate, borghi, centri di città, piazze ma soprattutto abbazie, chiese, monasteri e ospitali che, raramente integri nella originalità romanica o cistercense ma trasformati nel tempo dalle successive stratificazioni culturali sino alla contemporaneità, sono sempre più visitati da persone motivate a ritrovare la propria interiorità in un viaggio nutriente e avulso dalla frenesia dell'attuale società ipertecnologica, percorrendo cammini a contatto con la natura e i simboli della spiritualità. Dalla collegiata di Castel San Giovanni declinata tra arcate ogivali, portali barocchi e dipinti manieristi, all'antico xenodochio longobardo dell'ospitale per pellegrini di Calendasco; dal Duomo romanico di Piacenza dedicato all'Assunta con la cupola affrescata con le Storie di Cristo, Profeti e Sibille dal Guercino e dal Morazzone nel XVII secolo, ai quali si ascende al termine della visita dello straordinario, neonato, Museo della Cattedrale Kronos, alla cistercense Abbazia di Chiaravalle della Colomba di Alseno, fondata da San Bernardo dopo l'abbazia di Clairvaux, il cui chiostro è l'unico della regione a essere giunto intatto dal XIV secolo in cui la celebrazione della festa del Corpus Domini con l'Infiorata perpetua una tradizione quasi millenaria; dalla collegiata di Fiorenzuola d'Arda, ove l'ex convento riattato è sede straordinaria del Comune e della grande Biblioteca, alla variante romea della Val d'Arda sino al passo del Bretello, passando per Castell'Arquato, turrato borgo medievale coricato sulle colline plioceniche della riserva naturale del piacentino. Dalla rinascimentale Fortezza di Bardi, la seconda in Europa per grandezza e simbolo dell'Appennino parmense, all'Abbazia cistercense di Fontevivo al cui interno è conservata la Madonna della rosa, scultura romanica di Benedetto Antelami; dall'antico borgo di Medesano, ove il re di Francia Carlo VIII sostava dopo la sconfitta di Fornovo di Taro e, oggi, la casa Torre del Parco sta per essere destinata a centro polivalente e luogo di partecipazione attiva dei cittadini, si raggiunge Ozzano, ove ha sede il Museo "Ettore Guatelli" dedicato al design spontaneo. Dal Battistero e Cattedrale romanica di Parma dedita a Maria Assunta, in cui si cuciono le opere coeve di Benedetto Antelami e gli affreschi protobarocchi del Correggio, con la vicina Abbazia cistercense di Valserena, stratificata da suggestioni

to re-encounter and understand the different cultures that build our common identity". The values of the Council of Europe reverberate out horizontally, like a river and its tributaries, in the powerful metaphor of knowledge Maurizio Bettini uses to define the relationship between tradition and identity, the sense of belonging to it without being trapped by it. The river metaphor is especially pertinent to this itinerary that, since the times of Sigeric in 990 A.D., has undergone several variations on its way from Canterbury to Rome.

History, religion, culture and arts make the Via Francigena (or the Romea as it is also known) in Emilia, a route that winds its way amid landscapes, woods, rivers, cobbled and tarmacked streets, misty fields that have now been built on, hamlets, town centres and squares and above all, Romanesque or Cistercian abbeys, churches, monasteries and hospices for pilgrims that have rarely survived intact to the present day, but have been transformed over time by subsequent cultural stratifications. They are increasingly popular with people hoping to rediscover their inner selves on a healing journey far removed from the frenzy of our modern and hyper-technological society, following routes through nature and close to the symbols of spirituality. From the collegiate church of Castel San Giovanni, featuring Gothic arches, Baroque portals and Mannerist art, to the ancient Lombard xenodochium of Calendasco hospice for pilgrims; from Piacenza's Romanesque cathedral dedicated to Our Lady of the Assumption, with it frescoed cupola depicting the Stories of Christ, the Prophets and Sibyls by Guercino and Morazzone dating from the 17th century, that can be seen at the end of the visit to the extraordinary fledgling Kronos Cathedral Museum, to the Cistercian Abbey of Chiaravalle della Colomba in Alseno, founded by St Bernard after the Abbey of Clairvaux, whose cloister is the only one in the region to have survived intact since the 14th century and where the celebration of the feast of Corpus Christi, with the Infiorata flower festival, perpetuates an almost thousand-year-old tradition; from the collegiate church of Fiorenzuola d'Arda, where the former restored monastery now houses the Town Hall and large Library, to the Romea diversion along the Arda Valley to the Bretello Pass, passing through Castell'Arquato, a turreted mediaeval village on the Pliocene hillsides of the Piacenza nature reserve. From the Renaissance Bardi Fortress, the second largest in Europe and a symbol of the Apennines of Parma, to the Cistercian Abbey of Fontevivo which houses the Romanesque sculpture of Our Lady of the Rose by Benedetto Antelami; to the ancient village of Medesano, where King Charles VIII of France stayed after he was defeated at Fornovo di Taro and where today, the Torre del Parco villa is about to become a multicultural centre and place for the active participation

di cultura romanico-borgognona e architettura gotica lombarda, affreschi di Cesare Baglione, soppressioni napoleoniche, mitizzazioni stendhaliane e dal 2007 è sede dello CSAC Archivio Centro Studi della Comunicazione dell'Università degli Studi di Parma, sino al montano, solenne e severo Duomo romanico di San Moderanno a Berceto, che collega Parma con la Lunigiana sulla catena appenninica, passando per il Santuario della Madonna della Guardia al passo della Cisa; e nella cui vicina Corchia è nato il Museo "Martino Jasoni", dedicato all'omonimo pittore figurativo, ambasciatore in Emilia del movimento Ashcan School americano. "Studiare l'architettura dei regimi totalitari europei, sia quelli fascisti che quelli comunisti, è un modo per rafforzare l'identità europea nella sua unità e diversità. L'idea dell'Europa è nata dalle ferite della Seconda guerra mondiale e dalla caduta del fascismo e del nazismo. È entrata in una nuova fase dopo la caduta del comunismo, aprendo la strada a un'idea più ampia e più completa di un'Europa basata su valori fondamentali quali libertà politica, libertà di espressione e assemblea, democrazia e stato di diritto." I valori del Consiglio d'Europa fondanti la rotta di Atrium e Atrium Plus affondano le radici della nascita dell'attuale continente politico nella metafora verticale di una "tradizione inventata" (Hobsbawm), con lo scopo di riconsiderare e riutilizzare esemplari emblematici dell'architettura dei regimi con la consapevolezza del loro valore culturale senza tempo e ideologie, attraverso una lettura della storia e della storia dell'arte che trascende il simbolismo politico e attinge all'obiettività di fronte a opere di grande qualità urbanistica, architettonica e artistica. La geometria "orizzontalista" del razionalismo europeo si fa lingua comune verso est tra Italia, Croazia, Albania, Serbia, Slovenia, Bosnia, Bulgaria, Ungheria, Slovacchia, Romania e Grecia. In Emilia-Romagna l'arte urbana del ventennio mussoliniano assume caratteristiche monumentali, magniloquenti, geometrie architettoniche distribuite sugli assi cartesiani di torri e parallelepipedi rettangoli, scanditi da coniche ellittiche, parabole e circonferenze, archi, colonne e simboli della romanità imperiale che, rielaborati nel mito, creano una memoria cesarea fantasticata, un meta classicismo imponente e sospeso che unisce tutte le arti del ventennio. Da viale della Libertà e piazzale dei Martiri di Forlì come l'EUR, con il Monumento ai Caduti, la Casa del Mutilato, l'Istituto Tecnico Industriale "Alessandro Mussolini", la Casa del Balilla, l'Asilo Santarelli riqualificato a museo urbano diffuso per la conoscenza della città nel XX secolo, il Collegio Aeronautico della Gioventù Italiana del Littorio "Bruno Mussolini", oggi Palazzo degli Studi Piazzale della Vittoria, di Cesare Valle, alla Casa del Balilla dello stesso a Forlimpopoli; da tutta Predappio, con Casa del Fascio di Arnaldo Fuzzi che attende di diventare Museo e Centro studi del

of citizens, we reach Ozzano, home to the Ettore Guatelli Museum, dedicated to spontaneous design. From the Romanesque Baptistry and Cathedral of Parma dedicated to Our Lady of the Assumption, which ties the contemporary works of Benedetto Antelami and the proto-Baroque frescoes of Correggio to the nearby Cistercian Abbey of Valserena, which is layered with Romanesque-Burgundy culture and Gothic Lombard architecture, frescoes by Cesare Baglione, Napoleonic suppressions and Stendhalian idealisations and which, since 2007, has been home to CSAC – the Study Centre and Communication Archive of the University of Parma, as far as the solemn and austere Romanesque cathedral of St Moderan in the mountain town of Berceto, which links Parma with the Lunigiana area across the Apennines, passing by the Sanctuary of Madonna della Guardia at Cisa Pass and nearby Corchia, where the Martino Jasoni Museum has been established, dedicated to the eponymous figurative artist, ambassador of the American Ashcan School of Art Movement in Emilia. "Studying the architecture of Europe's totalitarian regimes, both the fascist and the communist ones, is a way to enhance the European identity in its unity and diversity. The idea of Europe originated from the wounds of World War II and the fall of Fascism and Nazism. It entered a new phase after the downfall of Communism, opening the way to a broader and more comprehensive idea of a Europe based on fundamental values such as political liberty, freedom of expression and assembly, democracy and the rule of law." According to the values of the Council of Europe founding the Atrium and Atrium Plus routes, the birth of the current political continent is deeply rooted in the vertical metaphor of "invented tradition" (Hobsbawm). Fully aware of their timeless cultural significance and ideologies, the aim is to reconsider and reuse emblematic examples of the architecture of totalitarian regimes through a reinterpretation of history and art history that transcends political symbolism and draws on objectivity to assess works of excellent urban design and architectural and artistic quality. The "horizontalist" geometry of European Rationalism becomes a common language towards the east between Italy, Croatia, Albania, Serbia, Slovenia, Bosnia, Bulgaria, Hungary, Slovakia, Romania and Greece. In Emilia-Romagna, the urban art of the Mussolini era assumes monumental and magniloquent characteristics, architectural geometries distributed along the Cartesian axes of towers and parallelepiped rectangles, articulated with elliptical conics, parabolas and circumferences, arches, columns and symbols of Imperial Rome that, re-elaborated by legend, create a fantasized Caesarean memory, an imposing and suspended meta Classicism that unites all the art forms of the Fascist era. From Viale della Libertà and Piazzale dei Martiri in Forlì like the EUR,

Fascismo, l'Edificio delle Poste, ora Museo Urbano, di Florestano Di Fausto come il Mercato dei Viveri, l'Asilo Santa Rosa, Casa Becker, la Caserma Carabinieri, il Palazzo della Sanità e Palazzo Varano oggi sede del Municipio, alle Terme di Castrocaro ove lo stile Deco di Diego Corsani, Tito Chini e Pietro Melandri armonizza l'atmosfera solenne e retrò degli ambienti del Grand Hotel e del Padiglione delle Feste; dalle Terme della Fratta di Bertinoro dedicate al medico e filosofo Girolamo Mercuriale, al Razionalismo purista della Colonia "Sandro Mussolini" per i figli dei dipendenti Agip di Cesenatico di Giuseppe Vaccaro; dall'aggiunta novecentista di Ferrara con le architetture di Carlo Savonuzzi, alle cromie pastello della città metafisica di Tresigallo, *unicum* d'integrità urbanistica e architettonica ormai destinata a essere originale meta turistica. La memoria del passato per vivere il presente e il futuro con equanimità. Fuori rotta, brevemente, da questo diario di bordo: la regione, nei secoli scorsi, è stata luogo natale di artisti che viaggiando, o inviando opere altrove, hanno contribuito a esportare le forme e le idee culturali di questo territorio. Alcune città dell'Emilia-Romagna hanno anche visto formarsi o transitare tanti artisti stranieri che da varie parti dell'Europa vennero a cercare a Bologna come a Faenza, a Parma come a Ravenna o Rimini, le condizioni ideali per far crescere o per investire i propri talenti artistici. L'idea di un nuovo itinerario che riguardi gli artisti viaggiatori europei, dai pellegrini ai viaggiatori moderni del Grand Tour sino ai globali contemporanei, galvanizzerebbe ulteriormente questa regione come esperienza culturale e artistica ineludibile.

with the Monument to the Fallen, Casa del Mutilato (former House of the War Wounded), Alessandro Mussolini Industrial Technical Institute, Casa del Balilla (former GIL building), former Santarelli Preschool, refurbished into a diffused urban museum to raise awareness of the city in the twentieth century, Bruno Mussolini Aeronautical College, now Palazzo degli Studi, Piazzale della Vittoria by Cesare Valle, to Casa del Balilla (former GIL building) in Forlimpopoli by the same architect; to all of Predappio with the Casa del Fascio by Arnaldo Fuzzi, which is about to become a Museum and Study Centre on Fascism, the Post Office building, which is now a town museum and which was designed by Florestano Di Fausto, like the Food Market, Santa Rosa Preschool, Casa Becker, the Carabinieri force building, Palazzo della Sanità and Palazzo Varano, now home to the town hall, to Castrocaro Thermal Spa where the Art Deco style of Diego Corsani, Tito Chini and Pietro Melandri harmonize the solemn and retro atmosphere of the Grand Hotel and Festival Hall; from Fratta Thermal Spa in Bertinoro, dedicated to the doctor and philosopher Girolamo Mercuriale, to the purist Rationalism of Sandro Mussolini Holiday Camp in Cesenatico, designed by Giuseppe Vaccaro for the children of AGIP employees; from the twentieth-century Ferrara Addition, with the architecture of Carlo Savonuzzi, to the pastel colours of the metaphysical town of Tresigallo, a *unicum* of urban and architectural integrity now destined to become a unique tourist destination. Memory of the past, in order to enjoy the present and the future with equanimity. Fleetingly leaving the route of this brief diary: over the past centuries the region has been the birthplace of artists who, by travelling or sending their pieces out into the world, have helped to export the cultural forms and ideas of the territory. Numerous foreign artists have trained or passed through the cities of Emilia-Romagna. They came from various parts of Europe to look for the ideal conditions - in Bologna, as well as Faenza, Parma, Ravenna and Rimini - to improve or invest their artistic talents in. The idea of a new itinerary concerning European travelling artists - from pilgrims to the modern travellers of the Grand Tour, through to today's global travellers - would further galvanize the region as an essential cultural and artistic experience.



Luciano Leonotti, *Piacenza, Cattedrale di Santa Maria Assunta, Cathedral of Santa Maria Assunta, 2018*



Luciano Leonotti, *Bobbio, Abbazia di San Colombano, Abbey of San Colombano, 2018*



Luciano Leonotti, *Alsena, Abbazia di Chiaravalle, Chiostro della Colomba, Abbey of Chiaravalle, Cloister of the Dove*, 2018



Luciano Leonotti, *Parma, Abbazia di Valserena, CSAC, veduta interna del museo, Valserena Abbey, CSAC, view inside the museum*, 2018



Silvia Camporesi, Predappio (FC), Ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità, former Casa del Fascio e dell'Ospitalità, 2018



Silvia Camporesi, Castrocaro Terme (FC), Grand Hotel, Salone Piacentini, Grand Hotel, Piacentini Hall, 2018



Silvia Camporesi, Forlì, Ex asilo Santarelli, Former Santarelli Nursery School, 2018



Silvia Camporesi, Tresigallo (FE), Biblioteca Comunale, Municipal Library, 2015



Silvia Camporesi, Ferrara, Scuola Umberto I - Alda Costa, Umberto I - Alda Costa School, 2018



Luciano Leonotti, Castel San Giovanni, Collegiata, Crocefissione, sec. XVI, Collegiate Church, Crucifixion, 16th century, 2018

Isabella
Fabbri

Le vie della musica e dei teatri
The music and theatres roads

La casa dove Giuseppe Verdi nacque nel 1813 è un edificio modesto, perso nella pianura padana, a Roncole, frazione di Busseto, oggi ovviamente Roncole Verdi. Monumento nazionale, è meta di un pellegrinaggio di turisti e melomani da tutto il mondo che possono fruire di un percorso di visita multimediale: armati di tablet, inseguono il fantasma di Verdi bambino tra la cantina e la camera da letto.

La casa natale del Maestro è il centro sensibile di una costellazione di luoghi verdiani che comprende Busseto con i suoi musei, il monumento in piazza, il teatro e sconfina nel piacentino per raggiungere, ma è poco distante, la villa di Sant’Agata a Villanova sull’Arda, dove Verdi visse per cinquant’anni, componendo le sue opere più famose e occupandosi delle sue terre. “È impossibile trovare località più brutta di questa – scrive – ma d’altra parte è impossibile che io trovi per me ove vivere con maggiore libertà”.

Il legame che unisce Verdi alla sua terra è forte e reciproco. Negli anni Trenta Bruno Barilli, per primo, ha parlato della pianura padana come “paese del melodramma” e della gente che qui vive come di un “popolo facile ad accalorarsi, travagliato e pieno di una sinistra inclinazione musicale.” Sinistra perché appassionata e senza mezze misure. Il paese del melodramma vanta una capitale - Parma – che è città musicale a tutto campo: ospita infatti anche la casa natale di un altro protagonista della scena musicale, Arturo Toscanini. Nato nel quartiere operaio di Oltretorrente, famoso per la disciplina inflessibile e le ire tumultuose, Toscanini ha rivoluzionato la fruizione della musica a teatro (luci abbassate, pubblico al suo posto, orchestra nella buca) e il ruolo del direttore d’orchestra, non più mero esecutore, ma interprete carismatico. Un bel personaggio, a cui non piacque mai suonare “Giovinezza” e che per questo si prese a Bologna un famoso schiaffo da Leo Longanesi a capo di un gruppo di fascisti. Ciò non gli impedì di continuare a non suonare l’inno fascista, come era obbligatorio all’inizio di un concerto. Proseguendo lungo la via Emilia, nella campagna presso Modena, è invece possibile visitare la casa di Luciano Pavarotti, grande tenore dai perfetti “do di petto” e icona planetaria del bel canto, l’unico la cui fama può competere con quella di Verdi.

Il melodramma in musica non è solo, come ha scritto G. B. Shaw, «la storia di un tenore e di un soprano che vogliono andare a

The house where Giuseppe Verdi was born in 1813 is a modest building, somewhat lost on the huge Po River plain, in Roncole, an outlying hamlet near Busseto which has since been renamed Roncole Verdi. Now a national monument, it has become a place of pilgrimage for tourists and melomaniacs from all over the world who can enjoy a fantastic multimedia visit experience there; armed with tablets, they can chase the ghost of Verdi as a child through the cellar and his bedroom.

The house where the maestro was born is the centre of a constellation of places where Verdi lived and worked that includes Busseto, with its museums, the monument in the square and the theatre, and crosses over into the area near Piacenza, before reaching the nearby villa of Sant’Agata in Villanova sull’Arda, where Verdi lived for fifty years, composing some of his most famous works and tending his land. As he wrote of the latter, “it would be impossible to find an uglier place than this, but on the other hand, it would be impossible for me to find where I could live in greater freedom”.

The bond that links Verdi to this land is strong and reciprocal. In the 1930s, Bruno Barilli was the first to talk of the Po River plain as the “land of opera” and of the people who lived there as a “people easy to warm to, tormented and filled with a menacing musical inclination”, menacing because passionate and wholehearted in their enthusiasm.

The land of opera has a natural capital - Parma - an all-round musical city. Indeed, it is the birthplace of another key musical figure, Arturo Toscanini. Born in the working-class district of Oltretorrente and famous for his inflexible discipline and tumultuous rage, Toscanini revolutionised the way we enjoy music at the theatre (dimmed lighting, the public seated, the orchestra in the pit) and the role of the conductor; no longer a mere executor, but a charismatic interpreter of music. He was a great figure who hated playing “Giovinezza” (the official hymn of the Italian Fascist Party) and for this reason was even famously slapped in the face in Bologna by Leo Longanesi, leader of a group of Fascists. This did not stop Toscanini from continuing to refuse to play the Fascist anthem, as was compulsory at the time before any concert.

Meanwhile, continuing along Via Emilia, in the countryside near Modena, it is possible to visit the home of Luciano Pavarotti, a great tenor who sang pitch-perfect “high Cs” and was a global icon in the

letto insieme e di un baritono che glielo impedisce». La sua intensità emotiva e i suoi meccanismi narrativi affasciano tutti i ceti sociali. La fortuna dell'opera si lega alla diffusione dei teatri, che raggiunge il suo apice a metà Ottocento. La nostra regione, al tempo divisa tra Stato Pontificio e i due Ducati padani, si riempie di fabbriche teatrali. Una sorta di euforia percorre governanti, classi dirigenti, più tardi municipi: sembra che senza un teatro non sia possibile una vita sociale degna di questo nome. Il censimento del 1868 ne conta da noi 118. Oggi i teatri cosiddetti storici, costruiti cioè prima del 1945, sono oltre 140. Chi visita le città e i piccoli centri troverà l'edificio teatrale affacciato sulla piazza o su una delle vie principali e avrà l'impressione che un'identica mano abbia realizzato la facciata, gli interni, i decori, l'illuminazione sfavillante. Perché tutti i teatri – da Piacenza a Rimini – si somigliano: la pianta della sala a ferro di cavallo (oppure a U); il palcoscenico separato dalla sala e una struttura a pozzo con le pareti traforate da palchetti disposti su più ordini. La fortuna di questa forma sta nel suo aderire perfettamente alle esigenze per cui è stata progettata, che non si esauriscono nell'ambito architettonico o estetico. Il teatro infatti è uno spazio complesso in grado di ospitare e rispecchiare la società nelle sue stratificazioni e nella sua gerarchia. Ognuno ha il suo posto: nobiltà e borghesia nei palchetti, con gli opportuni distinguo; i ceti popolari che possono pagare il biglietto nel loggione; gli altri ad ascoltare l'opera in strada. Spazio del consenso e dell'ordine sociale, il teatro diventa anche luogo della trasgressione politica: molte opere e arie famose entrano a far parte del cosiddetto “canone risorgimentale”. Il melodramma, spesso suo malgrado, è anche l'appassionata colonna sonora del nostro Risorgimento. E oggi? I teatri, spesso recuperati e restaurati, continuano a produrre musica e cultura. Quanto alle opere, solo i più grandi e ricchi possono proporle, visti i costi: il Comunale di Bologna che è Fondazione lirico-sinfonica con orchestra e coro stabili e i sei teatri di tradizione di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Ravenna. I teatri si affidano spesso a coproduzioni, promosse e finanziate anche da una legge regionale. “La capacità di collaborare – dice Aldo Sisillo, direttore del Teatro Pavarotti di Modena – è un tratto distintivo della realtà culturale regionale, come la presenza di un forte tessuto associativo e un impegno delle amministrazioni che prosegue quello dei sindaci del dopoguerra”. Così, in buon equilibrio tra tradizione e innovazione, il Teatro Pavarotti propone annualmente al suo pubblico opere, spettacoli di danza classica e contemporanea, concerti, musical, opere rock, spettacoli per ragazzi e molta

world of opera; the only one whose fame can compete with that of Verdi. In music, opera is not only, as G.B. Shaw wrote, «the story of a tenor and a soprano who want to make love but are prevented from doing so by the baritone». Its emotional intensity and narrative mechanisms have always fascinated and seduced all social classes. The fortunes of opera are linked to the widespread popularity of theatres, which reached its peak in the mid-19th century. Our region, divided at the time between the Papal State and the two duchies of the Po River plain, filled with theatre factories. A sort of euphoria ran through governors, the ruling classes and later, the municipalities. It seemed that without a theatre, a social life worthy of the name was impossible. The 1868 census counted 118 theatres in our region and even to this day, there are still over 140 so-called historical theatres (that is, built before 1945). Anyone visiting the region's towns and cities will find a theatre overlooking the square or one of the main streets and may well feel that the same hand has worked on creating the façades, interiors, decor and magnificent lighting. Indeed, all the theatres from Piacenza to Rimini look quite similar; a horseshoe (or U-shaped) layout, the stage separated from the main hall and a well-like structure with the sides covered in boxes on various levels. The success of this structure lies in the fact it adapts perfectly to the needs it was designed for, which are not simply limited to the architectural or aesthetic field. In fact, a theatre is a complex space that can host and mirror the varied layers and hierarchy of society. Everyone is in their proper place; the nobility and bourgeoisie, opportunely separated, in the boxes, the lower classes who could afford the ticket price in the gallery and the others, listening to the opera in the street. A space for consensus and social order, the theatre also became a space for political transgression; many famous operas and arias became part of the so-called “canone Risorgimentale” (a series of works that helped establish the idea of an Italian nation). Often in spite of itself, opera was also the impassioned soundtrack to the Italian Risorgimento. And today? Often after undergoing extensive renovation and refurbishment, theatres continue to produce music and culture. As for operas, given the costs involved, only the biggest and richest still manage to stage them: the Municipal theatre in Bologna, an operatic-symphonic foundation with a permanent orchestra and choir, and its six theatres in Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara and Ravenna. Theatres often entrust to co-productions, promoted and funded thanks also to a regional law. As Aldo Sisillo, director of the Pavarotti Theatre in Modena says, “the ability to collaborate is a key feature of the regional cultural reality, as is the strong presence of the association sector and a commitment by the administrations, that have continued the work started by mayors in the post-war

didattica. L'Emilia-Romagna non ha espresso la sua creatività solo nel melodramma. Pier Francesco Pacoda, saggista e giornalista esperto di “popular music”, ricorda che sono diversi i generi musicali inventati da noi nel corso del Novecento. Gli anni Venti e Trenta, ad esempio, vedono esplodere il fenomeno delle orchestre da ballo che suonano una musica che si ispira alla tradizione popolare contadina mescolata con i balli borghesi mitteleuropei, walzer, polka, mazurka e, più tardi, con le sonorità delle orchestre americane. Si balla per pochi spiccioli in stanzoni con il pavimento levigato e l'orchestra sta in alto per farsi sentire senza amplificazione. La musica da ballo si impone definitivamente nel dopoguerra: si chiama “filuzzi” a Bologna (il nume tutelare è Leonildo Marcheselli di Calderara di Reno) e “liscio” in Romagna (la “inventa” Carlo Brighi di Savignano, la rendono famosa nel mondo Secondo Casadei e il nipote Raoul Casadei di Gatteo). Nel tempo le balere lasciano il posto alle discoteche che, fra gli anni Settanta e Novanta, si moltiplicano sulla riviera romagnola e lungo la via Emilia: Paradiso a Covignano di Rimini, Baia degli Angeli a Gabicce, Picchio Rosso a Formigine, Marabù a Villa Cella di Reggio Emilia. Le chiamano le cattedrali del divertimento: le loro luci illuminano la notte, i loro dj (tra i primi, Daniele Baldelli) rivoluzionano la nascente musica elettronica, tra discomusic e afro. Anche Bologna (dal 2006 città creativa della musica UNESCO) consolida la sua vocazione musicale in successive incarnazioni. Negli anni Sessanta è città del jazz: nelle cantine e nei night club suonano la Doctor Dixie Jazz Band del ginecologo Nardo Giardina e la Reno Jazz Band del futuro regista Pupi Avati. Chet Baker abita qui. Thelonious Monk e Miles Davies ci capitano spesso. Più tardi, complice la nascita del DAMS (Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo), Bologna si apre alle culture musicali giovanili, dai gruppi punk al rock demenziale degli Skiantos, alla musica hip hop in versione italiana che nasce nel centro sociale occupato dell'Isola nel Cantiere alla fine degli anni Ottanta. La presenza di un solido sostrato di professionisti e tecnici fa della città un centro produttivo importante per l'industria discografica, con studi di registrazione di alto livello come l'ormai storico Fonoprint. E poi ci sono le canzoni e i loro autori. Molti di questi provengono dalla nostra regione: il bolognese Lucio Dalla; Francesco Guccini, modenese di nascita e bolognese d'adozione, che ha poi scelto di ritirarsi a Pàvana sull'appennino pistoiese; Gianni Morandi da Monghidoro, Laura Pausini da Solarolo, i reggiani Zuccherò e Luciano Ligabue, il modenese Vasco Rossi. Al concerto per i 40

period.” So, balancing tradition and innovation, each year the Pavarotti Theatre presents operas, classical and contemporary dance shows, concerts, musicals, rock operas, shows for children and educational events. Emilia-Romagna has not only expressed its creativity through opera. Pier Francesco Pacoda, an essayist and journalist specialising in “popular music”, reminds us that our region has invented various musical genres throughout the 20th century. For example, in the 1920s and 30s the phenomenon of ballroom bands exploded; bands played music inspired by popular country traditions fused with bourgeois Mitteleuropean music, like waltzes, polkas, mazurkas, and later the sound of American big bands. For just a few coppers, people could dance in large halls with polished floors and the band playing on a raised platform so it could be heard without amplification. Ballroom music came to the fore definitively in the post-Second World War period; it was known as “filuzzi” in Bologna (its guardian angel was Leonildo Marcheselli from Calderara di Reno) and “liscio” in Romagna (“invented” by Carlo Brighi from Savignano and made famous around the world by Secondo Casadei and his nephew Raoul Casadei from Gatteo). Over time, ballrooms made way for discos, which multiplied along the Romagna Riviera coast and the Via Emilia between the 1970s and 90s: Paradiso in Covignano di Rimini, Baia degli Angeli in Gabicce, Picchio Rosso in Formigine, Marabù in Villa Cella near Reggio Emilia. They were known as cathedrals to entertainment and their lights lit up the night skies, their deejays (one of the first was Daniele Baldelli) revolutionising the burgeoning electronic music scene, a blend of disco music and afro. Bologna too consolidated its musical vocation in a series of incarnations (it has been a UNESCO creative city of music since 2006). In the 1960s it was the city of jazz; gynaecologist Nardo Giardina's Doctor Dixie Jazz Band and the future film producer Pupi Avati's Reno Jazz Band played in basements and clubs. Chet Baker lived here and Thelonious Monk and Miles Davies came here often. Later, thanks also to the newly-opened DAMS (Drama, Arts and Music Studies) institute, Bologna opened its arms to youth music culture, from punk groups to the “comedy rock” made famous by Skiantos, to Italy's own version of hip-hop music that began in the Isola nel Cantiere occupied social centre at the end of the 1980s. The presence of a solid substratum of professionals and engineers made the city a leading production centre for the music industry, with top recording studios, like the now legendary Fonoprint. And then there are the songs and their writers, many of whom came from our region: Bologna's own Lucio Dalla, Francesco Guccini, born in Modena and adopted by Bologna, who then chose to retire to Pàvana in the Apennines near Pistoia, Gianni Morandi from

anni di attività del rocker di Zocca nel luglio 2017 sono accorse a Modena più di 200.000 persone. E giovani artisti, da soli o in gruppo, si stanno facendo strada. Al festival di Sanremo 2018 il gruppo bolognese “Lo Stato Sociale” (nome molto emiliano-romagnolo) ha portato il piccolo Coro dell’Antoniano, un’arzilla signora ottantenne ballerina di rock acrobatico e un inno alla liberazione dal lavoro. In Emilia-Romagna insomma, nei teatri e nelle piazze, la musica continua a scorrere.

Monghidoro, Laura Pausini from Solarolo, Zucchero and Luciano Ligabue from Reggio and Modena’s very own Vasco Rossi. At the concert in July 2017 to mark 40 years in music for the “rocker from Zocca”, 200,000 people flocked to Modena.

And young artists are making headway too, either alone or as part of a group. In 2018, the Bologna-based group “Lo Stato Sociale” (which translates as Welfare State - a very apt name in this region) took the Piccolo Coro dell’Antoniano, a sprightly 80-year-old acrobatic rock dancer and an ode to the liberation from labour to the Sanremo music festival.

In Emilia-Romagna, in the theatres and the squares, music continues to flow.



Luciano Leonotti, *Busseto*, 2018



Luciano Leonotti, *Parma, Casa Toscanini, Toscanini's House*, 2018



Luciano Leonotti, *Piacenza, Teatro Municipale, Piacenza, Municipal Theatre, 2018*



Luciano Leonotti, *Bologna, Teatro Comunale, scenografia, Municipal Theatre, set design, 2018*



Silvia Camporesi, Lugo (RA) Teatro Rossini, Rossini Theatre, 2018



Luca Bacciocchi, Rimini, Teatro Amintore Galli, Inaugurazione, Amintore Galli Theatre, inauguration, 2018



Luciano Leonotti, Bologna, piazza del Nettuno, concerto per Energie diffuse un patrimonio di culture e umanità, 'Diffused Energies – Emilia-Romagna a heritage of culture and humanity' campaign concert, 2018



Luciano Leonotti, Modena, Concerto dei Nomadi, Concert by the Nomadi, 2018



Luciano Leonotti, Bologna, Fonoprint, studio di registrazione e mastering, Fonoprint, recording and mastering studio, 2018



Silvia Camporesi, Bologna, Teatro di Villa Aldrovandi Mazzacorati, Villa Aldrovandi Mazzacorati Theatre, 2016

Lo spazio emiliano-romagnolo è terra di frontiera. Può sembrare un paradosso, vista la posizione centrale nello Stivale di cui fa da cerniera, unica realtà amministrativa settentrionale a non confinare con un paese straniero. Tuttavia, compito primario della geopolitica è scavare sotto la pelle di un territorio per riscontrare dove passino i limiti, normalmente taciuti dalle carte ufficiali, delle rivendicazioni, delle proiezioni d'influenza, quando non proprio di potenza, di attori in competizione fra loro per il controllo formale o informale dello spazio indagato. Se debitamente interrogati, i territori – e soprattutto le comunità che vi abitano o quelle che vi ambiscono – ricordano, parlano, raccontano.

Indossando queste lenti, si può cogliere come il profilo delle montagne e delle colline appenniniche che sigillano il piano padano incida nell'epidermide della nostra penisola una cesura piuttosto netta. A nord di essa, un'Italia inserita pienamente nell'Europa a trazione tedesca in quanto parte della filiera produttiva dell'industria della Germania, alla quale questo spicchio di paese guarda come stella polare del proprio benessere. A sud, invece, un'Italia meno dipendente dalla potenza teutonica, dotata di più punti di riferimento, meno partecipe dell'integrazione continentale. La linea corre quasi perfettamente (solo spingendosi oltre per includere il porto di Genova) lungo lo spartiacque ligure, emiliano e romagnolo. Ed è simboleggiata dai commerci: oltre l'80% dell'interscambio italo-tedesco si realizza a nord di questo *limes* germanico, nel quale circa quattro quinti dei territori provinciali hanno la Germania come primo partner.

L'Emilia-Romagna presenta tutte le caratteristiche della sfera d'influenza geoeconomica teutonica. Il triangolo industriale del Nord-Ovest Milano-Torino-Genova ha ormai compiuto una traslazione di 45 gradi verso est, tenendo come perno il capoluogo lombardo, con i nuovi vertici a Bolzano e a Bologna. Entro questo spazio si realizza la maggioranza dei commerci italo-tedeschi e degli investimenti teutonici nel nostro paese. Guidati qui da noi dall'industria meccanica e simboleggiati da Lamborghini, fra le prime venti aziende italiane per fatturato con azionisti di riferimento in Germania. L'arteria decisiva di questo nesso è la A22 che dalle rive del Secchia punta al Brennero, valico su cui transita quasi la metà delle merci scambiate attraverso le Alpi dal nostro paese. Il turismo della riviera romagnola contribuisce inoltre a collocare la nostra regione sulle mappe emotive, oltre che su quelle economiche, dei tedeschi. Questi legami contribuiscono anche a diffondere la lingua di Goethe, insegnata

Emilia-Romagna is a frontier land. This may seem paradoxical given its central position in the Boot of Italy, for which it acts as a sort of bridge, and as it is the only northern administrative reality that does not border a foreign country. Nevertheless, the main task of geopolitics is to dig below the surface of a territory to discover the limits - normally absent from official papers - of the influence and the projection of power by actors competing for the formal and informal control of the investigated space. If duly interrogated, territories - and above all, the communities that inhabit or aspire to them - remember, talk, recount.

By looking at things in this way, we can see how the profile of the Apennine hills and mountains that enclose the Po River valley carve a fairly clear-cut fracture on the outer layer of the Italian Peninsula. North of this, is a country that, as part of the German production chain, is fully part of a Europe driven by Germany - a country this part of Italy looks to as a guiding star for its well-being. Meanwhile, to the south lies a country that is less dependent on Teutonic power, with different reference points and less a part of continental integration. The line (just prolonged southwards to include the port of Genoa) runs almost perfectly along the Liguria, Emilia and Romagna watershed and is symbolised by trade: over 80% of Italian-German trade is from north of this Germanic *limes*; for about 4/5th of the northern provincial territories Germany is the main commercial partner.

Emilia-Romagna has all the characteristics of the German geo-economic sphere of influence. The north-west industrial triangle of Milan-Turin-Genoa has now shifted 45 degrees east, keeping the capital of Lombardy as its linchpin, but with Bolzano and Bologna taking over from the other cities. The majority of Italian-German trade and German investment in our country takes place within this space, attracted here by the mechanics industry, symbolised by Lamborghini, one of the top twenty Italian companies in terms of turnover with benchmark shareholders in Germany. The main artery of this link is the A22 motorway that leads from the banks of the Secchia River to the Brenner Pass and on which almost half of the goods traded by Italy across the Alps travel. Furthermore, tourism to the Riviera of Romagna helps put our region, not only on the economic map, but also on the experience maps of many Germans. These links also help diffuse the language of Goethe, which is taught in Emilia-Romagna less than in Lombardy, Trentino, Alto Adige and Veneto, but more than in any other central-southern region.

in Emilia-Romagna meno che in Lombardia, Trentino, Alto Adige e Veneto, ma più che in qualunque altra regione centro-meridionale. Gli affari sono conseguenza delle cose, non il contrario. La cesura non si limita dunque alla sfera pecuniaria. È semmai storica, ultramillenaria, risale almeno alla traslazione del baricentro del potere europeo verso nord, dalla caduta dell'impero romano d'Occidente all'instaurazione del Sacro Romano Impero. Movimento che ha definitivamente collocato la posta in gioco degli equilibri dell'Europa nello spazio tedesco. Da quel momento, una porzione del suolo dove sono stanziate le genti italiche si sente a pieno titolo partecipe della storia continentale, mentre l'altra guarda maggiormente al Mediterraneo. Inoltre, l'attore egemonico d'Europa arriva a esercitare la propria influenza solo fino a un certo punto della penisola. Prima dell'attuale manifestazione, la linea gotica era l'ultima, tragica, incarnazione di questo fenomeno, di cui resta memoria nel cimitero del passo della Futa, ancora oggi simbolico suggello del *limes* germanico. L'estroversione verso il più potente Stato del continente, la Germania, apparsa sin dal secondo dopoguerra, è stata approfondita dalla caduta del Muro di Berlino ed è stata solo lievemente amplificata dall'adozione dell'euro. Ha assunto forme economiche poiché è attorno a questo ambito che si sono realizzate prima la Cee e poi l'Ue. Tuttavia, nemmeno l'odierna faglia è scevra di conseguenze strategiche. Proprio in virtù di esse e della sua natura liminare, all'Emilia-Romagna sono conferite speciali responsabilità.

Innanzitutto, lo spazio dell'Italia settentrionale è teatro della concorrenza tra Germania e Francia per la supremazia geoeconomica in Europa. Una sfida giocata alle nostre latitudini a causa della natura pulviscolare del tessuto imprenditoriale locale, che favorisce la messa in vendita delle aziende più pregiate. La competizione franco-tedesca si svolge su binari diversi fra loro, perché se i transalpini per contare devono acquisire imprese, ai teutonici è sufficiente commerciare con i soggetti nostrani. In Emilia-Romagna si sovrappongono i limiti delle sfere d'influenza delle due potenze: se il *limes* germanico corre da ovest a est, quello francigeno lo fa da nord a sud, inglobando le province di Parma e Piacenza, destinazione privilegiata degli investimenti transalpini in ambito alimentare e bancario. Anche nel caso della Francia, l'interesse per la porzione più occidentale del nostro territorio è tutt'altro che estemporaneo. Si manifestò per esempio sotto Napoleone, quando nel 1805 le due città emiliane finirono nel dipartimento del Taro del *premier empire*. Nonché quando lo stesso Bonaparte commissionò la realizzazione della strada del passo della Cisa per meglio collegare i territori sotto il proprio controllo a cavallo del valico appenninico, in particolare la valle padana con il porto della Spezia, di cui s'immaginava un cruciale sviluppo cantieristico.

Business is a consequence of things, not the other way around. The fracture is therefore not limited to the economic sphere. It is perhaps historical, dating back over a thousand years and at least to the shift in the fulcrum of European power northwards, from the fall of the Western Roman Empire to the foundation of the Holy Roman Empire; a movement that definitively put the balance of power in Europe firmly in German space. From that moment, a part of the land where Italic people lived felt fully part of the continent's history, whilst another part looked more towards the Mediterranean and the dominant actor in Europe began to exercise its influence, but only up to a certain point of the Italian Peninsula. Before the current manifestation, the Gothic line - memory of which remains in the cemetery at Futa Pass that still is a symbolic seal of the Germanic *limes* - was the last, tragic incarnation of this phenomenon. Turning towards Germany - the most powerful country on the Continent - began as early as the post-Second World War period and was consolidated by the fall of the Berlin Wall and only slightly amplified by adoption of the euro. It gained such economic importance because it was around this that the EEC and then the EU were founded. However, not even the current fault line is exempt of strategic consequences. Precisely in virtue of these and its liminal nature, Emilia-Romagna has special responsibilities. Firstly, northern Italy is the arena where Germany and France are competing for geo-economic supremacy in Europe. A challenge fought out in our country due to the “flaky” nature of the local entrepreneurial fabric, which favours the sale of the most prestigious companies. Franco-German competition moves along different lines; while the French need to buy companies in order to count, the Germans only need to trade with local realities. The limits to the spheres of influence of the two powers overlap in Emilia-Romagna; while the Germanic *limes* runs from west to east, the French one runs from north to south, incorporating the provinces of Parma and Piacenza, a preferred area for investment from France, particularly in the food and banking sectors. In the case of France too, interest in the westernmost part of our territory is anything but extemporary. It was manifested, for example, under Napoleon when in 1805 the two Emilian cities were included in the Taro department region of the *premier empire*, as well as when Bonaparte himself commissioned building of the Cisa Pass road to improve links between the territories under his control straddling the Apennines, in particular the Po River valley with the port of La Spezia, for which fundamental development of the ship-building industry was planned. There is however, another more important strategic consequence that invests the sphere of subjectivity. In other words, it questions our choices, from our alliances to the place Italy has in Europe. Different integration in the German economy - and therefore, in

C'è però una seconda, più decisiva, conseguenza strategica, che investe la sfera della soggettività; interroga cioè le nostre scelte, dalle alleanze al posto dell'Italia in Europa. La diversa integrazione nell'economia tedesca – e dunque nel cuore dell'eurozona e dell'Ue in generale – inserisce una tensione centrifuga a cavallo dell'Appennino tosco-emiliano. L'Italia a nord del *limes* germanico anela a restare in qualunque progetto elaborato da Berlino, non per affinità elettive ma per sopravvivere. Tutto il contrario di quella a sud della stessa linea, che addirittura imputa alle ricette di austerità di matrice tedesca parte delle proprie sventure – fenomeno riscontrabile nel diffuso voto per il Movimento 5 Stelle nel Centro e nel Meridione. Ad approfondire la dialettica fra interessi industriali e bisogni popolari è il possibile riverbero nella sfera d'influenza tedesca, dunque anche nella stessa Emilia-Romagna, del tentativo degli Stati Uniti di contenere l'emersione di Berlino ad attore egemone d'Europa. Sforzo sottotraccia ma costante nella strategia di Washington, che potrebbe attuarsi con metodi tra il persuasivo e il coercitivo. Per esempio offrendo incentivi per ridurre i legami con la Germania oppure sanzionando con dazi le imprese da essa possedute o dipendenti dall'import-export a cavallo del Brennero. Il *limes* germanico non è una cinta muraria a protezione di risorse irrinunciabili. Berlino non morirà per difenderlo. È piuttosto la faglia presso cui l'influenza tedesca scolora. L'Emilia-Romagna potrebbe quindi essere meno esposta a eventuali intemperie rispetto a Lombardia, Veneto o Alto Adige. Inoltre, le decisioni che investono queste sfere così dure della strategia e della statualità sono impossibili da delegare alle realtà territoriali. Compito degli attori istituzionali ed economici locali è semmai sviluppare la sensibilità per cogliere sul nascere le possibili tensioni geoeconomiche. Per aprire di conseguenza i dovuti canali con le autorità centrali, cui comunicarne la portata. E per far sì che quel trattino fra Emilia e Romagna, così caratteristico dell'identità geopolitica della regione, unisca, anziché dividerli, anche i due lembi del paese.

the heart of the eurozone and the EU in general - adds a certain centrifugal tension that straddles the Tuscan-Emilian Apennines. Whilst the Italy that lies north of the Germanic *limes* yearns to be part of any project developed by Berlin - not because of any particular affinity, but simply in order to survive - the situation south of the line is completely different, with the area even attributing some of its problems to the austerity promoted by Germany. This phenomenon is reflected in the widespread popularity of the 5 Star Movement in the centre and south of Italy. The cleavage between industrial interest and the needs of the population is further amplified by the United States' attempt to curb the emergence of Berlin as the hegemonic actor in Europe. The U.S. strategy can adopt methods ranging from the persuasive to the coercive. For example, by offering incentives to cut links with Germany or putting duties on companies owned by it or dependent on import-export trade over the Brenner Pass. The Germanic *limes* is not a wall protecting essential resources; Berlin would not die to defend it. It is rather the fault line where German influence begins to fade and Emilia-Romagna could therefore be less exposed to stormy situations than Lombardy, Veneto or Alto Adige. Furthermore, decisions that invest such difficult spheres of strategy and statehood are impossible to delegate to territorial realities. If anything, it is the task of local institutional and economic stakeholders to develop the sensitivity to nip any geo-economic tensions in the bud. As a result, this should open the necessary channels with central authorities and communicate the extent of tensions, in order to ensure the hyphen between Emilia and Romagna - such a characteristic feature of the region's geopolitical identity - also unites, rather than divides, the two parts of the country.



Luca Bacciocchi, *Appennino Tosco-Emiliano, Cimitero Militare Germanico della Futa, Tuscan-Emilian Apennines, Futa Pass German Military Cemetery, 2018*



Luciano Leonotti, *Passo della Cisa, strada imperiale di seconda classe n. 108 Parma - La Spezia, Cisa Pass, Parma - La Spezia second class Imperial road no. 108, 2018*



Luciano Leonotti, *Modena, Autostrada del Brennero, Brennero Motorway*, 2018



Luciano Leonotti, *Sant'Agata Bolognese (BO), Museo Lamborghini, Lamborghini Museum*, 2018



Luca Bacciocchi, Lido Adriano (RA), Insegna Baby Markt, Mini-supermarket sign, 2018



Luca Bacciocchi, Borgo Panigale (BO), Museo Ducati, Ducati Museum, 2018



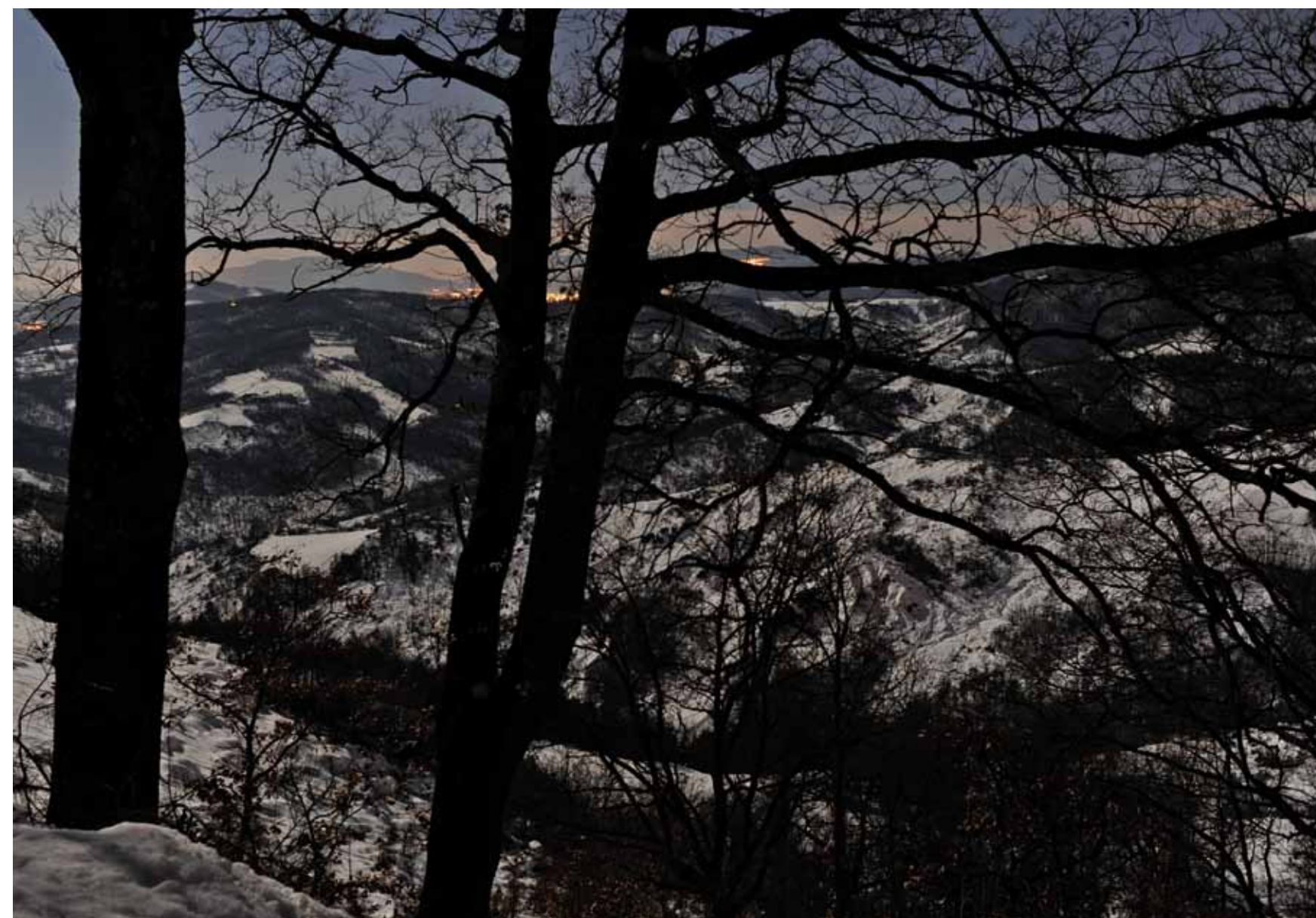
Luca Bacciocchi, *Bologna, Goethe Institute*, 2018



Luciano Leonotti, *Collecchio (PR) Stabilimento Parmalat, Parmalat Factory*, 2018



Luciano Leonotti, *Grizzana Morandi, Veduta del Corno alle Scale e Monte Cimone, View of Corno alle Scale and Mount Cimone*, 2011



Luciano Leonotti, *Camugnano (BO), Linea Gotica, The Gothic Line*, 2015

Cristina
Bianchetti

La città adriatica
The Adriatic city

*La profondità va nascosta.
Dove? In superficie*

Hugo von Hofmannstal,
Il libro degli amici, 1922 (1980, 56)

*Depth must be hidden.
Where? On the surface.*

Hugo von Hofmannsthal,
The Book of Friends, 1922 (1980, 56)

La città adriatica: quattrocento chilometri da Ravenna a Vasto. È la *città perfetta* della mostra di qualche anno fa al MAXXI di Roma curata da Pippo Ciorra e Olivio Barbieri: 7942 immagini fotografiche per raccontare complessità e contraddizioni dell'urbanesimo contemporaneo. È il *bordo di strass* che Pier Vittorio Tondelli vedeva già negli anni 80: linea esile e continua lungo la costa di quella pianura liquida che è l'Adriatico, spazio che unisce più che allontanare. È l'*Arcadia for all* ad un secolo di distanza. Un territorio nel quale rurale, urbano e ambientale stanno insieme. Non si capisce se per salvarsi reciprocamente o in un processo di decadenza comune. Cosa è oggi la città adriatica? Come rileggerne i caratteri e i processi di trasformazione?

La mia ipotesi è che sia ormai alle spalle una lunga fase di costruzione della città adriatica, i cui esiti sono stati oggetto di molti studi lungo gli anni 90. Quella città dispersa, vernacolare e pittoresca, costruita sull'edonismo addomesticato delle preferenze individuali non si dà più. Ed è inutile continuare a pensare questi territori entro uno sfondo quasi pastorale, assunto ad emblema della contemporaneità. Inutile rimanere entro quella dimensione di un abitare indifferente a pregiudizi e stereotipi, costruito solidamente sulla famiglia. Dove le case si trasmettono per via generazionale, dai genitori ai figli. Quello sfondo è sempre più attraversato da logiche di specializzazione che ne stanno rapidamente mutando i caratteri. È come se la distanza tra città adriatica e città senza aggettivazioni si fosse riaccorciata. Una sorta di *normalizzazione* che rende palese il variare dei rapporti tra territorio, economia, società. In altri termini, è come se ci si trovasse sbalzati, di colpo, da una contemporaneità celebrata negli anni 90, ad una più lontana modernità. Un senso inverso del tempo. Per argomentare questa ipotesi richiamerò tre dimensioni rilevanti entro un'interpretazione per così dire ortodossa della città adriatica. Provando a metterle a confronto con le condizioni attuali. Nel tentativo di cogliere qualche frammento di quella profondità che, come scrive Hofmannsthal, si nasconde nella superficie delle cose.

1. Densità.

Ciò che da sempre è evidenziato della città adriatica è la straordinaria densità. Densità di pratiche prima che di cose.

The Adriatic city: four hundred kilometres from Ravenna to Vasto. This is the *perfect city* from the exhibition held a few years ago at MAXXI in Rome, curated by Pippo Ciorra and Olivio Barbieri: 7,942 photographic images narrating the complexities and contradictions of contemporary urbanism. It is the "*rhinestone trim*" that Pier Vittorio Tondelli saw back in the 1980s: a thin, continuous line along the coast of that liquid plain that is the Adriatic, a space that unites more than separating. It is *Arcadia for All* a century later: a territory where the rural, urban and environmental coexist, although it is unclear whether this is so they can save each other or whether they are in a process of mutual decline. What is the Adriatic city today? How can we reinterpret its characteristics and processes of transformation?

My theory is that a long phase of construction of the Adriatic city is now behind us and the results were studied extensively throughout the 1990s. That vernacular and picturesque scattered city, built on the domesticated hedonism of individual preferences, no longer gives itself away. And it is pointless to continue to consider these territories within an almost pastoral backdrop, adopted as an emblem of contemporariness. It is pointless to stay in that dimension of a life indifferent to prejudices and stereotypes, built solidly on the family, where houses are handed down through the generations from parents to their children. That backdrop is increasingly influenced by logics of specialisation that are quickly changing its nature; it's as if the gap between the Adriatic city and the adjective-free city has closed. A sort of *normalisation* that makes the changes in the relationship between the territory, the economy and society perfectly clear. In other words, it's as if we were suddenly thrust from the contemporaneity celebrated in the 1990s, to a more distant modernity - a sort of reversal of time. To back this theory, we'll focus on three dimensions that are relevant in an orthodox interpretation of the Adriatic city so to speak, and try to compare it with the current situation in an attempt to grasp some fragments of that depth that, as Hofmannsthal wrote, is hiding on the surface.

1. Density.

What has always been highlighted with regard to the Adriatic city is its extraordinary density. Density of practices, before things.

Denunciata dall'accostamento e dalla sovrapposizione di orto, giardino, rimessa, capanno, piccolo laboratorio, residenza per sé, per i figli, per i genitori. Oppure residenza, bottega, ristorante, parcheggio. Oppure residenza, ufficio, piccola impresa, autosalone. Un'enorme quantità di energia e risorse diffuse. Espressione di una soggettività individuale che offusca qualsiasi forma di agire collettivo e dichiara un altissimo coinvolgimento personale (e familiare): un modo di abitare modellando lo spazio attorno a sé, a propria misura. Un gioco d'astuzia per usare al meglio ciò che si ha o, semplicemente, per il piacere di significare attraverso la sistemazione del proprio spazio, un saper fare, una qualche abilità. Agendo sullo spazio si rende visibile un progetto che riguarda l'individuo prima ancora che la società. La città adriatica funziona per accumulo, non per composizione.

Nei luoghi della città adriatica: si fa da sé, si fa come si è visto fare, come si ritiene utile, o interessante, o bello fare, attraverso tanti piccoli trucchi: una veranda a coprire lo spazio di un balcone, utilizzata come locale aggiuntivo; l'accostamento di un nuovo corpo in muratura dedicato a laboratorio; una sistemazione del ritaglio di terreno sotto casa ad orto; un minuscolo parco giochi tra il garage e l'entrata; l'interpretazione a proprio modo dei regolamenti edilizi che porta fuori dall'abitazione corpi scale e mansarde. Mille forme di bracconaggio dell'ordine spaziale. O, se si preferisce, l'affermazione di microresistenze e di microlibertà. Per lungo tempo le cose sono andate avanti così. La città adriatica ha visto, fino alla fine anni 90, un ricorso limitato a modelli abitativi più rigidi: case a schiera, micro-addizioni, piccole stecche. E una scarsa presenza di piccoli operatori immobiliari, rispetto all'autopromozione con una più ristretta articolazione dei processi produttivi: minori cicli di riuso, meno radicali processi di trasformazione interna dei tessuti. Alla produzione razionalizzata e diligente della piccola promozione immobiliare ha corrisposto un'altra, più chiasmata, che si è insinuata ovunque. Processi di produzione low cost (che nel settore abitativo hanno peraltro una lunga tradizione), tesi a scaricare sugli abitanti costi di informazione e produzione non monetizzati, e nel contempo a consentire il risparmio di risorse economiche e l'espressione di competenze gestionali e culturali di cui è testimonianza la forte personalizzazione della sfera abitativa.

2. *Alternanze.*

La città adriatica è un conglomerato solido, mobile, che esiste per l'attrito interno ai suoi elementi. Un tutto pieno, fatto di luoghi che stanno tra loro in un rapporto di abrasione reciproca, di tensione, di alternanza. Non è facile restituire questa alternanza di usi intensi, forti in alcuni punti e rarefatti, indecisi in altri. A disegnare un territorio «a bolle». Nel quale lo spazio individuale, familiare, privato è luogo protetto, immunitario, interno. E l'esterno, l'estraneo, il fortuito, sta fuori: spazio di disturbo e offesa. Inclusione ed esclusione qui giocano a livello micro, a partire dal singolo pezzetto di terra, dal singolo lotto.

This is further underlined by the juxtaposition and overlapping of vegetable patches, flower gardens, garages, huts, small workshops and homes for oneself, one's children, one's parents. Or dwellings, shops, restaurants and car parks or even, offices, small businesses and car showrooms. An enormous amount of energy and diffused resources. The expression of an individual subjectivity that tarnishes any form of collective action and declares a very high personal (or family) involvement: a way of living that moulds and customises the space around us. A game built on shrewdness in order to best use what is available or simply, for the pleasure of expressing through the arrangement of space, a skill or know-how. By influencing a space, a project emerges that considers the individual ahead of society. The Adriatic city works by accumulation, not by composition.

In the various parts of the Adriatic city you do things yourself, you do as you have always seen others doing, as you deem useful or appropriate or right to do, adopting lots of small stratagems: a veranda to cover a balcony space so it can be used as an extra room; the addition of a new brick-walled space to use as a workshop; a strip of land outside a house used as a vegetable patch; a tiny games area between the garage and the front door - a very personal interpretation of building laws that takes stairways and attics outside the footprint of the house. A thousand different forms of poaching space or if you prefer, the statement of micro-resistances and micro-freedoms. For a long time, that's how things have been done. Since the end of the 1990s, the Adriatic city has seen limited use of more rigid residential models: terraced houses, micro-extensions, small fenced areas. And the presence of very few small property developers compared to self-promotion, with a more restricted organisation of production processes: fewer cycles of reuse, fewer radical processes of internal transformation of fabrics. The rational and diligent production of small property developers, has been contrasted by another noisier production that has weaselled its way in everywhere. Low-cost production processes (with a long tradition in the housing sector) are designed to charge to inhabitants the non-monetized costs of information and production and at the same time, to save economic resources and the expression of management and cultural skills that the strong personalisation of the housing sphere bears witness to.

2. *Alternance.*

The Adriatic city is a solid and mobile conglomerate that exists thanks to the internal friction of its various elements. A fullness, made of places that have a mutual relationship built on abrasion, tension and alternance. It isn't easy to restore this alternance of intense uses, which are strong in parts and rarefied and indecisive in others; to design a “polka dot” territory where individual, family and private space is protected, internal and immune, and where the external, the extraneous and the fortuitous are outside, a space of disturbance and offence. Inclusion and exclusion are played out on a micro-level starting from that single small piece of land, the single

Spesso si sottolinea nella città adriatica l'alto consumo di suolo. Ma non ci si sofferma a rilevare come il consumo sia intensissimo in alcuni punti, nullo in altri; come esso irraggi un alone attorno al lotto attraverso l'occupazione più o meno abusiva dello spazio immediatamente prossimo: per depositarvi materiali, parcheggiare la macchina, coltivare qualcosa. Serre di plastica, legnaie, pile ordinate di lamiere, piccoli capanni per gli attrezzi sono indizi di questo dilatarsi delle pratiche oltre il lotto. Di nuovo si tratta di spazio appropriato al quale si estende, senza troppi diritti, una volontà di controllo personale. Al di fuori di questi punti e dei loro aloni, è il disinteresse. Questo è un territorio che ha il passo sintattico breve: è fatto di frasi corte, di luoghi circoscritti entro un campo vasto. L'alternanza tra cura e indifferenza, tra vicino e lontano è indizio di un sistema di preferenze adattativo e opportunistico, dipendente, dal tenore di vita contingente, ma anche attento a scambiare vantaggi immediati con costi futuri. Tutto ha un prezzo e non si può pretendere di conquistare una migliore condizione abitativa senza dover rinunciare a qualcosa: ad un frammento di panorama, ad un pezzetto di paesaggio, ad un brandello di memoria.

3. *Differenze.*

«Non c'è nulla di speciale tranne casa mia» è l'affermazione di chi abita questi territori. La *città infinita* e, la *città generica* (per utilizzare due formule di successo della città post-fordista), sono campo esemplare di una logica che funziona per scostamenti minimi, impercettibili. Dettati il più delle volte, da preferenze estetiche: affermazione di una *differenza necessaria*. Piccola quanto si vuole, ma cruciale per chi abita. La differenza è qualcosa cui nessuno è disposto a rinunciare, perché espressione della propria individualità, delle proprie passioni, del carattere radicato dell'essere e, per quel che ci riguarda, dell'abitare. Non importa dunque se giocata a livello minimo, ma sempre accompagnata da una sorta di *iperbole*. Entro questa angolazione, la casa è snodo cruciale del sistema di differenze entro il quale non sembra prevalere una distinzione di ceti, ma una distinzione, per così dire, territoriale (così, ad esempio, l'introduzione di modelli costruttivi tradizionali). Quel che conta è segnare la piena appartenenza al contesto adriatico. Il consumo abitativo non è solo un fine, ma il mezzo attraverso il quale ci si riconosce come parte di un territorio.

In questo modo contraddittorio, la città adriatica si pone agli occhi di chi la studia, come un territorio attraversato in larga parte dalla somiglianza. Case unifamiliari o palazzine (costruite su logiche della differenza) sembrano succedersi in modo indifferente. Tutto è annegato entro una edificazione che si sviluppa negli interstizi di ciò che è già costruito. Simili sono i principi morfologici semplici e ripetitivi, l'organizzazione narrativa di spazi edificati e vuoti, le geometrie delle lottizzazioni e la loro capacità strutturante. Una discontinuità omogenea e frammentata. Il risultato è un rumore di fondo, un paesaggio anonimo dove le varietà minime scivolano in un'uniformità coprente.

plot. Often in the Adriatic city there is great focus on excessive land use, but there is no record of how this is extreme in some parts and totally absent in others; how this radiates a halo around the plot through the more or less unauthorised occupation of the immediately adjacent space: a place to dump material, park a car or grow something. Plastic greenhouses, woodsheds, tidy piles of metal sheets and small huts for tools are clues of this spread of practices that go beyond the plot. Again, this is a space that has been appropriated and onto which - without any rights - a desire for personal control extends. Beyond these places and their haloes there is total disinterest. This is a territory that has a short syntactic pace: it is made up of short phrases, of circumscribed places in a vast field. The alternance between interest and indifference, between near and far is the clue to a system of adaptive and opportunistic preferences, dependent of contingent living standards, but also careful to trade immediate advantages with future costs. Everything has a price and we cannot presume to achieve the best housing conditions without surrendering something: the fragment of a panoramic view, a small piece of landscape, the crumb of a distant memory.

3. *Differences.*

«There's nothing special except my house» is something often said by those living in these parts. The *infinite city* and the *generic city* (to use two successful formulas of the post-Fordist city), are examples of a logic that functions thanks to minimal almost imperceptible variances, primarily dictated by aesthetic preferences: the affirmation of a *necessary difference* that is as small as you like, but crucial for those living there. Difference is something that nobody is willing to surrender because it is the expression of individuality and passion, of deep-rooted characteristics and concerns, of how we live. It doesn't matter therefore, if it is played at a minimal level, but always accompanied by a sort of *hyperbole*. In this perspective, the home is the key to the system of differences in which what prevails is a distinction not based on class, but rather on the territory (thus, for example, the introjection of traditional construction models). What counts is highlighting affinity with the Adriatic context; housing use is not only an end, but a means for acknowledging you are part of territory.

In this contradictory way, the Adriatic city appears to those who study it as a territory with many similarities. Single-family homes or small blocks of flats (built on logics of difference) seem to follow one another indifferently. Everything is drowning in construction that develops in the interstices of what has already been built. The simple and repetitive morphological principles, the narrative organisation of built-up spaces and voids, the geometries of allotments and their structuring capacity are all similar, creating a homogenous and fragmented discontinuity. The result is background noise, an anonymous landscape in which minimal variations slide under

Che ne è oggi della città adriatica?

Tutta quella giustapposizione di storie, pratiche, luoghi, habitus, con il portato che si trascina dietro, è quasi per intero sparita nel primo decennio degli anni 2000. La logica incrementale di costruzione di case individuali ha lasciato posto a nuovi borghi residenziali, interventi più complessi, grandi attrezzature che rivendicano capacità di strutturare la socialità. Non è del tutto chiaro in quali direzioni stia andando questa complicazione: il cambiamento ecologico premia e penalizza; non è neutrale; ricomponi beni comuni e ne disfa altri; genera, probabilmente, disparità nuove. Come valutare allora quel che appare il cambiamento degli ultimi anni? Senza alcuna nostalgia per i tempi in cui «le madonnine piangevano» e per quelli successivi, nei quali la città adriatica era assunta ad emblema della contemporaneità. Sui tre piani prima indicati, a me pare possano essere fatte alcune osservazioni.

Se guardiamo alla densità delle pratiche d'uso e di costruzione del territorio (primo aspetto), ciò che scorgiamo è la nuova rilevanza acquisita dai codici funzionali. Alla costruzione sociale dello spazio che mette in primo piano esperienza, abilità, astuzia, si contrappongono comportamenti più standardizzati, che rendono possibile interagire sulla base di un codice astratto. Entro i limiti e le norme che regolano lo spazio, questo può venire usato senza necessariamente chiarire le ragioni. Abilitare l'agire individuale senza dichiararne lo scopo è il carattere dei nuovi spazi pubblici che, da questo punto di vista, sono esattamente il contrario di quelli pieni e abrasivi della città adriatica degli anni 90. Le pratiche riducono al minimo la dipendenza dal contesto locale (territoriale e culturale). Uno spazio così fatto fatica ad essere il luogo in cui è filtrata e sedimentata l'esperienza individuale. È piuttosto uno spazio liscio che riduce chi lo attraversa ad un estraneo, anche se, da generazioni, familiare a quei luoghi. Una mutazione della società, oltre che dello spazio.

Se guardiamo all'alternanza degli usi (secondo aspetto), la ritroviamo amplificata ad una scala diversa. I grandi interventi di riqualificazione dichiarano un ritorno della specializzazione (moderna) laddove questa non è mai stata presente. Le logiche funzionali tornano protagoniste: i nuovi luoghi della città adriatica appaiono aperti, in cerca di connessioni, sganciati da qualsiasi disegno unitario. Varietà e diversificazione sono i principi guida che si impongono a quel groviglio complicato di somiglianza e differenza, di ricorrenze e di logiche di distinzione. Dopo la contemporaneità della dispersione, si assiste dunque alla modernità della specializzazione? O si tratta, piuttosto, di qualcosa di diverso? Il dissolvimento della metafora della *functional city* ha innestato una mutazione o ha lasciato posto alla sua parodia?

Se guardiamo alla sottile grammatica delle differenze (terzo aspetto), abbiamo modo di osservare anche in questo caso l'accrescersi di porosità ed eterogeneità. Nuove differenze legate, qui come altrove, ad una più palese presenza di differenti popolazioni. È la differenza del multiculturalismo, che segna il volgere, nella nostra società,

blanketing uniformity.

What has become of the Adriatic city today?

All that juxtaposition of stories, practices, places and *habitus* with everything they bring with them, disappeared almost entirely in the first decade of the 2000s. The incremental logic of the construction of individual houses has made way to new residential areas, more complex interventions, large facilities that lays claim to the ability to structure social relations. It is not entirely clear in which direction this complication is going: ecological change is not neutral, it rewards and penalises, it recomposes common assets and disposes of others. In all probability, it generates new disparities. So, how do we assess what appear to be the changes of recent years? Without any nostalgia for the times when «the statues of the Madonna cried» and for later times when the Adriatic city was the emblem of contemporariness. I believe some observations can be made on the three levels mentioned above.

If we look at the density of the practices of use and construction of the territory (the first aspect) what we notice is the new relevance acquired by functional codes. The social construction of space, which focuses on experience, ability and guile, is contrasted by more standardised behaviour that makes interaction on the basis of an abstract code possible. Within the limits and rules that regulate space, this can be used without necessarily clarifying the reasons. Enabling individual action without declaring the purpose is the nature of new public spaces that from this point of view, are exactly the opposite of the full and abrasive spaces of the Adriatic city of the 1990s. These practices minimise dependency on the local (territorial and cultural) context. A space like this, finds it difficult to filter and sediment individual experiences. It is rather a smooth space that makes those who cross it strangers even if they have been familiar here for generations; as well as space, society is changing.

If we look at the alternance of uses (the second aspect), we find it amplified to a different scale. Large-scale regeneration work declares a return of (modern) specialisation where this has never before been present. Functional logics return to the fore: the new parts of the Adriatic city appear open, looking for links, unhooked from unitary design. Variety and diversification are the guiding principles that counter that complicated tangle of similarities and differences, of recurring events and logics of distinction. After the contemporariness of dispersion, are we witnessing the modernity of specialisation? Or is it something else? Has the decline of the metaphor of the *functional city* triggered a change or has it made way for its parody? If we look at the subtle grammar of differences (the third aspect), here too we can see the increase in porosity and heterogeneity. Here as elsewhere, new differences are linked to a more obvious presence of different populations. It is the difference of multiculturalism that marks the return in our society of the need to belong to metahistorical categories: origins, religions, ethnicities. The Adriatic city is a *patchwork* where there is room for everyone, providing everyone falls into line. Any consideration on common assets

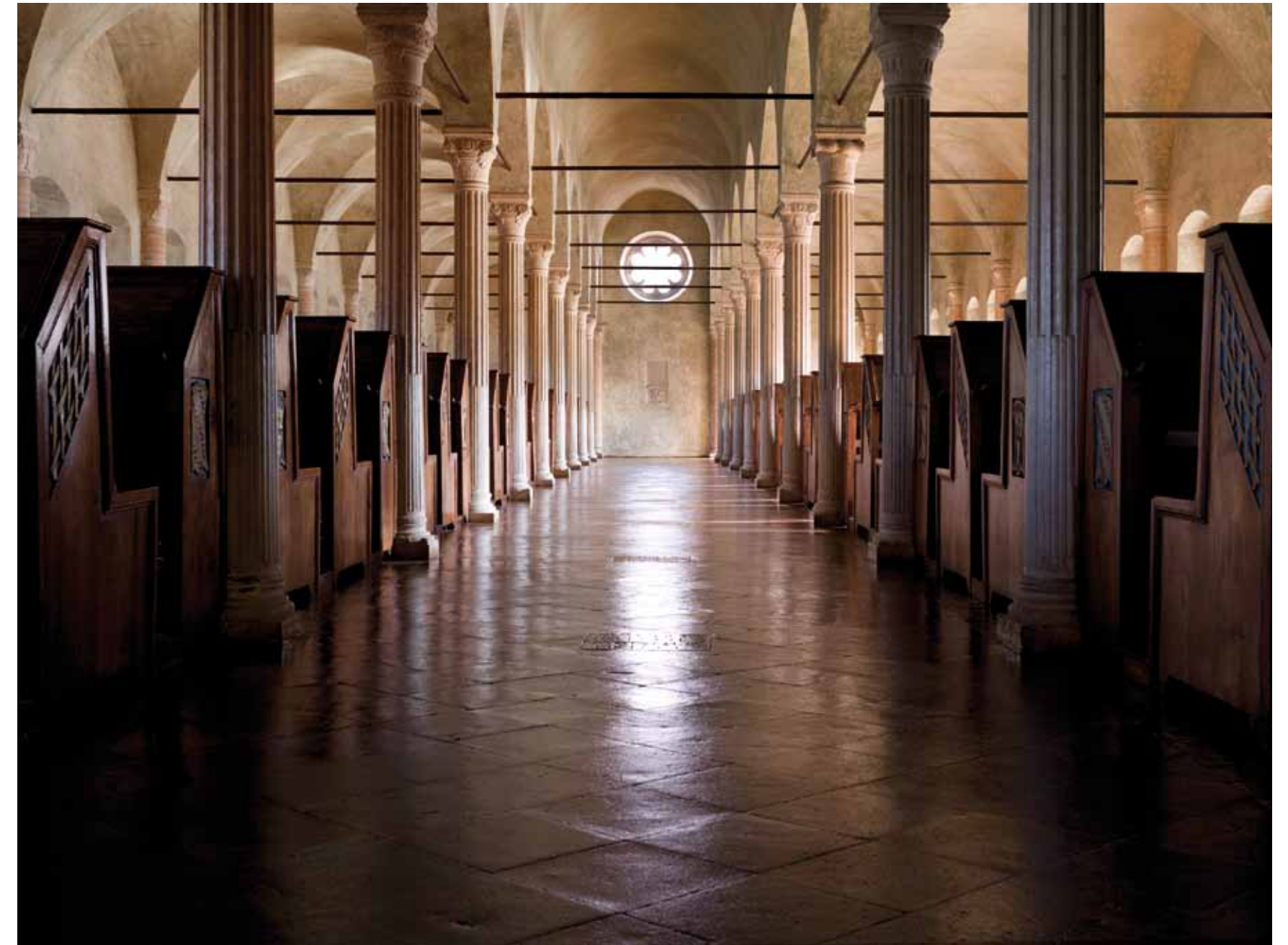
del bisogno di appartenenza verso categorie metastoriche: origini, religioni, etnie. La città adriatica diventa un *patchwork* in cui c'è posto per tutti, purché ciascuno stia al suo posto. Nel *patchwork* si contrae qualsiasi riflessione sui beni comuni e sulla loro irriducibilità ad interessi parziali. Il *patchwork* è affermazione dell'inclusione senza esclusione. La celebrazione delle differenze che nega la possibilità di ciascuno di negoziare il proprio posto nella differenza. Ognuno sta, appunto, al suo posto. La differenza non è divisione, disgiunzione, disparità. Non rimanda al movimento, alla produzione, alla novità, al divenire. E il discorso che ne dà conto si accontenta spesso di affermare il carattere positivo di un mondo screziato. Intravede, nel ricomporsi della varietà, la chance di una condizione armoniosa. La prospettiva *molte traiettorie e molti valori* enfatizza con disinvoltura la dimensione dialogica. Gioca tutto sull'incontro. Così la città adriatica sembra in questi anni ricomporsi a partire da un triplo movimento. Da un lato accoglie processi di costruzione dello spazio fisico e sociale differenti da quelli descritti nella prima parte di questa nota: interventi di riqualificazione importanti; nuove opere pubbliche, nuove e sofisticate tecnologie, nuove reti. In questo accogliere, il territorio si specializza; introduce un ordine, un rango. Accentua la sua articolazione funzionale. E si curva verso l'esterno, guarda fuori. Ridisegna il territorio in funzione di corridoi transfrontalieri, eventi, opportunità estemporanee. Questo triplo movimento di inclusione, specializzazione, estroffessione ristruttura la socialità che in passato era riassorbita quasi per intero nell'abitare. Agisce, mobilitando (in modo virtuoso o perverso) culture tecniche: quelle del progetto di architettura, di territorio e di paesaggio. Ma anche, in misura sempre più consistente, culture gestionali e amministrative, culture di impresa e di mercato. Tutto questo impone una severa disanima degli strumenti concettuali di cui disponiamo. Sulla loro affidabilità e sulle loro inerzie. Quale spazio di riflessione critica possiamo muovere per colmare la distanza con un progetto di emancipazione che oggi sembra guardare paradossalmente al passato?

and their inflexibility in the face of partial interests, contracts in this *patchwork*, which is an affirmation of inclusion without exclusion. The celebration of differences that deny the possibility for individuals to negotiate their own different space - everyone has to fall into line. Difference is not division, disjunction or disparity. It does not refer to movement, production, new elements or the future. And the debate on these aspects is often content to state the positive nature of a varied world. The recomposing of variety provides a glimpse for a chance for harmony. The “*many trajectories and many values*” perspective nonchalantly emphasises the dialogue dimension which is the focus of everything.

Therefore, in recent years the Adriatic city seems to have been recomposing itself based on a three-way approach. On the one hand, it welcomes processes for the construction of physical and social spaces that are different to those described in the first part of this note: extensive regeneration; new public works; new and sophisticated technologies; new networks. The territory specialises in this form of welcome that introduces an order, a rank, and highlights its functional organisation which leans towards the exterior and looks outwards. It redesigns the territory based on transborder corridors, events and extemporary opportunities. This triple approach based on inclusion, specialisation and extroversion reorganises social relations that in the past were almost entirely reabsorbed into living. It works by mobilising (in a virtuous or perverse way) technical cultures: the cultures of architectural design, the territory and the landscape, as well as, increasingly, measurement, management and administrative cultures and business and market cultures. All this imposes a rigid examination of the conceptual tools available and their reliability and inertias. What space for critical reflection can we move in order to close the gap with an emancipation project that today seems, paradoxically, to look to the past?



Silvia Camporesi, Classe (RA), Basilica di Sant'Apollinare in Classe, abside, Basilica of Sant'Apollinare in Classe, apse, 2018



Silvia Camporesi, Cesena (FC), Biblioteca malatestiana, Malatesta Library, 2016



Silvia Camporesi, *Ravenna, MAR Museo d'Arte della Città di Ravenna, MAR - Museum of Art of the city of Ravenna, 2018*



Silvia Camporesi, *Ravenna, Piallassa della Baiona, Piallassa della Baiona saltwater lagoon, 2018*



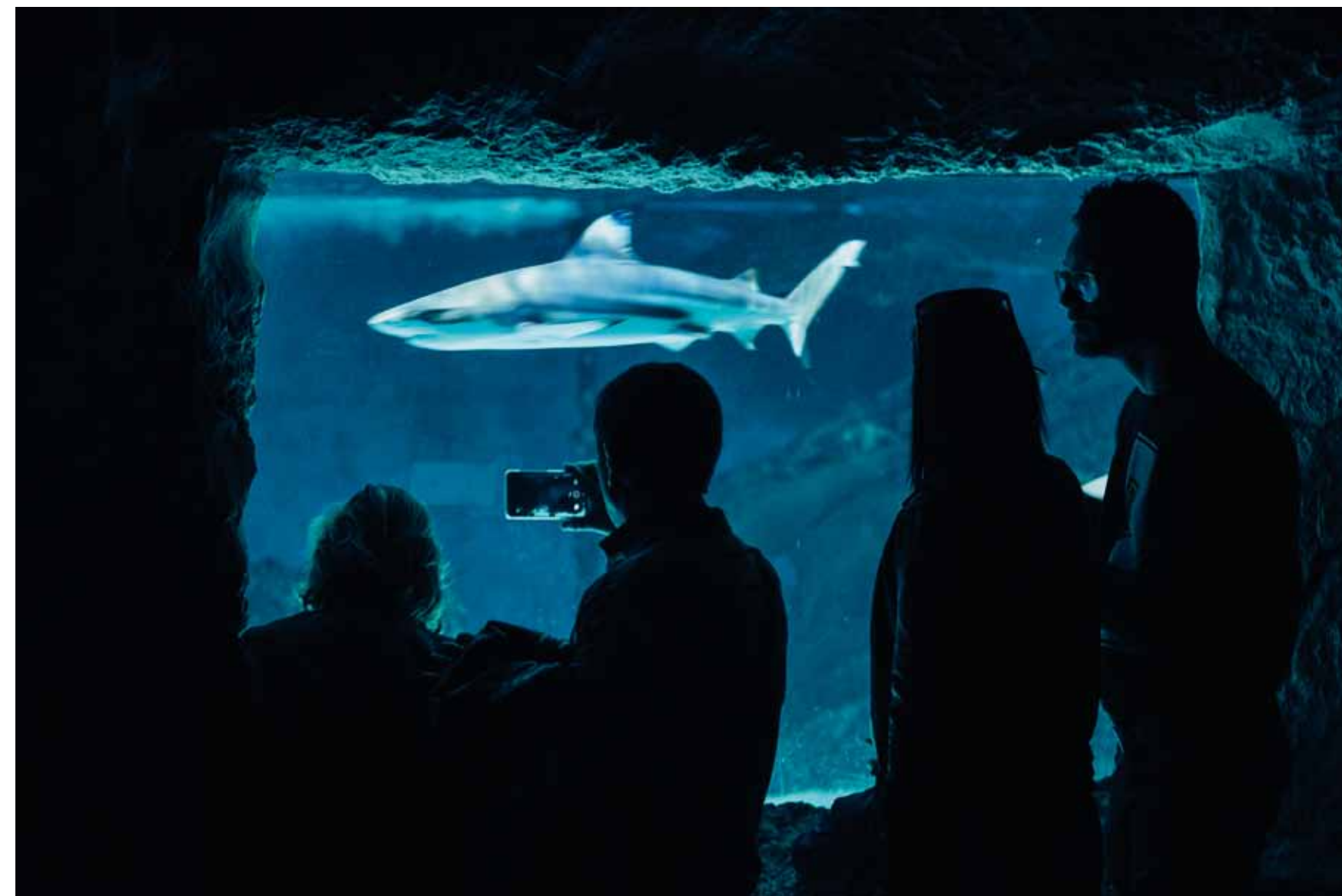
Silvia Camporesi, *Cervia (RA), Salina, Saltflats*, 2014



Silvia Camporesi, *Rimini, Tempio Malatestiano, Malatesta Temple*, 2018



Luca Bacciocchi, Riccione (RN), Stabilimento balneare, Bathing establishment, 2018



Luca Bacciocchi, Cattolica (RN), Acquario di Cattolica Le Navi, Le Navi Aquarium, 2018



Luca Bacciocchi, *Misano Adriatico (RN), Misano World Circuit, Misano World Circuit race track, 2018*



Silvia Camporesi, *Comacchio (FE), Ponte dei Trepponti, Trepponti Bridge, 2018*

Valeria
Cicala

Antico contemporaneo: la via Emilia
Ancient contemporariness: Via Emilia

Emilia-Romagna, terra di espressioni e timbri così diversi, di musica, di architetture e forme artistiche stratificate; dall'opera, alla passione per il jazz, ai cantautori, ad una molteplicità di sguardi e di scritte, la regione trova molti dei presupposti alle sue vocazioni in quella varietà di genti e di culture che qui, ancor prima che si costruisse la via Emilia, più di 2200 anni fa, si ritrovarono, si scontrarono anche. Ma tutto contribuì a creare quel tessuto umano, culturale che ebbe nella romanizzazione il suo denominatore comune. Quella che noi chiamiamo Emilia-Romagna era nell'antichità la Gallia Cispadana, e il primo imperatore romano, Augusto, l'aveva denominata *regio VIII* e successivamente, dall'asse viario che la attraversava, *Aemilia*; nome, quest'ultimo, divenuto ufficiale in età imperiale avanzata e rimastole in parte fino a tutt'oggi.

Sulla via Emilia, le cui tracce l'archeologia continua a restituirci, viaggia non solo la storia di una regione, ma è possibile leggere una serie di processi culturali ed economici che la riguardano ancora oggi. Il suo sviluppo economico e paesaggistico, su quest'ultimo si sofferma spesso la fotografia, si rivela e si spiega conoscendo quei secoli che trapelano da sorprendenti spaccati e lacerti di antichità, da musei e collezioni che narrano l'intreccio costante tra una memoria, non sempre facile da salvaguardare, e la creatività, le capacità e le vocazioni di oggi.

Qui abitarono i Galli, i Senoni, e soprattutto i Boi, che giungevano fino a Parma ed al Po, i Lingoni; oltre ad altre tribù minori, ma la presenza di genti umbre e ancor più etrusche è sottesa alla ricchezza di questa terra. La romanizzazione della valle padana e l'innesto della cultura romana nei territori che si estendono oltre il crinale appenninico forma il triangolo compreso tra le pendici stesse della catena montuosa, la costa adriatica corrispondente e il corso del fiume Po che ancora oggi costituisce la struttura della regione. Questa trova un suo significativo *terminus post quem* nella fondazione della colonia latina di *Ariminum*, Rimini, nel 268 a.C. La città per la sua stessa collocazione geografica, allo sbocco della valle del Marecchia e al vertice meridionale della grande pianura, crea, secondo le diverse circostanze e volontà politiche, un *claustrum* o una *porta* in direzione della Cisalpina, una risposta ad esigenze di difesa o a necessità di espansione.

La via Flaminia, costruita dal console Flaminio nel 220 a.C., quella che è stata definita «la strada delle conquiste della plebe rurale», partendo da Roma e attraversando il passo del Furlo e oltrepassando il fiume Esino, porta infine a Rimini istituzioni, culti e un nuovo

Emilia-Romagna is a land of hugely diverse expressions and moods in music, architecture and multi-layered forms of art; from opera to a passion for jazz, from singer-songwriters to a variety of ideas and compositions, many of the premises to the region's vocations lie in that diversity of people and cultures that came together here, sometimes clashing, even before the Via Emilia was built over 2,200 years ago. It all helped to create that human and cultural fabric whose common denominator was Romanization. What we now call Emilia-Romagna was known in ancient times as *Cispadane Gaul* and the first Roman Emperor, Augustus, called it the *regio VIII*. It was subsequently renamed *Aemilia* after the road axis that crossed it, a name that became official in the late Roman Imperial era and that, at least in part, remains to this day.

Archaeology continues to bring to light remains of the Via Emilia, along which not only the history of the region runs, but thanks to which it is also possible to understand a series of cultural and economic processes that affect it to this day. Development of its economy and landscape, the latter often a popular attraction for photographers, is explained and can be understood if we know about those centuries, which transpire from surprising glimpses and fragments of antiquity and museums and collections that explain how memory, which is not always easy to safeguard, constantly intertwines with the creativity, skills and vocations of today.

The area was inhabited by the Gauls, the Senones and above all, the Boii, who reached as far as Parma and the River Po, as well as the Lingones and other minor tribes; but the presence of Umbrians and even more so, of Etruscans is behind the wealth of this land. Romanization of the Po River valley and the introduction of Roman culture in the territories that extend beyond the Apennine ridge formed a triangle - running from the slopes of the mountain chain to the Adriatic coast and the course of the Po River - that still makes up the structure of the region to this day. The *terminus post quem* significance of this lies in foundation of the Latin colony of *Ariminum*, now Rimini, in 268 BC. Given its geographical position, at the mouth of the Marecchia valley and the southern tip of the great plain, the city created - depending on differing circumstances and political ideals - a *claustrum* or *door* towards the Cisalpine region, providing a response to defensive exigencies or else to the need to expand. Built by the Roman consul, Flaminus, in 220 BC, the Via Flaminia has been described as the road of the conquest of rural peasants. It began in Rome and after crossing the Furlo Pass, continued beyond

assetto dell'economia e del paesaggio. Ma è la via Emilia –realizzata ad opera di Emilio Lepido, nell'anno del suo consolato (187 a.C.), le cui pietre miliari superstiti si stagliano oggi non più lungo la strada ma nei musei -, l'asse destinato a collegare le varie colonie tra loro, potenziandone le capacità di resistenza. Nell'insieme di questi elementi - un confine costeggiato da una strada e protetto dalla presenza militare dei coloni – gli studiosi hanno ravvisato la prima realizzazione sul terreno di una concezione che avrà poi straordinaria importanza nella successiva storia di Roma: l'idea di *limes*, il primo vero confine presidiato dallo stato romano La struttura imperniata sulla via Emilia viene tuttavia ben presto a perdere ogni significato militare e strategico; e contemporaneamente viene a mutare la funzione dell'intero impianto.

Per la maggior parte coperta dapprima di foreste e costellata di paludi, la regione viene divisa dalle linee ortogonali della centuriazione; poi disboscata e gradualmente risanata. Cominciato con la deduzione della colonia latina di *Bononia* Bologna nel 189 a.C., il processo di metamorfosi che i Romani operano trasformando una vasta fascia di territorio per molte miglia a valle della via Aemilia, si concretizza probabilmente entro il decennio successivo alla nascita della strada. Le colonie di *Mutina* Modena e *Parma* sono dedotte nel 183 a.C. ben prima era nata *Placentia*, Piacenza. Solo le pendici medio-alte dell'Appennino restano ad economia pastorale, *silvae* e *saltus*.

In pianura bonifica e appoderamento producono invece via via una completa trasformazione del paesaggio; una vera e propria rivoluzione ecologica, che cancella il precedente quadro, fatto di bosco e palude. Non interamente, tuttavia; o almeno non subito. In origine la via Emilia corre per quasi tutto il suo percorso su argini sopraelevati, che le permettono di scavalcare i numerosi specchi palustri. Quelli attorno a Parma, ad esempio, vengono prosciugati per intero solo nel 109 a.C.

Predominano nella regione antica, ce lo raccontano anche gli scrittori greci e latini, i piccoli appezzamenti monofamiliari, coltivati per lo più a grano (pur se certamente presenti sono anche il frutteto e la vigna forse già coltivati dai Galli). Sulle pendici dell'Appennino sopravvivono invece, come si è detto, le strutture più arcaiche, un mondo pastorale le cui principali risorse consistono nell'allevamento, con il latte, i latticini, le pelli e la carne delle greggi; nonché nella produzione e nel commercio del legname.

L'Appennino stupisce per il sincretismo culturale e la monumentalità che raccontano contaminazioni artistiche, ricchezza economica, composizione sociale composta da gente che proviene dalle diverse province dell'impero romano. Sarsina, piccola metropoli antica, cuce la Romagna alla dorsale umbro toscana e, nel nome di un commediografo antico che vi nacque, Plauto, e di un patrimonio

Esino River, finally bringing institutions, cults and a new economic and landscape structure to Rimini. However, it was the Via Emilia – built by Aemilius Lepidus, in the year of his consulate (187 BC) and whose surviving milestones can still be found, no longer along the road, but in museums – that was the axis destined to connect the colonies, consolidating its defensive capacity. Historians have acknowledged that this series of elements - a border flanked by a road and protected by the military presence of colonists - is the first example in the area of a concept that would prove to be of extraordinary importance in the subsequent history of Rome. It is the idea of *limes*; the first real delimitation or border guarded by the Roman state. Based around the Via Emilia, the structure soon became of huge military and strategic importance and at the same time, transformed the function of the entire system.

Initially covered mainly in forests and dotted with marshland, the region was divided by the orthogonal lines of centuriation, before being cleared and gradually reclaimed. Beginning with foundation of the Latin colony of *Bononia*-Bologna in 189 BC, the process of metamorphosis the Romans operated, by transforming a vast strip of land for many miles south of the via Aemilia, probably materialized before the end of the decade after the road was built. The colonies of *Mutina* (Modena) and *Parma* were established in 183 BC, whilst *Placentia* (Piacenza) had been founded long before. Only the middle-high Apennine peaks with their *silvae* and *saltus* were still dedicated to the pastoral and woodland economy.

Meanwhile on the plain, reclamation and parcelling of land into lots gradually led to a complete transformation of the landscape; a veritable ecological revolution that cleared away the previous context of woods and marshes, although not entirely or at least, not immediately. Originally, the Via Emilia ran for almost its entire length on raised embankments, which meant it passed over numerous swamps; for example, those near Parma weren't entirely drained until 109 BC.

As Greek and Latin writers narrated, in ancient times the region was predominantly made up of small, single-family plots given over primarily to cultivating wheat (although fruit orchards and vines were also undoubtedly present, the latter perhaps even grown by the Gauls). Meanwhile, as mentioned, on the slopes of the Apennines the oldest structures still survived with a pastoral world focused on breeding, with milk and dairy products, hides and meat provided by the flocks, as well as the felling and trade of timber.

The cultural fusion and monumental nature of the Apennines are astounding and illustrate the artistic influences, economic wealth and social composition, made up of people from the different provinces of the Roman Empire. Sarsina, a tiny metropolis dating from antiquity, links Romagna to the Umbrian-Tuscan ridge and every

archeologico esorbitante, propone oggi una stagione teatrale che accompagna l'estate della tanto frequentata riviera adriatica. Sul fronte occidentale della regione, sulle propaggini dell'Appennino piacentino, Veleia la piccola Pompei, come viene spesso definita, accoglie nello scenario quasi integro del suo foro, spettacoli, manifestazioni teatrali e tra rimandi all'antichità e performance anche di giovani artisti tramanda il respiro di una storia perenne. Da Rimini a Piacenza ci si muove in un contrappunto di luoghi dai nomi che evocano personaggi e funzioni dei luoghi stessi. Particolare sembra essere, in tale ambito, la funzione dei *fora*. Queste entità *Forum Popilii*-Forlimpopoli; *Forum Livi-Forli*; *Forum Corneli*-Imola; *Forum Gallorum*-tra Piumazzo e Castelfranco; *Forum Lepidi*-Reggio Emilia) nascono probabilmente nell'ambito di un riassetto della regione. Situati in corrispondenza dello sbocco delle valli appenniniche, essi fungono certo da centri amministrativi prima di divenire dei capoluoghi; ma servono fors'anche da aree attrezzate, per la sosta e lo smistamento; da snodi al naturale incrocio tra gli assi longitudinali scavati dalla natura attraverso la catena montuosa e il vettore artificiale costruito da Lepido.

Lasciando il tracciato della grande via consolare, sempre da Rimini un'altra strada la *Popilia* porta a Ravenna la cui fortuna si lega al suo porto *Classis*, che fu sede della flotta imperiale impegnata prevalentemente in Adriatico, quell'Adriatico frequentato fin dalla preistoria, nell'Egeo, nel mar Nero e anche lungo l'asse dei grandi fiumi navigabili, primo fra tutti il Danubio. Basiliche, mosaici e monumenti antichi accolgono oggi i turisti che giungono numerosissimi a Ravenna. E se i mosaici raccontano, preziosi come tappeti o arazzi, quasi precursori delle bandes dessinées, il ruolo e la raffinata ricchezza di questa che fu una capitale entrata nell'orbita bizantina, la moderna scuola del mosaico, qui impiantata, e gli artisti che li realizzano attingono al fascino che emanano le antiche tessere e i loro bagliori cromatici.

Piace conoscere gli antecedenti quando lo sguardo si posa sull'Arco di Augusto, che nel biancore lunare del suo marmo, a Rimini, rimanda alla solida potenza del ponte di Tiberio ma soprattutto e all'armonia del Tempio malatestiano che da quei monumenti trae linee e caratteri. Questa terra ci sbalordisce per le ricchezze delle sue biblioteche dalla Gambalunga, sempre a Rimini, alla Malatestiana di Cesena, alla Passerini Landi di Piacenza, città di cui furono signori, come a Parma, i Farnese e poi i Borbone. Queste dinastie dedicarono ricerche all'archeologia e alla storia dei loro territori dando vita a grandi collezioni.

L'eredità dell'antico è stata assimilata e rielaborata nei secoli successivi: le corti degli Estensi a Modena e Ferrara esibivano documenti e opere che ora costituiscono parte dei percorsi espositivi; le nuove tecnologie e la loquacità degli oggetti proiettano i visitatori

summer organises a theatre season, named after the playwright Plautus, who was born here. Thanks to this, as well as an impressive archaeological heritage, it attracts many visitors from the nearby popular Adriatic Riviera. On the region's western front, on the fringes of the Apennines near Piacenza, Veleia - or little Pompeii as it is often called - hosts shows and theatre events in its almost intact forum and thanks to references to antiquity and performances by young artists, conveys the sensation of perpetuating history. From Rimini to Piacenza, the names of numerous towns and cities evoke the illustrious figures and functions of the locations themselves. In this respect, the role of the *fora* seems to have been quite unique. All these places - *Forum Popilii* (Forlimpopoli); *Forum Livii* (Forli); *Forum Corneli* (Imola); *Forum Gallorum* between Piumazzo and Castelfranco; *Forum Lepidi* (Reggio Emilia) - were probably founded as part of a reorganisation of the region. Located near the mouths of the Apennine valleys, they were without doubt once administrative centres before becoming provincial capitals, but they perhaps also served as areas for stopping over or as distribution centre; they were junctions at the natural crossroads between longitudinal axes carved out by nature through the mountain chain and the artificial carrier built by Lepidus.

Leaving the great consular road, from Rimini another road, the *Via Popilia*, leads to Ravenna whose fortunes were linked to its port *Classis*. It was home to the Imperial fleet, employed mainly in the Adriatic - which had been sailed from as early as prehistory - the Aegean, the Black Sea and even the long axis of the large navigable rivers, primarily the Danube. Today, ancient basilicas, mosaics and monuments welcome tourists that flock to Ravenna. Whilst the mosaics, which are as precious as carpets or tapestries and almost precursors to *bandes dessinées* or “drawn strips”, narrate the role and sophisticated wealth of a city that was once the capital of the Byzantine Empire, the modern school of mosaics founded here and the artists who create them, are inspired by the charm exuding from the colourful splendour of ancient treasures.

We can't help but bring to mind past events when we gaze at the Arch of Augustus in Rimini, whose moon-pale marble recalls the solid power of Tiberius Bridge, but above all the harmony of the Malatesta Temple, whose lines and features are inspired by these monuments. The library heritage of this region is astounding - from Gambalunga Library in Rimini, to Malatesta Library in Cesena and Passerini Landi Library in Piacenza; the families were once lords of the city, like the Farnese and Bobone in Parma. These dynasties dedicated research to the archaeology and history of their territories, giving life to some wonderful collections.

The heritage left by antiquity was assimilated and reworked in subsequent centuries; the Este courts in Modena and Ferrara

in rinnovati approcci di conoscenza. A Reggio Emilia l'antichità dialoga con il pubblico sia calpestando le pietre superstiti della via Emilia, sia in un percorso museale interattivo, "on the road" che ci ricorda che questa strada è stata la nostra frontiera.

exhibited documents and works that are now part of exhibition itineraries. New technologies and everything the artefacts can tell us, project visitors towards new approaches to raising knowledge and awareness. In Reggio Emilia, antiquity dialogues with the public, be that walking on the remaining stones of the Via Emilia or thanks to an interactive "on the road" museum itinerary that reminds us that this highway was once our border.



Luca Bacciocchi, Rimini, Domus del Chirurgo, The Surgeon's House, 2018



Luca Bacciocchi, Sarsina, Arena Plautina, The Plautus Arena, 2018



Silvia Camporesi, Forlimpopoli (FC), Museo archeologico civico "Tobia Aldini", "Tobia Aldini" Municipal Archaeological Museum, 2018



Silvia Camporesi, Ravenna Domus dei tappeti di pietra, Domus of Stone Carpets, 2018



Luciano Leonotti, *Bologna, Museo Archeologico, Archaeological Museum, 2018*



Luciano Leonotti, *Modena, Museo Lapidario, Lapidary Museum, 2018*



Luciano Leonotti, *Piacenza, Palazzo Farnese*, 2018



Luciano Leonotti, *Parma, Museo Archeologico, statue di Velleia, Archaeological Museum, statues from Veleia*, 2018



Luciano Leonotti, *Reggio Emilia, Via Emilia*, 2018



Luca Bacciocchi, *Rimini, Arco di Augusto, The Arch of Augustus*, 2018

Andrea
Giuntini

Le grandi intersezioni: ferrovie, autostrade, superstrade

The great intersections: railways, motorways, superhighways

È opinione diffusa presso gli studiosi che le infrastrutture, intese innanzitutto come capitale pubblico durevole, contribuiscano in maniera decisiva alla modernizzazione e in ultima analisi al progresso di una società e di un territorio. Come l'arretratezza e il cattivo funzionamento delle infrastrutture rappresentano storicamente un ostacolo all'avanzamento - che sia di una regione, di uno Stato o di un continente - viceversa un sistema di infrastrutture efficace è un presupposto ineliminabile del successo economico sociale e civile. Il tessuto connettivo costituito dalle reti infrastrutturali rappresenta la pietra angolare, sulla quale si fonda il funzionamento di ogni sistema complesso. Le connessioni delle reti, o la mancanza di esse, strutturano gli spazi, attivando e disattivando le potenzialità dei luoghi e, in ultima analisi, determinandone le traiettorie di sviluppo. L'attenzione va quindi spostata sul modo, il luogo e la motivazione per i quali e nei quali operano le reti, il loro contesto istituzionale e politico, il rapporto fra attori e mezzi, il modo di utilizzo delle modalità di trasporto e di comunicazione, le caratteristiche delle società e delle comunità, i rapporti di potere che sottendono, le controversie e i conflitti sull'uso delle infrastrutture e dello spazio pubblico, le tecnologie che si dispiegano, le regole che sovrintendono, le forme che assumono, i simboli che rappresentano, la sostenibilità ambientale e paesaggistica che favoriscono, i consumi che inducono. Non un oggetto di indagine fra i tanti, bensì un "order building intermediary", una forma di comunicazione e mediazione, un organizzatore, regolatore, generatore di processi e flussi. Tutto questo non avviene esclusivamente sotto la spinta della mano privata; se è vero che gli impulsi del mercato sono della massima rilevanza, dall'altra parte la storia dimostra come il ruolo dell'attore pubblico, nell'ottica della programmazione e del riequilibrio volto a sanare gli scompensi che vengono in essere, sia garante di una equa distribuzione dei benefici prodotti.

Sono soprattutto le infrastrutture materiali che plasmano lo spazio nel corso del tempo, impattando sull'ambiente, ma non sempre assicurandone il rispetto. In prospettiva storica le infrastrutture hanno sollecitato le competenze pubbliche e degli individui, la qualità degli apparati tecnici della pubblica amministrazione, le capacità imprenditoriali e tecniche, la sensibilità comune verso grandi valori come libertà e solidarietà; hanno ribadito la validità di un sistema di regole, disegnando gli spazi e rendendoli vivibili e sicuri. Attraverso l'analisi dell'insieme complesso di relazioni sociali, economiche, tecnologiche, culturali, politiche che diacronicamente convergono,

It is a widely held opinion amongst academics that infrastructures, meaning primarily lasting public capital, contribute significantly to modernisation and ultimately to the development of any given society and territory. Just as, historically, the underdevelopment and poor functioning of infrastructures are an obstacle to progress - whether of a region, a country or a continent - on the contrary, a functioning infrastructure system is fundamental to social and civil economic success. The connective fabric constituted by infrastructure networks is the cornerstone on which the functioning of any complex system is based. Network connections - or the lack of them - organise spaces, activating and deactivating the potential of places and ultimately determining the trajectories of development. Focus should therefore turn to the method, location and reasons for which and within which networks operate, their institutional and political context, the relationship between stakeholders and transport, the use of means of transport and communication, the characteristics of societies and communities, the power relationships they imply, the controversies and conflicts on the use of infrastructures and public space, the technology deployed, the rules applicable, the forms they assume, the symbols they represent, the environmental and landscape sustainability they favour and the use they imply. Not one of many things to investigate, but rather an "order-building intermediary", a form of communication and mediation, an organiser, a regulator, a generator of processes and flows. All this is not triggered exclusively by the driving force of the private-sector; whilst it is true that market forces are of utmost importance, on the other hand, history shows that the role of public stakeholders, when part of a planning and rebalancing strategy designed to rectify any deficiencies that may occur, guarantees equal distribution of the benefits generated.

It is material infrastructures above all, that shape space over time, impacting on the environment, but not always guaranteeing respect of it. In a historical perspective, infrastructures have stimulated the competences of the public sector and individuals, quality from the technical apparatuses of the public administrations, entrepreneurial and technical skills and a mutual sensitivity towards great values such as freedom and solidarity. They have also reiterated the validity of a system of rules, designing spaces and making them liveable and safe. Through a comprehensive analysis of the complex social, economic, technological, cultural and political relationships that converge, are concentrated and interconnect over time thanks to

si concentrano e si interconnettono, grazie all'azione di soggetti individuali e collettivi, privati e pubblici, emerge il quadro completo del sistema infrastrutturale in un dato territorio. Per consuetudine, dunque, si intendono per infrastrutture materiali le strade e le ferrovie, i porti e le vie d'acqua interne, gli aeroporti, le poste e le telecomunicazioni, le reti energetiche e i sistemi igienico-sanitari urbani, i ponti e i tunnel, gli oleodotti e i gasdotti. In definitiva facciamo riferimento ai grandi apparati tecnico-organizzativi, che prendono la forma di reti, estendendosi sul territorio e che costituiscono la base fisica in grado di permettere l'implementazione di flussi di persone, merci, capitali, informazioni e servizi. Questo tipo di impostazione e di strumento di indagine, valido per qualsiasi spazio si prenda in considerazione, permette una lettura alternativa a quella contraddistinta da una configurazione rigida in termini politici ed amministrativi, quando viceversa occorre adottare una prospettiva dinamica di cambiamento impresso e alimentato continuamente dalle modificazioni indotte dalla geometria variabile dei flussi nel quadro di un concetto plurimodale e intermodale della mobilità. Nel processo storico di costruzione delle reti di infrastrutture si riflette la storia del territorio analizzato, nelle sue acquisizioni e nei suoi fallimenti, nei vincoli e nelle opportunità, infine nella capacità di accesso messa a disposizione, che si alternano in un lungo percorso fondativo. Ciò vale evidentemente anche per l'Emilia Romagna, regione che, rispetto ad una lettura del territorio attraverso le intersezioni, ha la caratteristica di forte autonomia e al tempo stesso di spazio di passaggio e connessione, in un'ottica non solo nazionale, ma che si proietta anche al di là dei confini. Uno sguardo ravvicinato sul processo di costituzione delle principali infrastrutture della regione, una volta adottata la metodologia indagatrice descritta, ci riporta alla metà dell'800, epoca nella quale appare lecito collocare l'inizio di una fase di cambiamento in ambito infrastrutturale, che giunge fino ai giorni nostri. A partire dai primi spesso fallimentari progetti ferroviari, su cui pesava il ritardo dei governanti pontifici riottosi a sostenerli, fino a certi eventi simbolici, come l'attracco al porto di Ravenna della prima nave a vapore nel 1847, il XIX secolo in tema di infrastrutture rappresenta il secolo della grande trasformazione. Sulla base di spinte in parte dovute alla pianificazione operata dal nuovo Stato e in parte frutto disordinato delle autonomie locali, il sistema infrastrutturale regionale nel corso dell'Ottocento si infittisce, sostanzialmente al di fuori di una logica improntata ad una considerazione complessiva. Le singole reti, come del resto in tutto il paese, si formano prevalentemente in modo indipendente, prive di unità di intenti e di organicità, senza tener conto del fatto cioè che andavano a operare sul medesimo territorio. In una valutazione di sintesi appare corretto indicare nell'elemento politico il principale colpevole di una simile mancanza.

the actions of individuals and collective private and public subjects, what emerges is a complete picture of the infrastructure system of any given territory. Customarily, by the term material infrastructures we mean roads, railways, ports and internal waterways, airports, postal and telecommunications services, energy supply networks and urban hygiene-sanitation systems, bridges and tunnels and oil and gas pipelines. In conclusion, we refer to the great technical-organisation apparatuses that by adopting the form of networks, spread out over the territory and constitute the physical base, capable of permitting the implementation of flows of people, goods, capital, information and services. This type of survey method and tool, which is valid for any space taken into consideration, offer an alternative interpretation to the one provided by a rigid political and administrative set-up when, on the contrary, it is necessary to adopt a dynamic perspective of change that is continually ingrained and fuelled by the modifications caused by the variable geometry of flows within the framework of a pluri-modal and inter-modal concept of mobility. The historical process of the construction of infrastructure networks reflects the history of the territory analysed, its successes and failures, its restrictions and opportunities and finally, the access capacity it offers, alternating in a long founding process. This clearly also applies to Emilia-Romagna that, compared to an interpretation of the territory by means of intersections, is a region that is fiercely independent and at the same time is a place of transit and connection, in a perspective that is not only national, but that also projects beyond national boundaries. Having adopted the study methodology described, a closer look at the process of establishment of the region's main infrastructures takes us back to the mid-19th century, when it would seem legitimate to pinpoint the start of a phase of change in the field of infrastructure that has continued to the present day. Starting from the first and often failed railway projects, which were hampered by the delays caused by Papal governors, who were not keen to support them, through to certain symbolic events, such as the berthing in the port of Ravenna of the first steam ship in 1847, the 19th century was a time of great transformation in terms of infrastructure. Throughout the 19th century the regional infrastructure continued to grow under pressure - partly due to the planning carried out by the new state and partly due to a disorderly outcome of local governments - without following any sort of logic based on the overall picture. As happened in the rest of the country, individual networks were mainly established autonomously, without any unity of purpose or coherence; in other words, without taking into account that they would be operating on the same territory. As a summary assessment, it would seem plausible to indicate the political element as the main culprit of such a shortcoming.

Fin dai primi anni del Regno si delinea con chiarezza la valenza di Bologna come snodo cruciale della regione sempre più infrastrutturata. La linea ferroviaria arriva dal nord nel 1859 e prosegue di lì a poco da una parte verso l'Adriatico, costituendo poi la direttrice indispensabile lungo la costa orientale del paese e al tempo stesso l'ultimo tratto della Valigia delle Indie; e dall'altra, con una linea di montagna assai più impegnativa, in direzione di Firenze e Roma. La Porrettana, autentico gioiello di ingegneria con la sua innovativa galleria elicoidale, resterà dal 1864, anno di apertura, il tratto principale di congiunzione fra il nord e il sud fino all'apertura della Direttissima fra Bologna e Firenze nel 1934. Il cuore del sistema ferroviario della regione si forma in definitiva nel giro di pochi anni: fra l'inizio degli anni Sessanta e quello degli anni Novanta giungono a compimento le linee per Ferrara, Verona, Ravenna e il Po; e le altre due transappennine, la Cisa e la Faentina. Non meno cruciale, ai fini della implementazione dei trasporti, appare la realizzazione - fra gli anni '70 dell'Ottocento e il ventennio fascista - di un fitto sistema di tratti secondari ferroviari e tranviari, che interessarono tutte le province della regione, prevalentemente sotto la spinta di esigenze e soggetti localistici. Risulta estremamente significativo il fatto che una buona parte delle linee, a partire dalla principale che scendeva dal settentrione seguendo fino a Bologna la via Emilia, ricalcavano in gran parte l'esistente sistema stradale. Rimase invece al palo dopo lunghi anni di discussioni, la linea di congiunzione diretta fra Roma e Venezia - la Adriatico-Tiberina come venne chiamata - studiata in un'epoca in cui la proiezione orientale dell'Italia era sancita dalla firma della Triplice Alleanza e dai crescenti flussi commerciali in quella direzione. Anche per l'Emilia-Romagna il Ventesimo secolo è stato il secolo del motore, elemento che contribuirà a trasformare del tutto la storia italiana. La svolta che prende corpo all'inizio degli anni Cinquanta trasforma il paese intero e vede la regione emiliano-romagnola in posizione di preminenza. L'Autostrada del Sole, una delle acquisizioni infrastrutturali principali della prima metà degli anni Sessanta, la attraversa per buona parte. Da Bologna si dipartiva anche il tratto per la costa, aperto al traffico nel 1966 mentre l'anno successivo era il turno della Tangenziale del capoluogo emiliano. Successivamente l'autostrada del Brennero, in seguito ad una decisione presa al termine di un lungo dibattito, si staccherà da Modena, protendendosi verso l'Europa centrale e settentrionale. Agli anni Settanta risale la E45, che dalla Romagna scende verso Roma, offrendo dunque un'alternativa per la mobilità stradale verso il centro e il sud. A completamento di questa rapida carrellata occorre accennare al principale porto della regione. A lungo - almeno fino agli anni Cinquanta del XX secolo - il porto di Ravenna rimane un'occasione mancata: la storica propensione a privilegiare lo sviluppo agricolo,

From the early years of the Kingdom of Italy, the importance of Bologna as a key crossroads in a region where infrastructure was booming, was clear. The railway line arrived from the north in 1859 and soon later, continued from there, on the one side towards the Adriatic, later constituting the key strategic route along the eastern coast of the country and also the final stretch of the Indian Mail and on the other, a much more demanding line through the mountains towards Florence and Rome. Since it opened in 1864, the Porrettana Railway, a jewel of engineering thanks to its ground-breaking spiral tunnel, provided the main link between the north and south until the direct route between Bologna and Florence opened in 1934. The heart of the region's rail system was definitively built in the space of just a few years: between the early 1860s and 1890s the lines to Ferrara, Verona, Ravenna and the Po were completed, as were the other two trans-Appennine routes of the Cisa Pass and Faentina railway lines. No less crucial in terms of implementation of transport systems was the creation between the 1870s and the Fascist era of a dense network of secondary railway and tram lines covering all the region's provinces, primarily following pressure from local stakeholders and interests. The fact that most of the lines, starting with the main one descending from the north along the Via Emilia as far as Bologna, primarily retraced the existing road network was significant. Meanwhile, after years of discussion, the railway line directly connecting Rome and Venice - the Adriatic-Tiberina line, which was designed at a time when Italy's projection towards the east was sealed after signing the Triple Alliance and due to increasing trade in that direction - failed to get off the ground. For Emilia-Romagna too, in the twentieth century focus turned to the motor engine, which would help to completely transform the entire history of Italy. This change began in the early 1950s and transformed the entire country, with Emilia-Romagna leading the way. The Autostrada del Sole motorway, one of the main infrastructural developments of the early 1960s, crossed most of the region and Bologna was also where the stretch that ran to the coast began. It opened to traffic in 1966 and the following year, Bologna ring-road was completed. Subsequently, following a decision taken after a long and drawn-out debate, the Brennero motorway ran from Modena towards central and northern Europe. Meanwhile, the E45 superhighway that runs from Romagna down towards Rome opened in the 1970s, offering an alternative for road mobility to the centre and south of Italy. To complete this rapid overview, we should mention the region's main port. For some time - at least until the 1950s - the port of Ravenna was a missed opportunity; for decades, the historical propensity to favour agricultural development, as well as geographical isolation prevented it from becoming a port of regional and national

insieme con l'isolamento geografico, impedisce per decenni allo scalo romagnolo di assurgere a porto di respiro regionale e nazionale. La svolta avviene grazie all'opera della Camera di Commercio e all'intervento di un personaggio del calibro di Enrico Mattei, grazie ai quali Ravenna vivrà un'epoca di crescita e trasformazione industriale fino a diventare un polo petrolchimico di primo livello. L'Italia ha ancora bisogno di infrastrutture soprattutto per alleviare i mali derivanti dalla congestione veicolare sulle strade e per migliorare, organizzativamente e tecnologicamente, gli spazi della logistica. Nel quadro di realizzazione di una rete nazionale ad Alta Velocità il tratto fra Bologna e Firenze, aperto nel 2009 che corre per 73 chilometri su 78 in galleria, rappresenta un punto di massimo della tecnologia ferroviaria.

importance. The turning point came thanks to the dedicated work of the Chamber of Commerce and the intervention of a figure of the calibre of Enrico Mattei, thanks to whom Ravenna enjoyed a period of growth and industrial transformation, becoming a leading petrochemical hub. Italy still needs infrastructures, especially to alleviate the problem of traffic congestion on the roads and to improve logistics spaces from both an organisational and technological point of view. Within the framework of the realisation of a high-speed national network, the stretch between Bologna and Florence, which opened in 2009 and runs for 73 out of 78 kilometres through tunnels, is a high point of rail technology.



Luca Bacciocchi, Colorno (PR), Ponte ferroviario sul fiume Po, Railway bridge over the Po River, 2018



Luciano Leonotti, Bologna, Tangenziale, Ring road, 2018



Luca Bacciocchi, *Savignano sul Rubicone (FC), Veduta sulla Via Emilia, View of Via Emilia*, 2018



Luciano Leonotti, *Bologna, Stazione Alta Velocità, High-Speed Train Station*, 2018



Luca Bacciocchi, *Bagno di Romagna - Verghereto, SS 3 bis/E45, Verghereto, state road SS 3 bis/E45*, 2018



Luciano Leonotti, *Strada Porrettana presso Taviano, Porrettana Road near Taviano*, 2018



Luciano Leonotti, *Porretta Terme, Ferrovia Porretta - Pistoia, Porretta - Pistoia railway*, 2018



Luca Bacciocchi, *Stagno (PR), Stradello lungo il fiume Po, Path along the Po River*, 2018



Silvia Camporesi, *Ravenna, Veduta del porto, View of the port*, 2018



Luciano Leonotti, *Rioveggio, Autostrada del Sole, Direttissima, Autostrada del Sole motorway, Direttissima stretch*, 2018

Franco
Mosconi

Itinerario fra i distretti industriali e della creatività An itinerary through the industrial and creativity districts

“C’è stato un periodo irripetibile” – scriveva Edmondo Berselli nel suo *Quel gran pezzo dell’Emilia* (2004) – “in cui da Piacenza a Rimini una moltitudine di cristiani ha costruito il modello emiliano. Naturalmente non sapevano neppure che cosa fosse, il modello poi divenuto così celebre”.

Dopo i tanti successi inanellati nella seconda metà del Novecento, il “modello” – ci domandiamo ora – si è incamminato lungo il viale del tramonto? Oppure, al contrario, ha saputo trovare un nuovo slancio in questi primi due decenni del XXI secolo? I risultati economici di questi anni depongono con forza a favore della seconda ipotesi, che per semplicità possiamo chiamare: la “nuova via” (o la “nuova vita”) del modello. Ne sono testimonianza i dati macroeconomici e i fatti stilizzati più frequentemente citati nel dibattito di policy: un tasso di crescita del Prodotto interno lordo (Pil) decisamente più alto della media nazionale e sempre fra i massimi del Paese (1,9% e 1,8% nel biennio 2016-2017 contro lo 0,9% e l’1,5% dell’Italia); il record italiano nelle esportazioni pro-capite (oltre 12.500 euro a testa); il rappresentare un crocevia strategico nei flussi di investimenti esteri diretti (Ide), sia in entrata che in uscita, perché oggi – si passi l’espressione - non girano più soltanto le merci ma anche le fabbriche; un’intelligente politica industriale e della formazione regionale volta al rafforzamento sia dell’istruzione e formazione tecnica, sia della ricerca applicata.

La domanda – giunti a questo punto – diviene: che cosa ha reso possibile queste performance negli anni dell’Euro (una moneta stabile), della globalizzazione (un numero sempre maggiore di paesi si è affacciato sull’arena globale) e della rivoluzione indotta dalla tecnologia informatica (Internet e tutto ciò che ne consegue)? Sono tre cambiamenti, questi, di non breve momento, capaci di mutare in profondità la struttura dei mercati e i comportamenti delle imprese: lo sono individualmente presi; lo sono, *a fortiori*, se presi nel loro insieme. Di fronte a sfide di tale portata, il “modello emiliano” ha saputo trovare in sé le forze per trasformarsi, adeguandosi al nuovo contesto competitivo: da qui l’idea di una “metamorfosi” del modello. Ora, in questo XXI secolo la metamorfosi ha seguito – e sta tuttora seguendo - due grandi traiettorie: la prima riguarda la dimensione relativa delle imprese, mentre la seconda la loro specializzazione produttiva (ossia, ciò che le imprese producono e immettono sul mercato). Esaminiamole, dapprima, distintamente per poi passare a valutare le possibili connessioni.

Che le imprese definite dall’Unione europea come “micro” (sotto i 10

As Edmondo Berselli wrote in his book *Quel gran pezzo dell’Emilia* (2004) “there was an unrepeatable period during which, from Piacenza to Rimini, a multitude of people built the Emilian model. Naturally, they had no idea what that model, which has since become so famous, actually was”.

After so much success around the second half of the twentieth century, we now wonder whether the “model” is heading towards decline or whether, on the contrary, it has managed to find renewed energy in the opening decades of the twenty-first century. The economic results of recent years testify strongly in favour of the latter theory, which for simplicity, we could refer to as the model’s “new way” (or “new life”). The macroeconomic data and stylised facts most frequently cited in the policy debate bear witness to this: a growth rate in Gross Domestic Product (GDP) that is decidedly higher than the national average and one of the highest in the country (1.9% and 1.8% in the 2016-2017 two-year period compared to the Italian figure of 0.9% and 1.5%, respectively); the Italian record in per capita exports (over 12,500 euro per capita); being a strategic crossroads in the flow of both inbound and outbound foreign direct investment (FDI, because today - let me say - not only goods, but also factories move; a pro active industrial policy designed to consolidate both technical education and training and applied research.

At this point, the question is what made these performances possible in the years of the euro (a stable currency), globalization (an increasing number of countries have come onto the global arena) and the revolution brought about by information technology (Internet and everything linked to it). These are three long-term changes that could radically change the structure of markets and the behaviour of companies - both if taken individually and even more so, if taken as a whole. When faced with such challenges, the “Emilian model” has managed to find within itself the strength to change and adapt to the new competitive context; this leads to the idea of a “metamorphosis” of the model.

Now, in the twenty-first century, the metamorphosis has followed and indeed, still is following two main trajectories: the first concerns the relative dimension of companies, the second concerns their production specialisation (in other words, what businesses produce and sell on the market). Let’s look at them separately first and then assess their possible links.

It is indisputable that enterprises defined by the European Union as “micro” (fewer than 10 employees) and “small” (fewer than 50

addetti) e “piccole” (sotto i 50 addetti) rappresentino ancora oggi la grande maggioranza di quelle operanti in Emilia-Romagna è un fatto incontrovertibile. Tuttavia, scavando sotto la superficie, è possibile notare più di un mutamento nella struttura industriale emiliano-romagnola, che possiamo così riepilogare:

- 1) si è venuto affermando un consistente gruppo di “medie imprese industriali”, che sono in Emilia-Romagna – in base all’indagine di Mediobanca e Unioncamere (2017) - 501 sulle 3.376 italiane (pari al 14,8% del totale) e, benché diffuse principalmente in pianura lungo l'asse della Via Emilia, esse hanno anche contribuito alla crescita di aree appenniniche quali, ad esempio, la Valceno, la Val di Savena e la Valle del Savio;
- 2) la stessa incidenza si verifica allorché prendiamo in esame le “principali società italiane” (una buona proxy di ciò che abitualmente consideriamo come grandi imprese) nell’industria manifatturiera, che in regione sono – come mostra l’Ufficio studi di Mediobanca (2017) - 168 su 1.155, vale a dire il 14,5% del totale nazionale;
- 3) tre delle 23 “multinazionali” italiane (grandissime imprese con fatturato superiore ai 3 miliardi di euro) – è sempre Mediobanca (2017) a dircelo - hanno sede in Emilia-Romagna, ma l’incidenza sale di molto se dal totale nazionale togliamo le multinazionali operanti in settori quali *Oil&Gas* e *Utility* (le manifatturiere sono infatti poco più di una decina).

Una prima controprova, per così dire, sul campo di questo consolidamento della struttura dimensionale è offerta dalla crescita, lungo la Via Emilia, di numerose imprese che oggi si collocano fra le “medie” (fino a 355 milioni di euro di fatturato) e le “multinazionali” (oltre i 3 miliardi, come prima si diceva). Esiste oggi una vera e propria *élite* di imprese che, passo dopo passo, sta raggiungendo, ha raggiunto o ha già superato il miliardo di euro di fatturato. Sono imprese, a seconda dei casi, di proprietà privata (sovente familiare) o di natura cooperativa, coesistenza che rappresenta un altro tratto distintivo dell’economia emiliano-romagnola. La storia del consolidamento dimensionale non finisce qui, giacché vi è una seconda controprova, che ci conduce dritti al cuore dell’organizzazione produttiva emiliano-romagnola: i suoi numerosi “distretti industriali”; ossia, agglomerazioni di imprese (piccole, medie e grandi) localizzate su un dato territorio ove la diffusione della conoscenza rende possibili continui avanzamenti tecnologici e livelli elevatissimi di creatività. Il consolidamento, dicevamo. Anzitutto, le 501 medie imprese - prima richiamate - sono in buona misura localizzate proprio all’interno dei distretti, e lì hanno trovato l’ecosistema più adatto per crescere partendo dalla piccola, quando non piccolissima, dimensione. Di più: appartengono tutt’e tre al settore alimentare le multinazionali

employees) still represent the majority of those operating in Emilia-Romagna. However, if we scratch beneath the surface, we can see more than one change in the industrial structure of Emilia-Romagna, which we can summarise as follows:

- 1) a fairly large group of “medium-sized industrial companies” has established itself and - according to a survey carried out by Mediobanca and Unioncamere (2017) - in Emilia-Romagna amount to 501 of the 3,376 present in Italy (14.8% of the total); although primarily located in the Po River Valley along the axis of the Via Emilia, they have also contributed to the growth of Apennine areas such as, for example, the Ceno Valley, Savena Valley and Savio Valley;
- 2) the same ratio can also be seen if we study the “leading Italian enterprises” (a good proxy of what we habitually consider large companies) in the manufacturing industry, which in the region - as the Mediobanca Research Department indicates (2017) - amount to 168 out of the 1,155 national total or in other words, 14.5%;
- 3) three of the twenty-three Italian “multinationals” (very large companies with a turnover of more than 3 billion euro) - as again Mediobanca points out (2017) - are based in Emilia-Romagna, but the ratio increases considerably if we remove multinationals operating in the *Oil & Gas* and *Utilities* sectors from the national total (in fact, there are just over ten manufacturing companies).

As an initial countercheck, so to speak, in the field of consolidation of the dimensional structure is offered by the growth, along Via Emilia, of numerous companies that are now either “medium-sized” (turnover of up to 355 million euro) or “multinational” companies (turnover of over 3 billion, as mentioned above). Today, a veritable elite of companies exists that, step by step, is reaching or has reached a turnover of a billion euro or has already exceeded it. These are companies that are either privately-owned (often family-owned) or of a cooperative nature, a coexistence that is another key feature of the economy of Emilia-Romagna. The story of dimensional consolidation doesn’t end there, as there is a second countercheck that leads us straight to the heart of the organisation of production in Emilia-Romagna - its numerous “industrial districts”. In other words, the agglomeration of (small, medium and large) firms located within a given territory where the diffusion of know-how makes continual technological advances and extremely high levels of creativity possible. So, to consolidation. First of all, the 501 medium-sized enterprises mentioned previously are mainly located within the districts and have found there the most suitable ecosystem for growth, starting from the small, if not the very small, dimension. What’s more, all three multinationals in Emilia-Romagna are in the food sector; a sector known throughout the world as the *Food Valley*. This is a “valley” that is, in fact, a continual series of agro-food industrial

emiliano-romagnole, un settore che dappertutto nel mondo è noto come *Food Valley*; una “valle” che è di fatto una serie continua di distretti industriali agro-alimentari specializzati in produzioni di qualità (si pensi al riguardo ai 75 riconoscimenti DOP e IGP). Infine, un’altra “valle” attraversa tutta la regione, legando fra loro distretti e poli produttivi, e rappresenta il terreno d’elezione di imprese leader nel mondo per la tecnologia e il design: la *Motor Valley*. Quella dei distretti industriali, e dei distretti emiliano-romagnoli in particolare, è una storia che viene da lontano. Vera Zamagni, illustrando la “vocazione industriale diffusa” tipica di questa Regione e il suo riuscito “*catching up*” - già al principio degli anni ‘80 - con le aree più avanzate del Paese (Lombardia), colloca i distretti in una posizione di “primo piano”: “Se ci domandiamo – scriveva nella *Storia d’Italia* (1997) - come è potuto avvenire che la regione abbia prosperato tanto sulla base della piccola-media impresa, la risposta è ormai da tempo nota ed è legata all’affermazione in Emilia-Romagna di quella particolare forma di organizzazione della piccola impresa in distretti industriali e sistemi di imprese che ha evitato l’isolamento della piccola impresa e le ha permesso aggiornamento tecnologico e flessibilità operativa”. Da allora a oggi molte cose sono cambiate, all’interno dei distretti, in risposta ai grandi cambiamenti nell’economia europea e internazionale cui si è fatto cenno. L’emergere di “gerarchie fra imprese con la formazione di gruppi attorno a qualche impresa leader”, già evidente negli anni ‘90 del secolo scorso, appare oggi la caratteristica dominante dei distretti industriali dell’Emilia-Romagna, come abbiamo cercato di dimostrare con l’analisi sul consolidamento dimensionale. Da qui - dalla prima traiettoria della metamorfosi – alla seconda (una specializzazione produttiva che cambia) il passo è breve. Difatti, imprese dalle spalle più larghe sono oggi necessarie non solo per garantire un miglior accesso ai mercati esteri ma anche e soprattutto per svolgere al meglio l’attività strategica fondamentale: gli investimenti in conoscenza (ricerca e sviluppo, capitale umano, tecnologie dell’informazione), dai quali poi dipende – in ultima analisi – sia il contenuto tecnologico delle produzioni, sia la loro dislocazione sul territorio. Nel suo viaggio in Italia sul finire degli anni ‘80, poi narrato sulle pagine de *Il vantaggio competitivo delle Nazioni* (1990), Michael Porter identificò 18 “*cluster*” (grappoli d’impresa), di cui ben 8 in Emilia-Romagna: “Apparecchiature per l’automazione della fabbrica (Piacenza), cluster alimentare (Parma), piastrelle di ceramica (Sassuolo), maglieria (Carpi e Modena), macchinari per la lavorazione del legno (Carpi), macchinari per il trattamento degli alimenti (Bologna), macchinari per l’imballaggio (Bologna)”. Nel suo ultimo *Censimento dell’industria*, l’Istat nel 2011 ha censito 13 distretti sul territorio regionale, la maggior parte dei quali nella

districts specialising in quality productions (suffice to think of the 75 products with PDO and PGI recognition). Finally, there’s another “valley” - the *Motor Valley* - that crosses the entire region, linking districts and production hubs and has been chosen by companies that are world leaders in design and technology. The history of the industrial districts and the districts of Emilia-Romagna in particular, comes from afar. Illustrating the “diffused industrial vocation” typical of this region and its successful “*catching up*” - from the early 1980s on - with the country’s most advanced areas (Lombardy), Vera Zamagni places the districts in the “foreground”. As she wrote in (1997), “if we ask ourselves how the region could have prospered so much on the basis of small and medium-sized businesses, we’ve known the answer for some time and it is linked to the establishment in Emilia-Romagna of that particular type of organisation of small companies into industrial districts and business systems that have prevented the isolation of small companies and have allowed them to update their technology and gain operational flexibility.” Since then, many things have changed within the districts in response to the huge changes in the European and international economy previously mentioned. Which was already evident in the 1990s, now appears to be the dominant feature of the industrial districts of Emilia-Romagna, as we have tried to show in our analysis of dimensional consolidation. It’s a short step from the first trajectory of metamorphosis to the second (a changing production specialisation). In fact, companies with broader shoulders are now needed, not only to guarantee better access to overseas markets, but also and above all, to best carry out the key strategic activities: investment (research and development, human capital, information technologies) that both the technological content of production and their dislocation on the territory are dependent on. In his journey through Italy at the end of the 1980s, later narrated in the pages of *The Competitive Advantage of Nations* (1990), Michael Porter identified 18 “*clusters*” (groups of companies), 8 of which in Emilia-Romagna: “factory automation equipment (Piacenza), food cluster (Parma), ceramic tiles production (Sassuolo), knitwear (Carpi and Modena), woodworking machinery (Carpi), food processing machinery (Bologna), packaging machinery (Bologna)”. In its last *Censimento dell’industria*, in 2011 ISTAT (Italian National Institute of Statistics) recorded 13 districts in the regional territory, most of which were in mechanical engineering (Fiorenzuola d’Arda, Guastalla, Reggio Emilia, Mirandola, Vignola, Faenza, Novafeltria); one in metallurgy (Castel San Giovanni); two in the food sector (Langhirano, Lugo); two in household goods (Pavullo, Forlì); one in textiles (Carpi). At the end of 2017, *Monitor dei distretti* di Intesa Sanpaolo presented

meccanica (Fiorenzuola d’Arda, Guastalla, Reggio Emilia, Mirandola, Vignola, Faenza, Novafeltria); uno nella metallurgia (Castel San Giovanni); due nell’alimentare (Langhirano, Lugo); due nei beni per la casa (Pavullo, Forlì); uno nel tessile (Carpi).

Il *Monitor dei distretti* di Intesa Sanpaolo presentava a fine 2017 una geografia distrettuale più articolata con 19 poli “tradizionali”. La meccanica in tutte le sue raffinate specializzazioni emerge ancora una volta come la regina della manifattura emiliano-romagnola: macchine imballaggio (Bologna), food machinery (Parma), ciclomotori (Bologna), macchine agricole (Reggio Emilia e Modena), macchine legno (Rimini), macchine utensili (Piacenza), macchine industria ceramica (Modena e Reggio Emilia). L’agroalimentare (Parma, Reggio Emilia e Modena sia per il lattiero caseario che per i salumi), la moda (abbigliamento Rimini, maglieria e abbigliamento Carpi, calzature S. Mauro Pascoli) e l’arredo-casa (piastrelle di Sassuolo, mobili imbottiti Forlì) si confermano come altri importanti settori di specializzazione. Sempre il *Monitor* identifica 3 “poli tecnologici”: il biomedicale sia Mirandola che a Bologna; il polo ICT di Bologna e Modena.

Se a queste classificazioni dei distretti uniamo quelle agglomerazioni mono-settoriali imperniate su grandi imprese e/o multinazionali (si pensi alla farmaceutica a Parma, all’abbigliamento a Reggio Emilia, al wellness a Cesena, al caso speciale di una *Motor Valley* autenticamente regionale), ecco emergere una mappa della manifattura emiliano-romagnola entrata a pieno titolo nel nuovo secolo.

Là dove permangono le specializzazioni classiche del *Made in Italy*, le imprese emiliano-romagnole hanno saputo aumentare il valore aggiunto delle proprie produzioni (la qualità, se si preferisce) collocandosi nella fascia alta di mercato. Là dove nuove specializzazioni sono nate, gli investimenti in R&S e in capitale umano hanno contribuito a generare innovazioni così come a ri-combinare, in modo nuovo, tecnologie esistenti (si pensi alla mecatronica). Dappertutto, l’attitudine al rischio degli imprenditori, il saper fare dei lavoratori e il talento dei giovani hanno plasmato il “modello emiliano” e guidato la sua “metamorfosi”.

In sintesi, è ragionevole affermare come l’Emilia-Romagna, grazie alla sua robusta base industrial-manifatturiera diffusa sul territorio e alla sua spiccata propensione all’export, resti la regione italiana più simile, nella struttura produttiva, ai grandi *Länder* tedeschi con i quali – non accidentalmente – intrattiene solide relazioni economiche.

a more structured geography of the districts with 19 “traditional” hubs. Mechanical engineering, in all its various specialisations, emerges once again as the king of production in Emilia-Romagna: packaging machinery (Bologna), food machinery (Parma), motorbikes (Bologna), agricultural machinery (Reggio Emilia and Modena), woodworking machinery (Rimini), machine tools (Piacenza), ceramics machinery (Modena and Reggio Emilia). The agro-food business (Parma, Reggio Emilia and Modena, both for dairy and processed meats), fashion (clothing in Rimini, clothing and knitwear in Carpi, footwear in San Mauro Pascoli) and home furnishings (ceramic tiles in Sassuolo, upholstered furnishing padded furniture in Forlì) confirm their position as other key specialisation sectors. The *monitor* also identified 3 “technological hubs”: biomedical in Mirandola and Bologna and ICT in Bologna and Modena.

If to these district classifications we add the single-sector conglomerates based around large and/or multinational companies (think of pharmaceuticals in Parma, clothing in Reggio Emilia, wellness in Cesena, the special case of an authentically regional *Motor Valley*), then what emerges is a map of Emilia-Romagna manufacturing that has fully entered the new century.

Where traditional *Made in Italy* specialisations remain, companies in Emilia-Romagna have managed to increase the added value (or quality, if you prefer) of their productions, positioning themselves in the upper segment of the market. Where new specialisations have emerged, investments in research and development and human capital have helped to generate innovation and to re-combine, in a new way, existing technologies (for example, mechatronics). Everywhere, the attitude to risk of entrepreneurs, the know-how of workers and the talent of young people have shaped the “Emilian model” and guided its “metamorphosis”.

To summarise, it would be reasonable to claim that, thanks to its solid industrial-manufacturing base, which is diffused throughout the entire territory, and its marked propensity to export, Emilia-Romagna remains the Italian region that is most similar, in terms of production structure, to the large German *Länder* with which, coincidentally, it continues to maintain stable economic relations.



Luciano Leonotti, *Colline parmensi*, *The hills near Parma*, 2018



Luca Bacciocchi, *Bellaria Igea Marina (RN)*, *Confezionamento Ortaggi IV gamma Azienda Sipo*, *Packaging of ready-to-eat vegetables at SIPO company*, 2018



Luciano Leonotti, Sassuolo, Fincibec, forno di cottura di 150 metri, Fincibec, 150-metre kiln, 2018



Luciano Leonotti, Mirandola Ri-Mos, Ri-Mos company, 2018



Luciano Leonotti, Bologna, Ima, linea in isotecnica per la ripartizione in asettico di prodotti liquidi, isotechnic line for aseptic filling of liquid products, 2018



Luciano Leonotti, Bologna, Museo del Patrimonio Industriale, forno Hoffmann con tornio anni 1910/20, Museum of Industrial Heritage, Hoffmann kiln with lathe, 1910/20, 2018



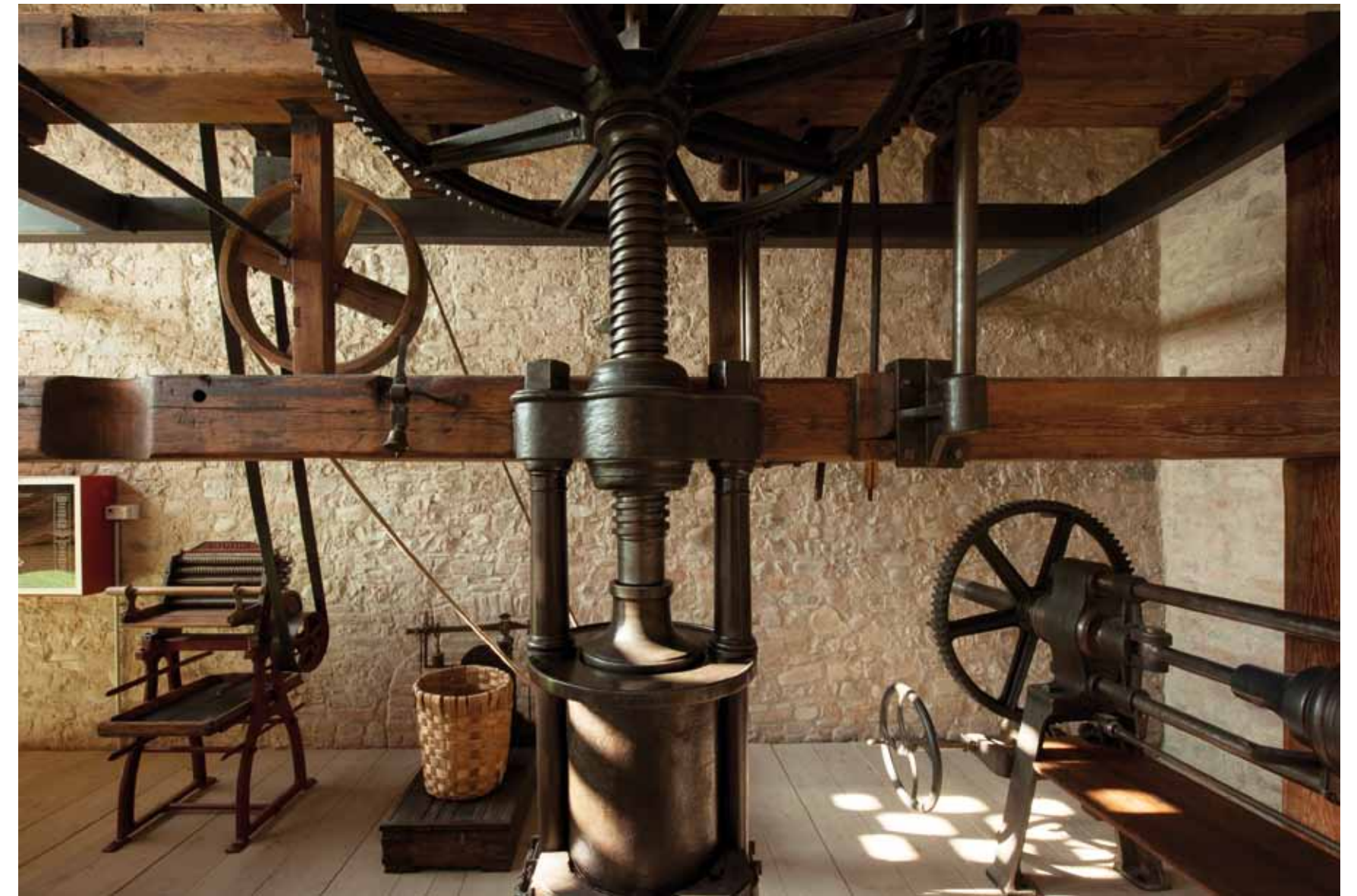
Luciano Leonotti, *Bologna, Fashion Research Italy*, 2018



Luciano aLeonotti, *Modena, Casa Museo Ferrari, Ferrari House and Museum*, 2018



Luciano Leonotti, *Bologna, Cineca, sala macchine, Cineca, the computer room*, 2018



Luciano Leonotti, *Collecchio, Museo della Pasta, Pasta Museum*, 2018

Claudio
Spadoni

Tracce sparse per un viaggiatore senza mappe (ufficiali)
Scattered trails for travellers without (official) maps

Andare per tracce, a rapidi passi. Magari seguendone alcune ben note, anche se poste ai margini o rimpicciolite in una lontananza quasi irrealistica di qualche motivo pittorico conduttore; oppure spigolando fra le tante più trascurate, all'apparenza marginali perchè meno frequentate. A partire, magari, da quello scorcio di una Bologna in miniatura sullo sfondo della grande pala della *Madonna dei Bargellini*, prima opera firmata da Ludovico Carracci. Irradia dal centro del dipinto una luce opalescente che avvolge le torri e le architetture immediatamente riconoscibili, ma al tempo stesso come alonate di un'atmosfera quali celestiale. Comunque, una citazione precisa e direi affettuosa della città, che Ludovico Carracci non volle abbandonare, tanto più fedele rispetto al talentuoso cugino Annibale, passato a Roma al servizio dei Farnese. Un'immagine della città felsinea che si ritrova anche nel *Martirio di San Pietro Toma*, che giganteggia su un'altura fino a prendersi tutta la scena, con la città lontana e appena delineata nella penombra diffusa di un crepuscolo minaccioso. Certo più riconoscibile, la Bologna di Ludovico, di quella distesa sull'orizzonte basso tracciato con un taglio di cielo livido, sopra cui si apre l'apparizione celeste della *Madonna in gloria sulla città di Bologna*, dipinta dal più giovane cugino appena prima della partenza per Roma. Si potrebbe accennare anche al *Paesaggio fluviale* di Annibale, decisamente 'moderno' per quegli anni di fine '500. D'invenzione, certo, non corrispondente ad un luogo reale, e con un'aria venezianeggiante, ma rivelatore comunque di una determinazione ad accostarsi al 'vero' da costituire nel suo respiro naturalistico un modello quasi esemplare. Ma anche a tralasciare ogni preciso riferimento all'immagine di Bologna, resta impagabile quel "chiaroscuro di senso meteorologico" coniato da Roberto Longhi - che almeno in questo caso si potrebbe assumere come autorevolissimo Cicerone - per quel cielo oscurato da nuvole minacciose squarciate dal chiarore accecante dell'apparizione divina. Un cielo sciroccale, come nella *Conversione di San Paolo* di Ludovico, e successivamente di qualche altro carraccesco, quasi a presagire un imminente temporale sulla piana che si slarga ai piedi dell'Appennino. È già, questa, l'indicazione di un'immagine riconoscibile di una condizione anche ambientale, in un 'naturale' pittorico geograficamente connotato che si ritrova in una tradizione, lungo una linea di 'tramandi'. E qui è Francesco Arcangeli, allievo di Longhi, a suggerirci una plausibile lettura di una trama che sporge fin quasi all'attualità. Di un'intonazione decisamente diversa, dai tersi, classicheggianti equilibri rinascimentali del precedente forlivese

Following trails, walking at pace. Perhaps following some of the well-known ones, even if they are on the fringes or if they appear tiny, at a distance that appears almost unreal in some central pictorial theme, or perhaps picking from the most neglected ones, apparently marginal because less popular. Starting perhaps from that glimpse of a miniature Bologna in the background of the huge *Bargellini Madonna* altarpiece, the first work by Ludovico Carracci. An opalescent light radiates from the centre of the painting and envelopes the towers and architecture that are immediately recognisable yet at the same time, seemingly haloed by an almost celestial atmosphere. In any case, it is a precise - and I would argue, affectionate - reference to the city that Ludovico Carracci did not want to abandon, as he was far more loyal than his talented cousin Annibale, who moved to Rome to work under the Farnese family. This image of the city of Bologna can also be seen in the *Martyrdom of St Peter Toma*, who towers above an upland, filling the entire scene, with the city far away and barely outlined in the semi-darkness of a threatening twilight. The Bologna depicted by Ludovico is undoubtedly more recognisable than the one in the low horizon marked with a gash of blue-black sky, above which the celestial apparition of *Our Lady in Glory over Bologna* opens, painted by the younger cousin just before leaving for Rome. We could also mention the *River Landscape* by Annibale, which is decidedly "modern" for that period of the late sixteenth century. It was certainly invented and does not correspond to a real place; it has an almost Venice-like air that reveals a determination to, in some way, match "reality", to create an almost exemplary model in its natural scale. However, even leaving aside any precise reference to the image of Bologna, that "meteorological-type chiaroscuro" coined by Roberto Longhi - who, at least in this case, could be seen as a leading guide and expert - for that sky darkened by menacing clouds and torn apart by the blinding light of the divine apparition. A sky with wind blowing from the south east, like in Ludovico's *Conversion of Saint Paul* and subsequently, by some other students of Carracci, almost as if to predict an imminent storm on the plain sprawling at the foot of the Apennines. This, in itself, indicates the recognisable image of a condition that is also environmental, in a geographically-connotated "natural" setting that can be found in a tradition, along a line of "handing down". And here, it is Francesco Arcangeli, a student of Longhi, who suggests a plausible interpretation of a plot line that reaches almost to the present day. A decidedly different intonation from the clear

del Palmezzano, col modellino riconoscibile della città alle spalle dell'*Immacolata*, addossato ad un fantasioso crescendo di cime montane. Ma se si resta alle immagini del paesaggio reale, dopo il '600 quasi se ne perdono le tracce. Non si saprebbe trovare alcun equivalente, sia pure alla lontana, della fioritura della 'veduta' settecentesca di Venezia, o di una Roma mitizzata nelle sue vestigia antiche, o dei clichés paesaggistici di una Napoli annoverata tra le grandi città europee. Non per nulla mete per eccellenza del 'grand tour'. Basti allora mettere in conto per Bologna una più discreta, meno divulgata immagine fra Sette e Ottocento nei progetti di decorazione di interni pubblici e privati affidata alle carte policrome ad inchiostro e acquarello di Antonio Basoli, oltre che alle sue 'vedute pittoresche' dipinte e incise 'dal vero'. Con l'avanzare del XIX secolo, archiviato il ritorno ai modelli antichi degli ideali neoclassici, sarà una più dimessa attenzione alla verità di natura e di vita a orientare la visione, magari intimistica, del paesaggio naturale come di momenti di esistenza quotidiana. E dunque luoghi, figure, ambienti, di un paesaggio anche antropologico che sarà pure 'minore', ma sinceramente votato ad una schietta partecipazione sentimentale. Nonostante il sarcasmo di Roberto Longhi, studioso che ha mutato la bilancia dei valori della storia dell'arte italiana (a cominciare proprio dal suo ingresso all'Università di Bologna nel 1934, col corso su 'Momenti della pittura bolognese emiliana') ma davvero impietoso nei confronti del nostro 800. Eppure certe immagini pittoriche lasciate da Luigi Bertelli, contadino poverissimo, poi dal figlio Flavio, restano come documenti sinceri del paesaggio emiliano-romagnolo di cui non rimangono ormai che poche, sparse tracce, se non di luoghi di culto. Ecco, di Luigi, il santuario di *San Luca*, sopra Bologna, che ancor oggi giungendo da nord si vede da lontano annunciare dall'alto la città felsinea. Un'immagine più mossa e sgranata di quella che ad inizi secolo Ugo Bassi, romagnolo passato a Roma, aveva reso all'acquerello in un terso paesaggio classicheggiante. E ancora di Luigi Bertelli, questo parente povero di Cézanne", come scriveva amorevolmente Arcangeli - sono toccanti i prediletti scorci collinari vicino a Monte Donato. *O La raccolta della legna* nella pineta sui lidi ravennati, la stessa 'ritratta' anche da Alessandro Guaccimanni, pittore nativo, quando era ancora viva l'eco favoleggiata delle battute di caccia a cavallo di Byron, a pochi passi dall'apoteosi musiva bizantina di chiese, battisteri, mausolei. Ben note, e frequentate, le luminose raffigurazioni della 'Civitas Classis' con l'antico porto e il 'Palatium' teodericiano di Sant'Apollinare Nuovo, dove cancellati eminenti personaggi rappresentativi del culto ariano, ne restano le tracce in alcune mani sulle colonne. Di chiesa in chiesa, trasvolando la regione e i secoli fino al secondo Novecento, si può giungere all'immagine ormai visionaria di una *Notte sul Duomo di Parma* di Carlo Mattioli,

classical-style Renaissance harmonies of Palmezzano from Forlì, with a recognisable scale model of the city behind the *Blessed Virgin* against an imaginary crescendo of mountain peaks. However, if we stay with the images of the real landscape, after the seventeenth century their traces are almost lost. It would be impossible to find any equivalent, even remotely similar, to the blossoming of the eighteenth century "views" of Venice or an idealised Rome in its ancient vestiges or the landscape clichés of Naples, one of the greatest cities in Europe and unsurprisingly, the destination *par excellence* of the Grand Tour. Suffice then to take into account for Bologna a subtler, less diffused image between the eighteenth and nineteenth centuries in projects for decorating public and privately-owned interiors, entrusted to Antonio Basoli's multicoloured ink and watercolour papers, as well as his "picturesque views" that were painted "from the life" and engraved. As the nineteenth century advanced, having set aside a return to the ancient models of neoclassical ideals, there was a more modest focus on the truthfulness of nature and life to orient the perhaps intimist vision of the natural landscape as a moment of daily existence. Therefore, places, figures and environments of an anthropological landscape too, which may well be "minor", but is sincerely oriented towards candid sentimental participation. This despite the sarcastic comments from Roberto Longhi, an academic who changed the balance of values of Italian art history (starting precisely from when he joined Bologna University in 1934 with a course on "Moments of Bologna's Emilian Painting"), but was truly merciless in his views of our nineteenth century. Yet certain pictorial images left behind by Luigi Bertelli, an extremely poor farmer, and then by his son Flavio, remain as sincere documents of the landscape of Emilia-Romagna of which now only few, scarce traces remain, other than of religious buildings. Luigi created the *Sanctuary of Saint Luke* above Bologna which even now, when arriving from the north, can be seen announcing the city from afar. A shakier and grainier image of what, at the beginning of the century, Ugo Bassi, who was born in Romagna before moving to Rome, had depicted in a watercolour in a clear classical-style landscape. Furthermore, also by Luigi Bertelli - the "poor relative of Cézanne" as Arcangeli lovingly wrote - particularly touching are the favourite hill views near Mount Donato or *Gathering Wood* in the pine forest on the lidos of Ravenna, the same also "depicted" by Alessandro Guaccimanni, a native artist, when the fantastical echo of Byron's horseback hunts was still alive, a stone's throw from the Byzantine mosaic apotheosis of churches, baptistries and mausoleums. The bright depictions of the "Civitas Classis" with the ancient port and the Theodoric "Palatium" of Sant'Apollinare Nuovo are well known and popular and where, the eminent figures representing the Aryan cult have been cancelled out,

risolta con pochi tratti e torbidi grumi materici che fanno solo indovinare le vertiginose, celestiali volute angeliche del dolcissimo Correggio. Ma tornando ai paesaggi d'Appennino, non si può tacere di Morandi, gloria universalmente riconosciuta. Si direbbe, la sua pittura, una celebrazione quasi francescana nell'apparente ma studiatissima povertà. Scorci di Grizzana, con l'intonaco un po' stinto di una casa senza pretese, fra il digradare dei toni nei verdi ovattati degli alberi, gli ocre e le terre quasi spenti e l'azzurro trattenuto del cielo, di una chiarezza pierfrancescana. Immagini quasi senza tempo di un paesaggio meditatamente trasposto dal binocolo alla tela. Ripensando all'800, con uno sguardo ai *Pioppi* - patrimonio da salvare - quasi da elegia romantica del reggiano Fontanesi, e movendo poco più avanti nel secolo verso l'altra parte dell'Appennino, si incontra il familiare omaggio di Silvestro Lega a Modigliana, suo paese natale. La rocca che svetta sui massi della collina, oltre una siepe di canne che chiude il cortile dove un' 'atzdora' ottocentesca spande granaglie per il pollame. Un'immagine di paese e di vita rurale in fondo non troppo mutata, a distanza di due secoli, rispetto alle scene agresti, ma qui della bassa centese, che il giovane Guercino dipingeva, con aiuti, nel primo '600 con un naturalismo quasi popolare, con qualche seduzione ferrarese prima dell'incontro decisivo con i Carracci. *L'aia, Mietitura*, o ancora *La lavorazione della canapa*, con la perdurante leggenda dei suoi effetti erotici, e altri motivi tratti dal paesaggio della campagna fra Bologna e Ferrara, restano documenti anche di vita del tempo molto ai margini dei generi ufficiali della pittura, dai temi sacri o mitologici, al ritratto. "Ah Ferrara!" Risaliti al secolo scorso, in questo zigzagante percorso geografico-cronologico, ritroviamo Longhi con l'interiezione uscita dalla sua penna giovanile, più che mai sarcastica, per annichilire l'ingenuo De Chirico che, complice Papini, l'aveva accompagnato alla sua mostra di opere metafisiche a Roma, nel 1929. Tra quei dipinti per lo più ferraresi, un posto d'eccellenza spettava a *Le muse inquietanti*, capolavoro più avanti replicato dall'autore, col "castello di mastice rosso che è poi quel di Ferrara" sullo sfondo di un proscenio abitato da silenti statue-manichini, e le lunghe ombre, scatole misteriose in primo piano e moderne ciminiere in lontananza. Si comprende bene, anche in quella teatrale esclamazione, quale confronto arduo con la rinascimentale 'Officina ferrarese' su cui Longhi avrebbe cesellato forse il suo capolavoro quindici anni dopo. Ma Ferrara richiama anche gli estri della gioventù di de Pisis, con le sue velleità letterarie, ma che poi, con acuta sensibilità pittorica, della costa adriatica tra Pomposa e Cesenatico, a distanza dalle frequentatissime vedute veneziane, avrebbe reinventato struggenti spiagge semideserte, con conchiglie giganti, improbabili nature morte, voli di gabbiani in un'aria un po' torbida sull'orizzonte marino. Segnali più familiari, e tuttora non infrequenti per le strade di Romagna, giungono i cartelli di offerte

with only the traces remaining in some hands on the columns. From church to church, soaring across the region and the centuries to the second half of the twentieth century, we reach the now visionary image of a *Night over Parma Cathedral* by Carlo Mattioli, depicted using only a few strokes and murky clots that leave us guessing at the vertiginous, celestial angelic desires of the sweet Coreggio. However, returning to the Apennine landscapes, we have to mention Morandi, a universally-recognised glory of the art world. We could say his art is an almost Franciscan celebration in its apparent yet carefully-studied poverty. There are glimpses of Grizzana, with the slightly faded plaster of an unpretentious house, with its colours waning in the muffled greenery of the trees, the almost dull ochres and earthy colours and the stifled blue of the sky, which is of a clarity typical of Piero della Francesca. Almost timeless images of a landscape deliberately transposed from the binocular to the canvas. Thinking back to the nineteenth century, by looking at *Poplars* - a heritage worth saving, almost a romantic elegy by Reggio-born Fontanesi - and moving a little further forward in the century towards the other side of the Apennines, we come across the familiar homage of Silvestro Lega to Modigliana, his birthplace. The fortress soaring upward on the boulders of the hillside, beyond a hedge of canes enclosing the courtyard where a nineteenth-century "atzdora" (housewife) is feeding her chickens. Images of a village and country life that, at the end of the day, have changed little even after two centuries, from the rural scenes, although here depicting the area near Cento, that the young Guercino used to paint, with his assistants, in the early seventeenth century using an almost folkloristic naturalism and with a few suggestions of Ferrara, prior to his decisive meeting with the Carracci cousins. *Farmyard, Harvesting*, or even *Processing Hemp*, with its legendary lasting erotic effects, and other motifs taken from the country landscape between Bologna and Ferrara, remain to also document life at the time - marginal compared to the official genres of art, from holy or mythological themes to portrait painting. "Ah, Ferrara!" Returning to the last century, in this zigzagging geographical-chronological itinerary, we find Longhi again with the exclamation that flowed from his youthful pen, more sarcastic than ever, to annihilate the naïve de Chirico who, with the complicity of Papini, had accompanied him to his exhibition of metaphysical works held in Rome in 1929. Of those paintings, which were mainly of Ferrara, the most important is *The Disquieting Muses*, a masterpiece repeated later by the artist with the "red mastic castle that is the castle of Ferrara" in the background of a proscenium inhabited by silent statues-mannequins and the long shadows, mysterious boxes in the foreground and modern chimneystacks in the distance. It is clear that, even that theatrical exclamation, was an arduous

contadine. Di angurie soprattutto, nell'afa dell'estate. Mattia Moreni ne ha fatto un'icona metamorfica e per così dire performante lungo oltre un decennio, al punto da risultare una sua cifra espressiva. Le immagini segnaletiche popolari così maldestre che sarebbero piaciute a Rimbaud, elevate nella sulfurea pittura moreniana a metafore sociali o sessuali, o apparizioni stranianti, ambigue tracce iconografiche, come già i folgoranti *Cartelli*. Ormai senza più coordinate certe di geografia, e di tempo.

comparison with the Renaissance “Officina Ferrarese” on which Longhi would have perhaps perfected his masterpiece for fifteen years. However, Ferrara also recalls the youthful endeavours of de Pisis, with his literary desires but that then, with an acute pictorial sensitivity, from the Adriatic coast between Pomposa and Cesenatico, far from the popular views of Venice, would reinvent heart-wrenching, semi-deserted beaches with huge shells, improbable still lives, the flights of seagulls in the slightly murky air of the marine horizons. More familiar signs and still frequently found along the roads of Romagna, are posters advertising farming produce; particularly watermelons, glistening in the summer heat. Mattia Moreni made these metaphorical and so to speak, high-performance icons for over ten years, to the point of becoming one of its signature styles. Popular sign images, so clumsy that Rimbaud would have loved them, elevated in sulphurous Moreni-style of painting to social and sexual metaphors or off-putting apparitions, iconographic traces, just like the meteoric *Posters* but now, without certain geographical and timescale coordinates.



Silvia Camporesi, *Ferrara, Castello Estense*, dettaglio liberamente ispirato a Giorgio de Chirico, *Le muse inquietanti*, 1918, Collezione privata Estense Castle, 2018, detail, loosely based on *The disquieting muses* by Giorgio de Chirico, 1918, private collection, 2018



Luciano Leonotti, *Monzuno, veduta*, dettaglio liberamente ispirato a Ilario Rossi, *Paesaggio*, 1930, Collezione privata view, 2018, detail, loosely based on *Landscape* by Ilario Rossi, 1930, private collection, 2108



Luciano Leonotti, *Parma, veduta*, dettaglio liberamente ispirato a Carlo Mattioli, *Notte sul duomo di Parma*, 1966 Collezione privata
Parma, view, detail, loosely based on A night on the Parma cathedral by Carlo Mattioli, 1966, private collection



Luciano Leonotti, *Grizzana Morandi, Fienili del Campiario*, dettaglio liberamente ispirato a Giorgio Morandi, *Paesaggio*, 1928, Collezione privata
Campiario haylofts, detail, loosely based on Landscape by Giorgio Morandi, 1928, private collection, 2018



Luciano Leonotti, *Reggio Emilia, pioppeto*, dettaglio liberamente ispirato a Antonio Fontanesi, *I pioppi*, 1870 ca., Piacenza, Galleria d'arte moderna "Ricci Oddi", *poplar grove*, detail, loosely based on *Poplars* by Antonio Fontanesi, circa 1870, Piacenza, "Ricci Oddi" Modern Art Gallery, 2018



Luciano Leonotti, *Cento, campagna*, dettaglio liberamente ispirato a Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino e aiuti, *Estrazione della canapa e Battitura del grano*, Cento, Pinacoteca Civica, *countryside*, detail, loosely based on *Extracting hemp and Threshing wheat* by Giovanni Francesco Barbieri, known as Il Guercino and assistants, Cento, Municipal Art Gallery, 2012



Silvia Camporesi, *Ravenna, pineta marittima*, dettaglio liberamente ispirato a Luigi Bertelli, *La pineta di Ravenna*, 1890, Bologna, Pinacoteca Nazionale, *maritime pine forest*, detail, loosely based on *The pine forest of Ravenna* by Luigi Bertelli, 1890, Bologna, National Art Gallery, 2014



Luca Bacciocchi, *Modigliana, Veduta*, dettaglio liberamente ispirato a Silvestro Lega, *Paesaggio romagnolo*, 1870-1872, olio su tavola, cm 33,5x25,5 Collezione privata, *view*, detail, loosely based on *Landscape in Romagna* by Silvestro Lega, 1870-1872, oil on wood, 33.5x25.5 cm, private collection, 2018



Luca Bacciocchi, *Cesenatico (FC), Spiaggia*, dettaglio liberamente ispirato a Filippo De Pisis, *Natura morta marina con scampi*, 1926, Milano, Pinacoteca di Brera, *The beach*, detail, loosely based on *Marine still life with scampi*, by Filippo De Pisis, 1926, Milan, Brera Art Gallery, 2017



Luciano Leonotti, *Bologna, veduta*, dettaglio liberamente ispirato a Pompilio Mandelli, *Città d'estate*, 1948, Collezione privata, *view*, detail, loosely based on *Summer in the city* by Pompilio Mandelli, 1948, private collection, 2014

AUTORI | AUTHORS

LUCA BACCIOCCHI è nato a Forlimpopoli, vive a Forlì e lavora in Italia e in Europa. Laureato in Psicologia presso l'Università di Bologna e specializzato a Roma in Analisi di Gruppo e Psicoterapia presso l'Università del Sacro Cuore, ha lasciato l'ambito clinico per dedicarsi esclusivamente alla fotografia dal 2005. Diplomato in tecniche della comunicazione, web e postproduzione fotografica nel 2009, diventa assistente di artisti e professionisti per dedicarsi dal 2012 alla sua produzione artistica.

ROBERTO BALZANI insegna Storia contemporanea presso l'Università di Bologna. Ha studiato a Firenze con Giovanni Spadolini e all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole. Passato all'Alma Mater, è stato preside della Facoltà di Conservazione dei Beni culturali fra il 2008 e il 2009. E' stato sindaco di Forlì fra il 2009 e il 2014. Dal 2015 dirige il Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Bologna e dal 2017 è Presidente dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna.

CRISTINA BIANCHETTI, professore di urbanistica al Politecnico di Torino. Si occupa di culture del progetto contemporaneo. Ha pubblicato una ventina di volumi con editori di rilievo nazionale e internazionale. Per l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, ha coordinato il Gruppo Esperti Valutatori per l'area dell'Architettura (VQR 2011-2014) ed è presidente del Nucleo di Valutazione dell'Università IUAV di Venezia.

SILVIA CAMPORESI, nata a Forlì nel 1973 è laureata in filosofia. Attraverso i linguaggi della fotografia e del video costruisce racconti che traggono spunto dal mito, dalla letteratura, dalle religioni e dalla vita reale. Negli ultimi anni la sua ricerca è dedicata al paesaggio italiano. Dal 2003 tiene personali in Italia e all'estero; ha pubblicato tre libri fotografici: *La Terza Venezia* (Trolley, 2012); *Journey to Armenia* (Quaderni di Gente di Fotografia, 2014) e *Atlas Italiae* (Peliti Associati, 2015).

VALERIA CICALA, funzionario dell'Istituto per i Beni Culturali, Artistici e Naturali della Regione Emilia-Romagna, giornalista. E' redattore capo della rivista "IBC". Scrive di antichità e di comunicazione del patrimonio. Cura la promozione e l'ideazione di eventi. Collabora con periodici specializzati, emittenti radiofoniche e con la Scuola di Giornalismo dell'Università degli Studi di Bologna.

CLAUDIA COLLINA è storica e critica d'arte di età contemporanea, funzionario specialista in beni culturali del Servizio Biblioteche, Archivi, Musei e Beni culturali dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna. Ha curato diversi libri, rassegne espositive e convegni. Collabora con la rivista interna "IBC" e con l'Università degli Studi di Bologna; e ha al suo attivo più di cento pubblicazioni, dall'età neoclassica al presente.

LUCA BACCIOCCHI was born in Forlimpopoli, lives in Forlì and works in Italy and Europe. After a degree in Psychology at the University of Bologna and a specialisation in Group Analysis and Psychotherapy at Sacred Heart University in Rome, in 2005 he left clinical practice to focus exclusively on photography. After graduating in communication, web and photography post-production techniques in 2009, he worked as an assistant to several artists and professionals before focusing solely on his own artistic production in 2012.

ROBERTO BALZANI teaches Contemporary History at the University of Bologna. He studied in Florence with Giovanni Spadolini and at the European University Institute in Fiesole. After joining Alma Mater, he served as head of the Faculty of Conservation of Cultural Heritage between 2008 and 2009 and was also mayor of Forlì from 2009 to 2014. Since 2015 he has managed the University Museum System of the University of Bologna and since 2017 has been President of the Institute for Artistic, Cultural and Natural Heritage of the Emilia-Romagna region.

CRISTINA BIANCHETTI is Full Professor of Urban Planning at Turin Polytechnic dealing with cultures of contemporary design. She has published around twenty books, working with some leading national and international publishers. She coordinated the Group of Experts for Evaluation of Research Quality in Architecture (VQR 2011-2014) for the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Systems and she presently chairs the Independent Evaluation Unit at IUAV University of Venice.

SILVIA CAMPORESI, was born in Forlì in 1973 and is a graduate in philosophy. Through the languages of photography and video, she constructs stories inspired by legends, literature, religions and real life. In recent years, her research has focused on the Italian landscape. Since 2003, she has had solo exhibitions in Italy and overseas. She has published three photography books – *The Third Venice* (Trolley, 2012); *Journey to Armenia* (Quaderni di Gente di Fotografia, 2014) and *Atlas Italiae* (Peliti Associati, 2015).

VALERIA CICALA is an Institute for Artistic, Cultural and Natural Heritage of the Emilia-Romagna Region executive and journalist and editor-in-chief of "IBC" magazine. She writes on antiquities and cultural heritage communication, as well as working on inception and promotion of cultural events. She has also collaborated with specialist periodicals, radio broadcasters and the School of Journalism at Bologna University.

CLAUDIA COLLINA is an art critic and historian of the contemporary era and a specialist official in cultural heritage at the Library, Archives, Museums and Cultural Heritage Services of the Institute for Artistic, Cultural and Natural Heritage of the Emilia-Romagna Region. She has edited several books and curated exhibition events and conventions. She collaborates with the in-house magazine "IBC" and the University of Bologna and has over a hundred publications to her name, on everything from the neoclassical era to the present day.

ISABELLA FABBRI è dirigente dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali e ed è giornalista. Si occupa di editoria, comunicazione e promozione dei beni culturali attraverso la realizzazione di progetti tematici, ricerche, pubblicazioni, mostre, eventi.

FRANCO FARINELLI ha insegnato presso le Università di Ginevra, Los Angeles (UCLA), Berkeley, a Parigi alla Sorbona e presso l'Ecole Normale Supérieure, e a Bologna dove è ordinario di geografia e direttore del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione. Collabora da anni al "Corriere della Sera" e al settimanale "L'Espresso", e ai programmi culturali della Rai. Il suo ultimo libro è *Blinding Polyphemus. The Models of Geography*, Chicago 2017.

ANDREA GIUNTINI insegna Storia economica e Storia del lavoro presso il Dipartimento di Economia Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Si interessa di storia delle infrastrutture, reti, comunicazioni e mobilità in epoca contemporanea.

LUCIANO LEONOTTI, fotografo e art director. Ha lavorato come art director nelle agenzie Euro Advertising e Cespe&Co, ora si occupa di comunicazione visiva come libero professionista affrontando gli aspetti di comunicazione con una visione interdisciplinare, finalizzando l'uso della fotografia ai company profile e a progetti editoriali. Esordisce nel 1984 e nel 1985 conosce Luigi Ghirri che scriverà la presentazione del suo primo libro *Il Paese delle Vacanze*. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive e pubblicato diversi libri fotografici tra cui *I giorni di Bologna* con testi di Roberto Roversi e Italo Zannier, Terra di Genova con testo di Ruggero Pierantoni. Selezionato da Italo Zannier alla Biennale di Venezia Padiglione Italia del 2011. È docente di Fotografia e Grafica Editoriale all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

FRANCO MOSCONI è professore associato di Economia e politica industriale all'Università di Parma, ove è titolare della “Cattedra Jean Monnet”. Insegna, nel post laurea, al Collegio Europeo di Parma e al Master in Giornalismo dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna. Fra le sue pubblicazioni, si ricordano: *La metamorfosi del “Modello emiliano”. L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano* (Bologna, Il Mulino 2012); *The New European Industrial Policy. Global competitiveness and the manufacturing renaissance* (Routledge, Oxon & New York 2015).

GINO RUOZZI insegna Letteratura italiana nell'Università di Bologna. I suoi interessi sono rivolti al Settecento e alle forme brevi. Ha pubblicato *Scrittori italiani di aforismi* (“I Meridiani” Mondadori, 1994-96), *Epigrammi italiani* (Einaudi, 2001), *Favole, apologhi e bestiari* (BUR, 2007), *Ennio Flaiano, una verità personale* (Carocci, 2012).

ISABELLA FABBRI is a journalist and executive director of the Institute for Cultural, Artistic and Natural Heritage of the Emilia-Romagna Region. She works in publishing, communication and the promotion of the cultural heritage through the realisation of theme projects, research, publications, exhibitions and events.

FRANCO FARINELLI has taught at the University of Geneva, Los Angeles (UCLA), Berkeley, at the Sorbonne and the Ecole Normale Supérieure in Paris, and in Bologna, where he is a full professor of geography and head of the Department of Philosophy and Communication. He has been collaborating for years with Corriere della Sera and the weekly magazine L'Espresso and in cultural programmes broadcast by RAI TV. His latest book is called *Blinding Polyphemus: Geography and the Models of the World*, Chicago, 2017.

ANDREA GIUNTINI teaches Economic History and Labour History at Marco Biagi Department of Economics at the University of Modena and Reggio Emilia. His interests include the history of infrastructures, networks, communications and mobility in the contemporary era.

LUCIANO LEONOTTI is a photographer and art director. He worked as art director at Euro Advertising and Cespe&Co, and now works freelance in visual communication, tackling all aspects of communication with an interdisciplinary vision, focusing on the use of photography on company profiles and publishing projects. He began working in 1984 and in 1985 he met Luigi Ghirri, who would subsequently write the presentation to his first book *Il Paese delle Vacanze*. His work has appeared in numerous solo and collective exhibitions and he has published several photography books including *I Giorni di Bologna*, with words by Roberto Roversi and Italo Zannier and *Terra di Genova*, with words by Ruggero Pierantoni. He was selected by Italo Zannier for the Venice Biennale Italy Pavilion in 2011. He is Professor of Photography and Graphic Design at the Academy of Fine Arts in Bologna.

FRANCO MOSCONI is associate professor of Economics and Industrial Policy at the University of Parma, where he holds the “Jean Monnet chair”. He teaches in post- graduate courses at the European College in Parma and the Masters Course in Journalism at the University of Bologna. He has numerous publications to his name including *La metamorfosi del “Modello emiliano”. L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano* (Bologna, Il Mulino 2012) and *The New European Industrial Policy: Global Competitiveness and the Manufacturing Renaissance* (Routledge, Oxon & New York 2015).

GINO RUOZZI teaches Italian Literature at Bologna University. His interests focus on the eighteenth century and short stories. He has published several books including *Scrittori italiani di aforismi* (“I Meridiani” Mondadori, 1994-96), *Epigrammi italiani* (Einaudi, 2001), *Favole, apologhi e bestiari* (bur, 2007) and *Ennio Flaiano, una verità personale* (Carocci, 2012).

FEDERICO PETRONI is a geopolitical analyst and editorial consultant for “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”. He is Chairman of Geopolis, a Bologna-based cultural association that promotes events and conferences on geopolitical issues and is a member of iMerica, a collective of analysts and information designers.

BRUNO SIMILI is deputy editor of “Il Mulino” magazine. He has written for several Italian newspapers, including “Il Messaggero”, “Il Piccolo” and the Bologna edition of “La Repubblica”, and has edited “L'informazione bibliografica. Rivista trimestrale di analisi della produzione libraria italiana e di informazione culturale” (Bibliographic information. Quarterly magazine analysing Italian book production and cultural information). For “Il Mulino”, he edited Edmondo Berselli's book *L'Italia, nonostante tutto* (2011) and *Viaggio in Italia. Racconto di un Paese difficile e bellissimo* (with G. Viesti, 2017).

CLAUDIO SPADONI was professor of Art History and director of studies at the Fine Arts Academy in Ravenna and at TeCoRe (Technologies and diagnostics for Conservation and Restoration of cultural heritage, University of Bologna). He was a member of the commission of the 1986 edition of the Venice Biennale and the 2000 and 2008 editions of the Rome Quadrennial and has been a member of scientific committees for several museums and foundations. He has worked as a critic for “QN” (“Il Giornno”, “La Nazione”, “Il Resto del Carlino”) and was director of Ravenna Art Museum from 2002 to 2004, with exhibitions dedicated to great historians (Longhi, Arcangeli, Ricci, Testori) and themes and figures linked to the history of art (from the Pre-Raphaelites to Giacometti). From 2012 to 2015 he was director of the modern section of Arte Fiera, Bologna International Fair of Modern and Contemporary Art.

FEDERICO PETRONI è un analista geopolitico, consigliere redazionale di “Limes, Rivista Italiana di Geopolitica”. È presidente di Geopolis, associazione culturale bolognese che promuove eventi e conferenze a sfondo geopolitico. Fa parte del collettivo di analisti e information designer iMerica.

BRUNO SIMILI è vicedirettore della rivista “il Mulino”. Ha scritto per “Il Messaggero”, “Il Piccolo”, “la Repubblica ed. Bologna” e ha diretto “L'informazione bibliografica. Rivista trimestrale di analisi della produzione libraria italiana e di informazione culturale”. Per il Mulino ha curato il volume di Edmondo Berselli, *L'Italia, nonostante tutto* (2011) e *Viaggio in Italia. Racconto di un Paese difficile e bellissimo* (con G. Viesti, 2017).

CLAUDIO SPADONI, già docente di Storia dell'arte e direttore dell'Accademia di Ravenna e al" TeCoRe" (Università di Bologna). Membro della Commissione della Biennale di Venezia, ed. 1986 e della Quadriennale di Roma, ed. 2.000 e 2008; di comitati scientifici di musei e fondazioni. Critico di "QN" ("Il Giorno", "La Nazione", "Il Resto del Carlino") e direttore dal 2002 al 2014 del Museo d'Arte di Ravenna, con mostre dedicate a grandi storici (*Longhi, Arcangeli, Ricci, Testori*), e a temi e protagonisti della storia dell'arte (dai *Preraffaelliti a Giacometti*). Dal 2012 al 2015 direttore per il settore del "moderno" di Arte Fiera di Bologna.

Il volume, *Sulle tracce di una regione. Itinerari visuali, socio-economici e culturali in Emilia-Romagna*, a cura di Claudia Collina da un progetto di Roberto Balzani, offre uno sguardo riassuntivo della regione Emilia-Romagna, a partire da prospettive che intersecano diversi piani narrativi. Lo sguardo del lettore è guidato attraverso testi agili, quasi “articoli lunghi” in italiano e inglese, e fotografie di artisti, in racconti e analisi su più piani che permettono al lettore, che incontra per la prima volta l’Emilia-Romagna, la lettura di percorsi fluidi ed esaustivi che evocano l’immediata apertura di mappe mentali e, al contempo, la riflessione sui cittadini di oggi, sulle identità degli emiliano-romagnoli di questo inizio secolo. Dodici autori letterari e tre visuali hanno dato corpo a una polifonia semantica e sintattica che illustra sinteticamente i grandi temi e i flussi della regione: hanno scritto Stefano Bonaccini, Roberto Balzani, Franco Farinelli, Bruno Simili, Gino Ruozi, Claudia Collina, Isabella Fabbri, Federico Petroni, Cristina Bianchetti, Valeria Cicala, Andrea Giuntini, Franco Mosconi, Claudio Spadoni e, con narrazione visiva parallela, Silvia Camporesi, Luciano Leonotti e Luca Bacciocchi, che hanno interpretato i luoghi della regione attraverso il loro sguardo fotografico e le rispettive peculiarità stilistiche della loro arte.

Edited by Claudia Collina and based on a project by Roberto Balzani, *On the trail of a region. Visual, socio-economic and cultural itineraries in Emilia-Romagna* offers a brief overview of the region of Emilia-Romagna, starting with perspectives that intersect various narrative levels. Thanks to streamlined texts - which are almost like “long articles”, presented in Italian and English - and photographs of artists, the reader is guided through a multi-layered narrative that offers a concise yet comprehensive itinerary to those being introduced to Emilia-Romagna for the first time, allowing foreign travellers to easily evoke mental maps and, at the same time, to reflect on the citizens of today and the identities of the people of Emilia-Romagna of the early part of this century. Twelve literary and three visual authors have given life to a semantic and syntactic polyphony that briefly illustrates key themes and flows linked to the region: the authors were Stefano Bonaccini, Roberto Balzani, Franco Farinelli, Bruno Simili, Gino Ruozi, Claudia Collina, Isabella Fabbri, Federico Petroni, Cristina Bianchetti, Valeria Cicala, Andrea Giuntini, Franco Mosconi and Claudio Spadoni and the parallel visual narration was provided by Silvia Camporesi, Luciano Leonotti and Luca Bacciocchi who interpreted the region through their own unique perspectives and styles.

